

## Ha chiuso gli occhi Kleitman, scienziato del sonno

Quel che si dice una vita coerente. È morto nel sonno dopo che per tutta la sua vita si era dedicato ad analizzare le tante ore che l'uomo passava a dormire. E di sonni lunghi e ristoratori lui stesso ne deve aver fatti parecchi se si guarda alla sua longevità. Nathaniel Kleitman è morto a 104 anni in una casa di cura di Beverly Hills, in California. Il suo nome è legato alla scoperta di una fase importantissima del sonno, la così detta fase Rem, quella in cui avviene l'attività onirica. Una scoperta relativamente recente fatta da Kleitman, assieme al collega Eugene Aserinsky, nel 1953 quan-

do entrambi lavoravano all'Università di Chicago e destinata a modificare enormemente le conoscenze su quelle ore di sospensione della coscienza degli esseri senza le quali sarebbe impossibile vivere.

I due scienziati scoprirono che le fasi del sonno procedevano in modo alterno modificandosi ogni 70 - 120 minuti. Nella fase di sonno così detto «sincronizzato» si verifica un progressivo rallentamento di ogni attività vitale: i muscoli si rilassano, la pressione arteriosa cala così come si rallentano ritmo cardiaco e respiratorio e anche la temperatura del corpo scende. Nella fase Rem, invece,

queste stesse attività riprendono a ritmo sostenuto, rilevabili attraverso un particolare tracciato elettroencefalografico, e anche gli occhi cominciano a muoversi con rapidi movimenti. Proprio da questa particolare attività oculare deriva il nome Rem, che sta per Rapid Eye Movements, acronimo tanto noto da essere stato adottato da uno dei gruppi rock più famosi del momento, per l'appunto i Rem.

Questa è la fase in cui tutti noi sogniamo anche se, spesso, al risveglio, non ne serbiamo alcun ricordo. A meno che, stabilirono i due ricercatori, non ci si svegli nella fase di

sonno Rem, allora l'attività onirica verrà ricordata con chiarezza. Kleitman e Aserinsky riuscirono anche a misurare con rigore scientifico la durata dei sogni che non erano brevi squarci nel buio (10, 20 secondi come si riteneva in precedenza) ma vere e proprie storie il cui svolgimento oscillava tra i 10 e i 20 minuti. In media - calcolarono i due ricercatori di Chicago - bisogna dormire due ore per notte.

Ma Kleitman, nato in Russia nel 1895 ed emigrato negli Usa all'età di vent'anni, riuscì a sfatare anche molti luoghi comuni legati alla giusta quantità di sonno, soprattutto nei primi mesi di vita. Come quella che un neo-

nato dovesse dormire almeno 20 - 22 ore mentre per Kleitman 15 ore erano la misura sufficiente. Tranquillizzò il vasto ed eterno mondo di chi si alza al mattino sentendosi uno straccio senza alcuna voglia di mettere un piede fuori dal letto affermando che la cosa era del tutto normale. E molto seriamente studiò, e poi denunciò, il fatto che privare una persona del sonno equivalesse a vera e propria tortura. Mezzo punitivo ancora in vigore in molti carceri di massima sicurezza delle civilissime America come, anche di recente ha raccontato, in un'intervista a Minà, Silvia Baraldini.

# C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

**LA SOCIETÀ  
TROPPO APERTA**

«Il diritto alla riservatezza non è solo materia giuridica. Chiama in causa il clima morale e intellettuale di una comunità»

Telefonini, carte magnetiche, reti telematiche, satelliti fanno di ogni uomo una «traccia». La trasparenza è una opportunità o una minaccia? In basso il sociologo Franco Ferrarotti



GIULIANO CAPECELATRO

«Privacy? No, parliamo di diritto alla riservatezza, usando il termine italiano piuttosto che quell'anglismo indubitabile». Settantatré anni, decano della sociologia italiana, Franco Ferrarotti affronta l'argomento con la consueta verve dialettica, non lesinando stoccate polemiche.

Bene, professore. E come lo definirebbe?

«Nella sua sostanza, il diritto alla riservatezza si ricollega al rispetto alla persona; nel senso etimologico del termine. Dal latino *respicere*, guardare da lontano, vedere cioè nella persona un territorio che non può essere completamente invaso. Inquadrate così, direi che questo diritto non può mai essere pienamente difeso solo in termini giuridici, perché chiama in causa il clima morale e intellettuale prevalente in una data comunità, quello che si può ricollegare alla nozione di *politeia* aristotelica. Un po' quello che Montaigne ha in mente quando parla dello spirito delle leggi».

Sul versante opposto c'è la trasparenza...

«Viviamo un paradosso. Da un lato si vuole la trasparenza, la *glasnost*, apporto concettuale e semantico di cui siamo debitori a Mikhail Gorbaciov. Dall'altro si invoca la riservatezza. Ma qui introdurei prima una distinzione tra l'uomo pubblico, cioè chi avuto dalla comunità un incarico, è stato eletto, è un rappresentante, quindi un individuo che con la sua presenza va al di là di se stesso, e il comune cittadino».

«E questa distinzione che comporta? «In primo luogo, che non trovo soddisfacente la legge così com'è. Non basta tracciare un confine esteriore tra pubblico e privato. Quando si dice pubblico, non si dice solo statale; quello di pubblico è un concetto che va al di là dello Stato. E la trasparenza, benché non esprimibile in pieno attraverso concetti giuridici, è un'esigenza che investe la vita dello Stato e della comunità. Che crea un ostacolo molto forte, un limite preciso proprio per quanto riguarda l'operato di un uomo pubblico».

In effetti si parla tanto di privacy, o riservatezza, ma il pendolo nella nostra società sembra spostarsi sempre più verso la trasparenza.

«Non c'è contraddizione. Anche se la trasparenza sembrerebbe indicare un termine antitetico alla riservatezza. Semmai, va rilevato che questa tendenza odierna a scavarne nel privato, in

## «Trasparenza ma sul potere»

Ferrarotti: il rispetto della persona è prioritario, e non bastano le norme

fondo non fa che erodere quello che è l'aspetto che ritengo fondamentale, il rispetto per la persona».

Cos'aspetta dalla trasparenza?

«Molto. È un valore fondamentale se significa la necessaria conoscenza e informazione che i cittadini devono avere per il controllo del potere che li governa. Mi viene in mente un brano delle lettere di Aldo Moro quando era prigioniero delle Br, là dove scrive che il potere non è mai completamente trasparente, ha una sua zona oscura, ed è nella misteriosità che perfeziona la sua capacità di piegare gli altri al proprio disegno. Quanto più la trasparenza avanza, tanto più il potere è formalmente democratico».

Però trasparenza fa anche pericolosamente rimando al controllo.

### LA LETTERA

#### «Archivi più accessibili»

Caro Direttore,

L'intervista del prof. Tranfiglia («Unità» venerdì 20 agosto 1999) coglie aspetti problematici che è giusto rappresentare e che alimentano un indispensabile dibattito in una materia così delicata. Alcune problematiche hanno tuttavia già trovato una chiara risposta nelle precisazioni fornite dal prof. Rodotà nei giorni scorsi. Il decreto legislativo, in particolare per quanto riguarda

«Lasciata a se stessa, in effetti, la trasparenza è non solo illusoria, ma può essere un alibi per quei poteri che la possono utilizzare a piacimento».

Dunque, una trappola?

«La *glasnost* ha una piena valenza in presenza di regimi dittatoriali che si vogliono abbattere, soprattutto per eliminare la zona grigia di una burocrazia parassitaria. Ma quel concetto Gorbaciov lo vede in connessione con un altro: la perestroika, il rinnovamento. Il fatto è che nelle situazioni di democrazia, coloro che abbiano un potere economico e

È fondamentale se consente ai cittadini di controllare le funzioni pubbliche



Baldo Meo  
Capo ufficio stampa del Garante per la protezione dei dati personali

privo vantaggio».

Come correggere questa tortura?

«C'è da dire che nessuna trasparenza come tale e in quanto tale può sostituire un'azione di governo responsabile. È un aspetto dell'azione di governo, un aspetto direi addirittura dell'educazione civica dei cittadini. Di per sé non può essere immaginata come una forma che migliori o ponga su basi diverse la democrazia. C'è una certa ingenuità nel credere che questa famosa privacy, la difesa del diritto alla riservatezza, di per sé sia una sorta di pietra filosofale che chiarisca i rapporti tra potere e cittadini».

Sotto vesti di trasparenza dilaga intanto un'informazione fin troppo dettagliata...

«Già, tutte queste confessioni in pubblico, questo profluvio di diari, di pettolezzose. Si crede di fare esercizio di trasparenza dicendo che colore sono le mutandine di Tizio e Caio. Ma così la si banalizza e trivializza soltanto. Questa non è trasparenza. È un pettolezzo da basso cortile, cicalaccio tra comari disoccupate. Ripeto a costo di apparire noioso, trasparenza nel senso pieno del termine riguarda il funzionamento del potere e dei suoi modi di operare».

Cosa può la trasparenza di fronte al potere?

«Qualsiasi azione di potere contiene in sé un elemento di discrezionalità che ne fonda in qualche modo la misteriosità. È questa zona di discrezionalità che deve venire alla luce. Non sarà mai possibile del tutto. Ma quanto più viene fuori, tanto meglio è. Sia che si tratti di Ustica o del parà morto a Pisa, sia per quanto le operazioni finanziarie a rilevanza politica di cui si è occupata Mani pulite, sia per quanto riguarda quel supremo potere che fonda sul mistero e sulla segretezza la sua forza, la sua efficacia, che è la mafia, nelle varie forme, la trasparenza è fondamentale».

Il problema è, però, è fin dove può spingersi.

«Io sono dell'idea che quello che conta è il rispetto delle persone, fino a quando non vi siano prove certe che la loro azione nuoccia agli altri. Ma qui si apre un problema estremamente delicato. Quando le strade della trasparenza e della delazione si incrociano. Direi che in una democrazia abbastanza ben ordinata la delazione non andrebbe mai incoraggiata, neppure a fini fiscali. Le inefficienze degli apparati burocratici dello Stato non possono essere una giustificazione. Cosa accadrebbe se i magistrati non solo condonassero, ma chiedessero l'aiuto della giustizia privata?».

## L'egittologo ebreo che scrisse un'autobiografia cifrata

PIER GIORGIO BETTI

Per senza aver raggiunto le vette di Champollion e di Schiaparelli, come egittologo era noto e stimato, autore di molti saggi e di un monumentale lavoro in otto volumi intitolato «Vocabolario geroglificocopto egiziano». Ma al di là della sua opera di studioso, di Simeone Levi, nato nel 1843 e morto nel 1913, si sapeva poco.

Davvero troppo poco rispetto al personaggio che ci viene svelato dalla nipote Giugina Arian Levi, lucidissima novantenne, e dal matematico Emanuele Viterbo, altro discendente di quinta generazione, nel libro «Simeone Levi, storia sconosciuta di un noto egittologo» (Ananke, 135 pagine, 24 mila lire).

Un uomo singolare nei comportamenti, eccentrico a modo suo, ma pieno di curiosità intellettuali, geniale, sempre alla ricerca di qualcosa d'altro, con un carattere e una volontà che gli rendevano raggiungibile qualunque obiettivo.

Era nato nel ghetto di Carmagnola cinque anni prima che re Carlo Alberto decretasse l'emancipazione degli ebrei. Gracile, piccolo di statura, semiparalizzato nella parte destra del corpo, doveva fare i conti anche con la povertà di mezzi della sua famiglia. E sono quell'indomabile tenacia, l'orgoglio e la sicurezza di sé, la versatile intelligenza di cui dà prova a spalancargli porte altrimenti per lui destinate a rimanere inesorabilmente sbarrate.

Buona parte delle notizie che il libro ci dà della sua vita, sono ricavate da un'autobiografia che Simeone Levi, con una scelta in stravagante e curiosa, aveva scritto in un linguaggio cifrato che solo il ragazzo Simeone fa il gergo decrittare.

Il ragazzo Simeone fa il gergo decrittare. Il ragazzo Simeone fa il gergo decrittare. Il ragazzo Simeone fa il gergo decrittare. Il ragazzo Simeone fa il gergo decrittare.

Conosce i suoi numeri, il giovane Levi, e vuol farli valere, non si perita di chiedere aiuti economici a correligionari abbienti e a benefattori ben disposti. Va a Pisa, prende la laurea in matematica, studia lingue moderne e antiche, si scopre un interesse per la storia dell'Egitto e i suoi legami con quella del popolo ebraico che diventerà ben presto la passione dominante della sua attività intellettuale.

Trova il tempo di sposarsi due volte, la seconda con il compromesso del matrimonio in chiesa, perché la moglie apparteneva a un'inflessibile famiglia cattolica, ha tre figli.

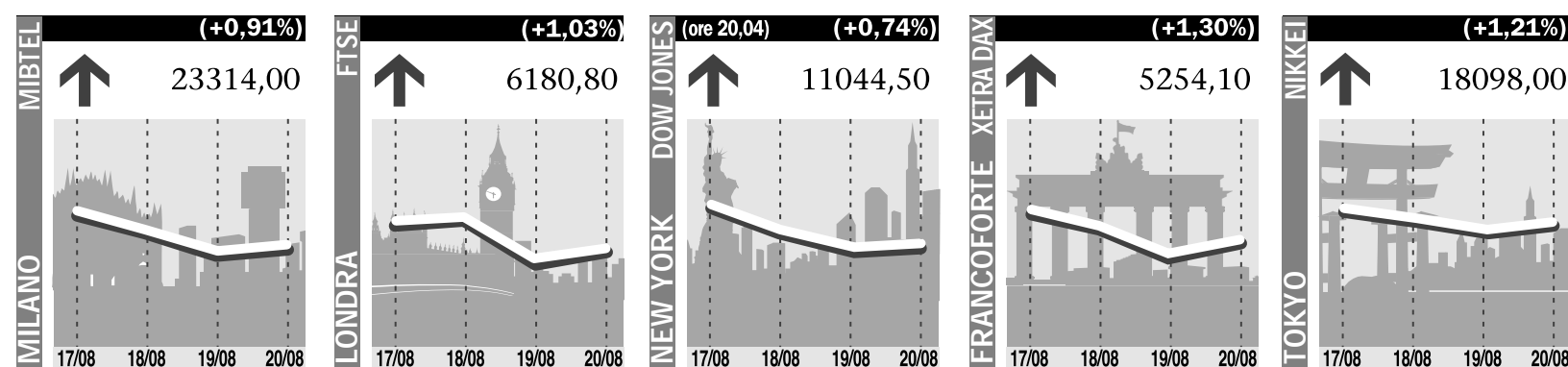
Ma lui resta profondamente legato alla radice e alla cultura ebraiche, ne è fiero, reagisce rabbiosamente a ogni gesto che gli faccia scattare dentro, a torto o a ragione, il sospetto della discriminazione antisemita.

Nel manoscritto cifrato riserva un'acida citazione allo Schiaparelli dal quale, «vero seguace di Loyola», ritiene di essere stato denigrato.

Con la fatica e la dedizione allo studio ha salito molti gradini, ed è felice, ma non ancora appagato, quando l'Accademia dei Lincei premia il suo «Vocabolario» e Umberto I gli fa trasmettere le sue congratulazioni.

Ormai vecchio, con la malattia che gli impediva l'uso delle mani, Simeone Levi continuava a scrivere tenendo la penna con la bocca.





**Piazza Affari, la settimana chiude in bellezza**

FRANCO BRIZZO

Settimana incerta per la Borsa di Milano che si è mossa seguendo gli umori altalenanti di WallStreet. Bassi gli scambi, intorno ai duemila miliardi di lire al giorno, condizionati da scadenze tecniche e limitati movimenti speculativi. Il bilancio è comunque positivo per l'indice Mibtel che da venerdì all'altro è aumentato dello 0,57%, terminando a quota 23.314. Regina del Mib30 è stata l'Ina con un balzo del 9,23%. Nell'intero listino la migliore performance spetta alle Finarte casa d'aste, in odore di rastrellamento dagiorni, con un boom delle quotazioni: +31,87%. Pecora nera le Sna di risparmio, calate del 9,84%.

**LAVORO**

**€ con o m i a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	981+0,204
MIBTEL	23.314+0,908
MIB30	32.280+1,118

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,066	-0,015	1,051
LIRA STERLINA	0,659	-0,004	0,655
FRANCO SVIZZERO	1,597	-0,002	1,599
YEN GIAPPONESE	119,160	+2,140	117,020
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,436
CORONA SVEDESE	8,777	+0,029	8,748
DRACMA GRECA	326,850	-0,200	326,650
CORONA NORVEGESE	8,247	-0,043	8,204
CORONA CECA	36,388	-0,058	36,330
TALLERO SLOVENO	196,805	-0,068	196,873
FIORINO UNGERESE	254,200	+1,070	253,130
SZLOTY POLACCO	4,229	-0,061	4,168
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,597	+0,033	1,564
DOLL. NEOZELANDESE	2,009	-0,027	1,982
DOLLARO AUSTRALIANO	1,676	-0,021	1,655
RAND SUDAFRICANO	6,522	-0,076	6,446

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27



ROMA Nuova raffica di aumenti per i prezzi dei carburanti. Dopo gli adeguamenti degli ultimi due giorni, infatti, altre compagnie petrolifere hanno messo a segno una nuova ondata di rialzi in alcuni casi di circa 20-25 lire al litro. L'Api a partire da ieri ha portato il costo della super a 2.025 lire il litro (+20), la «verde» a 1.945 (+25 lire), il gasolio a 1.530 lire (+15) ed il Gpl a 960 (+20). Stessi importi anche per la Fina che ha rialzato il prezzo delle benzine di 20 e 25 lire e di 20 lire quello di gasolio e Gpl. L'adeguamento del prezzo della Super (2.025 lire) e della senza piombo (1.945 lire) oltre che di gasolio e Gpl, però, scatterà da oggi. Pieno più caro a partire da ieri anche per

**«Boom» dei mutui per la casa (+17%)**  
**Bankitalia: effetto virtuoso dovuto al crollo del costo del danaro**

RAUL WITTENBERG

ROMA Viricordate quando, all'inizio del 1997, l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi prometteva agli italiani che presto avrebbero potuto comprarsi la casa pagando il mutuo al 5%? La cosa fu presa da molti - abituati da anni a tassi di due cifre - come una sparata propagandistica. Ma non lo era, come hanno dimostrato i fatti: nello scorso giugno il tasso medio variabile era tra il 4 e il 4,5%. E Prodi aveva buon gioco ad esporsi tanto. Ogni giorno i dati dei mercati finanziari confermavano la precipitosa discesa dei tassi d'interesse sui titoli pubblici italiani che avrebbero imposto alla Banca d'Italia successivi interventi per abbassare quello ufficiale, con conseguenti rimbalzi nel mercato dei mutui ipotecari.

Ed ora è proprio la Banca d'Italia a farci sapere che nel giro di un anno questi mutui, destinati all'acquisto della casa hanno registrato un vero e proprio boom con una crescita di quasi il 17%, che ha portato la consistenza dei finanziamenti complessivi ad oltre 96 mila miliardi. Le cifre fornite riguardano i finanziamenti bancari e sono aggiornate al 30 settembre.

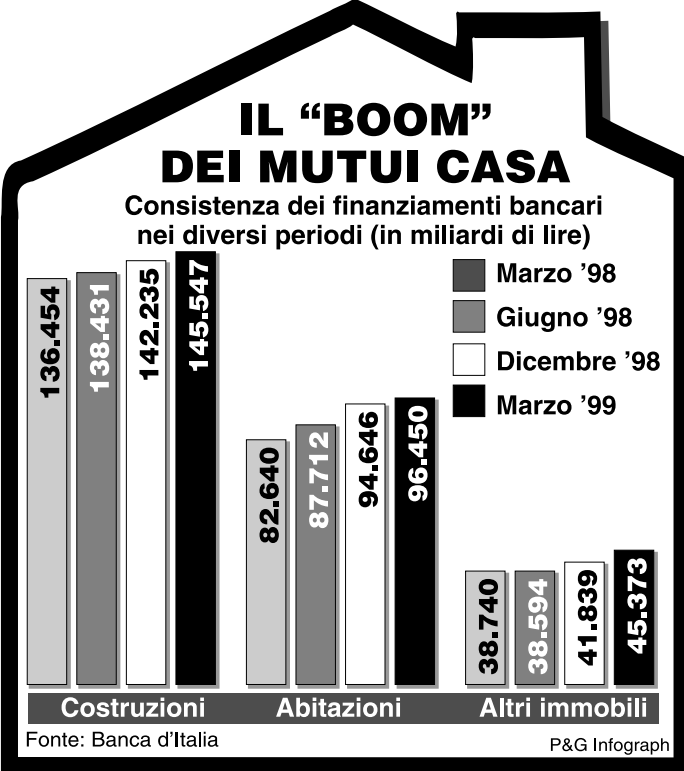
In realtà l'anno del boom è stato il '98, perché il ritmo di crescita quest'anno risulta rallentato. Nel primo trimestre del '99, sempre secondo i dati del bollettino statistico di Bankitalia, l'incremento è stato dell'1,9% rispetto al dicembre '98, quando la crescita, in tre mesi, era stata più sostanziosa: +5,02%. Per cui, se nel 1998 la crescita era al 17,7% sul '97, il trend di crescita per quest'anno registrato a marzo è stato del 16,71%: sempre consistente, ma comunque in frenata.

Gli analisti non escludono che dopo l'estate vi sia un leggero rialzo dei tassi, per cui consiglia a chi sta sul punto di acquistare una casa di decidersi subito a

farlo, scegliendo il tasso fisso. Del resto - come risulta da una inchiesta del «Corriere-Soldi» di giugno - sul mercato il tasso variabile per un mutuo decennale è attorno al 4,2%, mentre il tasso fisso si colloca oltre il 5,5%. E allora perché conviene, visto che a tassi costanti ci si rimette qualche milione? Appunto perché l'inversione di tendenza sta entrando nel campo delle probabilità, e dovendosi impegnare per dieci o quindici anni «si è al riparo da brutte sorprese». E comunque difficilmente i tassi sui mutui potranno scendere ancora di molto, dopo il calo davvero sorprendente degli ultimi due anni.

Tornando all'analisi della Banca d'Italia, a marzo di quest'anno la consistenza dei finanziamenti relativi all'acquisto di «abitazioni di famiglie consumatrici» è salita a 96.450 miliardi di lire, contro 82.640 miliardi del corrispondente mese del 1998. L'incremento è stato pari al 16,7%, inoltre il dato di marzo è quello più alto in assoluto degli ultimi mesi, superando abbondantemente i 94.646 miliardi della rilevazione dello scorso dicembre.

Ma più in generale, acquisto della casa a parte, sembra in netta ripresa l'intero settore del mattone. I crediti destinati alle costruzioni in genere, sono infatti passati a marzo scorso a 145.547 miliardi di lire, contro i 136.454 del marzo '98, con un aumento del 6,7% circa. Anche alla voce «altri immobili» la crescita è stata sensibile, +12,5% circa. Tutto questo, mentre nel costo del denaro (non solo dei mutui ipotecari) persiste la netta divaricazione tra Nord e Sud. Chi vive nel Mezzogiorno paga il denaro ben tre punti in più di chi vive al Nord, con il record della Sicilia, regione con i livelli più alti. Il tasso medio italiano è al 6,27% per i finanziamenti a lungo termine. Ma il Nord-Est sta al 5,97%, il Centro al 6,15% mentre il Sud balza al 7,76 per cento.



**LA SCHEDA**

**Le tappe della precipitosa discesa dei tassi d'interesse**

La straordinaria discesa dei tassi d'interesse iniziata con il governo Prodi ha avuto conseguenze dirette, oltre che per la Finanza pubblica, anche per le tasche di quell'esercito di italiani che si erano indebitati con le banche per comprarsi l'appartamento (il 70% delle famiglie abita nella casa di sua proprietà). Solo che quando avevano stipulato il mutuo, l'interesse da pagare era a due cifre (fino al 15% nel 1990), e a metà '98 i nuovi contratti si stipulavano già al 6 per cento. Ecco dunque la pressione delle associazioni dei consumatori sulle banche affinché accettassero la rinegoziazione del mutuo a tassi più vicini a quelli di mercato, rinunciando almeno in parte alle salatissime penali inizialmente previste. Ciò valeva per i mutui a tasso fisso, ma anche per quelli a tasso variabile nonostante la riduzione dell'interesse per definizione dovesse essere automatica. Infatti in questi contratti si prevedeva un tasso minimo garantito a favore della banca (il cosiddetto «tasso pavimento»), che aveva finito per coincidere con quello di mercato il quale addirittura scendeva sotto al «pavimento». E così quel mutuo diventava anch'esso a tasso fisso. Dopo un lungo braccio di ferro, le associazioni dei consumatori riuscirono a strappare - in un accordo «epilota» con 15 grandi banche - che la penale fosse limitata al 3% e che il «tasso pavimento» venisse eliminato. Ma c'era un altro ostacolo alla rinegoziazione, di natura fiscale. La detrazione dall'Irpef (allora, il 22%) degli interessi sulla prima casa non era ammessa per un mutuo rinegoziato con un'altra banca, e per un importo su-

**I TASSI SUI MUTUI**

Banca o istituto finanziatore	Rimborso in 10 anni	Rimborso in 15 anni
Abbey National	5,30	5,30
Banca Agricola Mantovana	3,75	3,75
Banca del Salento	4,95	5,45
Banca di Piacenza	4,90	nd
Banca di Roma	5,30	5,6
BNA	5,70	6,5
BNL	5,35	5,7
Banca Pop. Bergamo-Cr. Varesino	5,20	5,4
Banca Po. Brescia-Bipop	5,85	6,45
Banca Popolare Milano	4,8	nd
Banca Popolare di Novara	5,12	5,75
Banca Popolare di Verona	5,50	6,0
Banca Sella	5,25	nd
Banca Toscana	5,75	nd
Banca Woolwich	4,59	4,59
Banco Ambroveneto	5,28	5,37
Banco di Brescia	5,7	nd
Banco di Napoli	4,9	5,6
Banco di Sicilia	4,9	nd
Cassa Risparmio Firenze	5,75	6,3
Carige	5,75	5,75
Cassa Risparmio Parma e Piacenza	5,25	5,5
Cariplo	4,4	4,4
Crt-Unicredit	4,9	5,15
Cariverona	5,48	5,48
Comit	5,8	nd
Credit Foncier de France	4,95	5,3
Credito Bergamasco	5,5	6,0
Credito Emiliano	5,5	6,0
Credito Valtellinese	5,5	nd
Deutsche Bank	6,4	nd
FonSpa	4,25	4,25
Mediorbanca	5,75	nd
Monte dei Paschi	3,96	3,96
San Paolo-Imi	5,4	5,75
Unicredit Italiano	5,6	6,0

P&G Infograph

periore a quello del capitale residuo. Dopo qualche riluttanza, il governo rimosse l'iniquità con la Finanziaria attualmente in vigore. Già nel novembre '98 la Camera approvava la norma che ripristinava la detrazione (ma del 19% entro un tetto di sette milioni) per chi estingueva un mutuo e ne stipulava un altro con una banca diversa e per un ammontare superiore al capitale residuo. Il dispositivo permetteva al contribuente anche di detrarsi quanto pagato per Irpef o Iva all'epoca del primo acquisto, dalle imposte sul nuovo acquisto. Al Senato poi il governo con un emendamento avrebbe salvato 60.000 contribuenti che non avevano atteso l'approvazione della Finanziaria per rinegoziare il mutuo, e che sarebbero stati esclusi dall'agevolazione sugli interessi perché la nuova disciplina entrava in vigore il 1 gennaio '99. Essi infatti, fidandosi delle assicurazioni del governo e delle banche, si erano precipitati allo sportello nella speranza che l'atto fosse completato prima del 31 dicembre e pagare così una rata semestrale scontata. L'emendamento dispose la retroattività della norma su tutti i contratti prima casa stipulati nel 1998.

R.W.

**Benzina, nuova raffica di aumenti**  
**Rincari in tutte le compagnie, a parte Agip e Ip del gruppo Eni**

la Esso che ha aumentato di 10 lire il prezzo della Super che toccherà le 2.005 lire e della senza piombo che passa da 1.910 a 1.920 lire e di 15 lire quello del gasolio (1.525 lire) e del Gpl (940 lire). Anche la Eg ha annunciato rincari a partire da lunedì, giorno in cui ritoccherà i listini per tutti i carburanti di 10 lire al litro. Così la benzina super passerà a 2.020 lire, la senza piombo a 1.935 lire, il gasolio a 1.535 lire ed il gpl a 960 lire. Il 18 agosto la Eg aveva già rincarato i prezzi di dieci lire con la verde che era arrivata a 1.925.

Le uniche a non aver toccato per il momento i prezzi sono le compagnie che fanno capo all'Eni: Agip e Ip che, però, stanno attenta-

mente monitorando l'andamento del mercato. Sembra non finire mai questa estate «calda» sul fronte dei carburanti, che hanno registrato aumenti fino a 100 lire al litro in tre mesi. Gli automobilisti hanno dovuto fare i conti con il surriscaldamento dei prezzi dei carburanti che ha portato alcune compagnie ad aumentare fino al 5% (90-100 lire) i prezzi della benzina da giugno ad oggi, costringendo il governo a convocare il «vertice di ferragosto» per cercare una tregua sui rincari. Tregua che, però, è durata solo pochi giorni, e complice il rialzo dei prezzi del petrolio (il Brent ha toccato un nuovo massimo ieri a quota 21 dollari), il fume degli au-

menti ha nuovamente rotto gli argini nel corso di questa settimana. Da giugno i prezzi della benzina senza piombo (quella ormai più utilizzata per il crescente numero delle auto catalizzate) hanno fatto registrare sensibili rincari. I rialzi più vistosi sono stati quelli di Shell, Api e Fina che, dal primo giugno scorso a oggi, hanno visto la benzina «verde» passare dalle 1.850 lire alle 1.945 lire, con un aumentato di 95 lire il litro (+4,8%). Al secondo posto la Tamoil che, con 90 lire il litro di aumento, ha portato la «senza piombo» da 1.850 a 1.940 lire (+4,6%). Segue la Kuwait, passata dal primo giugno ad oggi da 1.845 a 1.925 lire con un rialzo di 80 lire (+4,1%) e la Esso

Walter Veltroni partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno  
**BRUNO MACIOCE**  
Roma, 21 agosto 1999

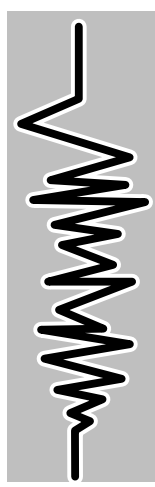
Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno  
**ANTONINO COSTANTINO**  
lo ricordano con immutato affetto la moglie e il figlio.  
Genova, 21 agosto 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465





Distribuzione di viveri nel centro di Ankara. A lato un soccorritore francese



## Arrivano gli aiuti del Fmi

### Gli industriali turchi: danni per 50mila miliardi di lire

ANKARA Decine di migliaia di morti ma anche danni economici enormi che minacciano non solo la capacità produttiva ma le stesse riforme e quindi la stabilità del paese. La Turchia sta subendo un trauma enorme in seguito al terremoto violentissimo che l'ha colpita martedì devastando la sua regione più ricca, e fonti governative e del mondo imprenditoriale lasciano intendere che soltanto un grande aiuto internazionale potrà consentire al paese di uscire dalla crisi peggiore. Il portavoce del governo, Sukru Sina Curel, ha detto ieri, durante una conferenza stampa, che oltre agli aiuti di assistenza, per i quali ha ringraziato tutto il mondo, la Turchia avrà bisogno «a più lungo termine» dell'interesse e della solidarietà internazionale sotto molti altri punti di vista. «Un vero e proprio grido di aiuto lanciato nel modo dignitoso cui Ankara ha abituato la comunità inter-

nazionale. La Tusiad, l'associazione degli industriali turchi, ha invitato l'Occidente ad «un'ulteriore e più generosa assistenza» al paese così duramente colpito. Secondo la Tusiad le perdite provocate dal sisma si possono calcolare, almeno nell'immediato, in 20-25 miliardi di dollari (50mila miliardi di lire) e per consentire la ricostruzione sarà inevitabile una deviazione dal programma di riforme governative sotto forma, ad esempio, di più alta inflazione per far fronte alle domande di liquidità e al deficit di bilancio. «Ci saranno ritardi nelle riforme, ma ciò - dice il presidente della Tusiad, Ergut Yuceoglu - non deve impedire un accordo con il Fondo Monetario Internazionale (Fmi)» con il quale si sta negoziando un credito stand-by di diversi miliardi di dollari, verosimilmente entro la fine dell'anno o all'inizio del prossimo. Secondo la Tusiad, la Turchia si attende peral-

tro «la solidarietà dell'Europa», che è membro associato con un accordo doganale.

La prima risposta è venuta da Washington dove l'Fmi ha fatto sapere che concederà alla Turchia un aiuto urgente di 325 milioni di dollari. Fonti statunitensi lasciano peraltro intendere che il disastro non ha allontanato la possibilità di un accordo stand-by durante i prossimi colloqui in autunno, e che il Fmi sembra pronto a condizioni meno stringenti dopo il terremoto. Il presidente degli industriali sottolinea che la Turchia ha bisogno «immediatamente» di 4-5 miliardi di dollari per far fronte all'emergenza della ricostruzione, e può farcela all'inizio anche da sola senza interventi esterni. «Sul dopo non mi pronuncio - dice - starà ai governi ed alle istituzioni internazionali sedersi e decidere ciò che vogliono e possono fare

per la Turchia». «Per quanto riguarda la solidarietà dell'Europa - commenta un osservatore diplomatico ad Ankara - non v'è dubbio che la Turchia può certamente aspettarsela al massimo livello». «Il governo di Ecevit - continua la fonte - ha mostrato l'intenzione di portare avanti riforme economiche e democratiche. L'Europa non può che prenderne atto ed essere generosa, se qualche ruota si inceppa a causa del terremoto. E non è esclusa neppure una maggiore disponibilità anche al momento di decidere, ad Helsinki, la candidatura del paese». «Sarebbe un'ottima cosa - commenta Yuceoglu - ma un po' ironico se la Turchia dovesse diventare candidata all'Unione Europea solo come conseguenza di questo terremoto».

Il primo test della volontà europea nei confronti della Turchia sarà la visita del ministro degli esteri italiano Lamberto Dini, prevista per metà set-

tembre. Dini sarà il primo governante dell'Ue a visitare il paese dopo il disastro.

I danni subiti dall'economia turca sono incalcolabili, secondo gli esperti. La stampa parla di 40 miliardi di dollari di perdite ipotizzabili. Il Prodotto nazionale lordo (Pnl) del paese è pari a 210 miliardi di dollari il che significa circa un miliardo di dollari al giorno. Il comparto colpito dal terremoto rappresenta una quota del 35 per cento e quindi si calcola che giornalmente possono andar perduti 350 milioni di dollari. Gli esperti fanno tuttavia notare che il danno più grave è quello rappresentato dalla Turpas, ancora in fiamme, che rappresenta oltre il 70 per cento del trattamento del carburante turco, e che ciò avrà conseguenze pesantissime. Vi sono già carenze e si sta pensando di aumentare le importazioni.

## Scossa sismica in Costa Rica

### Paura, ma nessun danno

ROMA Una forte scossa di terremoto è stata registrata ieri anche in una regione meridionale del Costa Rica senza che per il momento si abbiano notizie di vittime o danni. Lo ha annunciato l'Istituto vulcanologico di Costa Rica, precisando che la magnitudo è stata di 5,3 gradi Richter. L'epicentro del sismo, avvenuto alle 04:03 locali (le 12:03 italiane), è stato localizzato 35 chilometri a sud della città di Quepo, circa 150 chilometri a sud di San José.

La scossa è stata avvertita anche nella capitale, causando un'interruzione dell'energia elettrica durata alcuni minuti. La scossa delle 4,03, precisa l'Istituto sismologico costaricense, è stata seguita da circa 80 repliche, le più forti delle quali alle 4,20 (magnitudo 4,3 Richter) e alle 4,57 (4,8). La Commissione nazionale di emergenza e la Croce rossa di Costa Rica hanno confermato a San José che non vi sono stati né danni né vittime per il terremoto.

Comunque nelle principali città del paese la gente è stata svegliata bruscamente dalla scossa e dalle successive repliche e si è riversata nelle strade, temendo il peggio.

Già il 10 agosto scorso l'Istituto sismologico nazionale aveva registrato una scossa di magnitudo 4,7 Richter, con epicentro nel sud del paese, e il giorno successivo un'altra di poco inferiore. Intanto il governo costaricense ha intensificato le avvertenze alla popolazione, consigliando che in ogni casa si predisponga materiale e cibo da utilizzare in caso di emergenza.

R.ES.

GABRIEL BERTINETTO

**C'**è l'emergenza immediata: estrarre i superstiti dalle macerie, curare i feriti, assistere le decine di migliaia di persone rimaste senza casa o senza lavoro. Ma la Turchia avrà bisogno subito dopo «dell'interesse e della solidarietà internazionali sotto molti altri punti di vista ed a ben più lungo termine». Quel che ha detto ieri il portavoce governativo Sukru Sina Curel corrisponde esattamente alle dimensioni del dramma in cui il terremoto di martedì scorso ha precipitato un paese di 63 milioni di abitanti, che in tutti i sensi, geografico economico culturale e politico, si trova in bilico fra Europa ed Asia, democrazia ed autoritarismo, simpatie occidentali e suggestioni fondamentaliste. L'appello del ministro Gurel è stato per così dire monetizzato nel messaggio che all'opinione pubblica internazionale ha lanciato più o meno contemporaneamente l'Associazione degli industriali ed imprenditori turchi (Tusiad): «Servono da 20 a 25 miliardi di dollari per fare fronte ai danni materiali ed alle perdite produttive e per limitare il deterioramento degli equilibri macroeconomici».

In quella cifra, enorme, pari ad un decimo del prodotto nazionale lordo annuo del paese, sta l'aspetto strettamente finanziario degli interventi necessari a rimediare allo sconquasso. Ma per capire meglio in quale crisi e in quali dilemmi si dibatta la Turchia all'indomani del sisma, bisogna allungare lo sguardo alle condizioni in cui l'economia nazionale versava alla vigilia del medesimo. Perché le viscere della terra martedì scorso hanno tremato ad una latitudine in cui il clima economico generale era già alquanto insalubre. Ad un'inflazione tradizionalmente alta, oggi calcolata intorno ad un tasso annuo del 55%, all'endemico sottosviluppo delle regioni sudorientali teatro della rivolta curda, agli alti livelli di disoccupazione nelle aree metropolitane, si è aggiunto nel corso degli ultimi anni un drastico ridimensionamento della crescita del prodotto nazionale lordo: appena lo 0,5 per cento

L'ANALISI

## Ankara sarà costretta a «scambi politici» per far risollevarre la propria economia



previsto quest'anno, assai meno del 3,8 del 1998, che già aveva assistito ad un vertiginoso arretramento rispetto all'8,3 del 1997.

A questa economia malata, il governo di Bulent Ecevit era orientato a somministrare una cura drastica, accettando i rischi delle forti tensioni sociali che ne sarebbero potute derivare. Difficile dire se alle intenzioni sarebbero seguiti i fatti concreti, ma è certo che erano giunti a buon punto i negoziati con il Fondo monetario internazionale, che condizionava l'elargizione di nuovi crediti al varo di profonde riforme economiche ed amministrative ed a tagli massicci della spesa pubblica. L'insieme del progetto potrebbe ora essere in buona parte vanificato dall'emergenza terremoto.

Come spiega Faruk Selcuk, professore di economia all'uni-

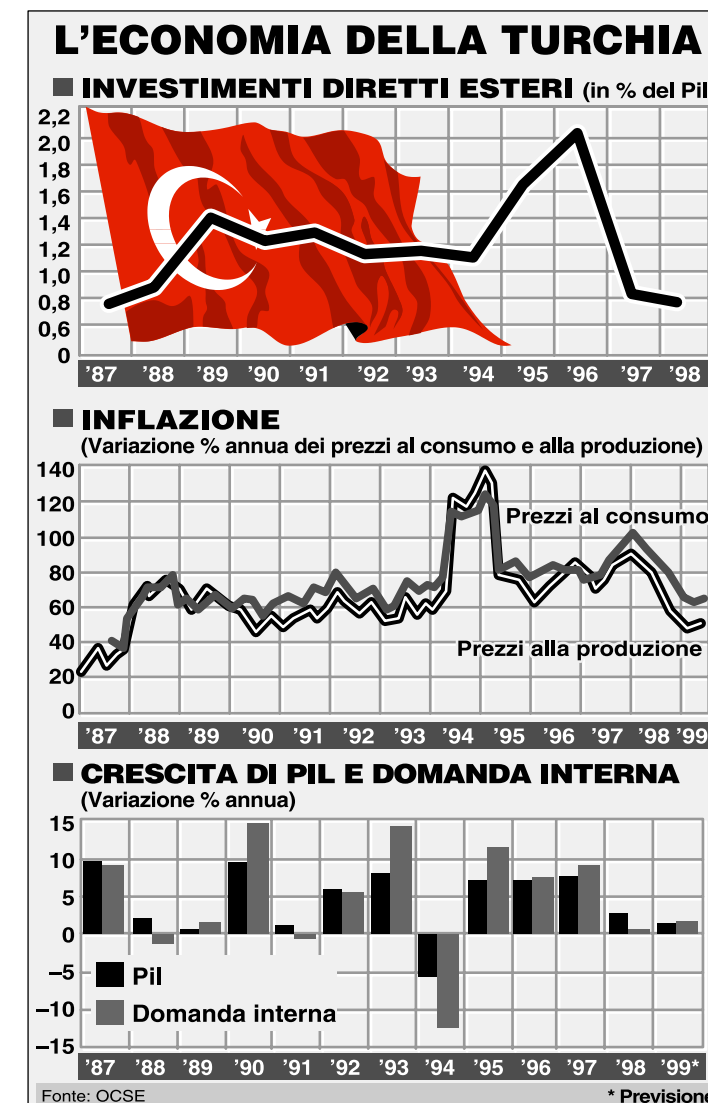
versità Bilkent di Ankara, la conseguenza del disastro naturale sarà «l'aumento delle necessità di spesa e di indebitamento del settore pubblico, il che provocherà ulteriore pressione sui livelli di inflazione monetaria e sui tassi di interesse già elevati». E già dalle prime valutazioni del governatore della Banca centrale, Gazi Erce, emerge la prospettiva di una parziale marcia indietro. «Al momento attuale, non è in discussione alcuna revisione in termini di riforme strutturali e di politiche macroeconomiche» afferma Erce, ma aggiunge subito dopo che «se necessario, faremo gli opportuni aggiustamenti dopo avere esaminato l'intero quadro».

Le massime autorità finanziarie del pianeta, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, per ora manifestano un atteggiamento di compresio-



Il primo ministro Ecevit

ne nei riguardi dell'emergenza cui si trova a fare fronte il paese. La Banca mondiale annuncia un primo stanziamento pari a 220



milioni di dollari, più della metà dei quali in aggiunta rispetto a prestiti già concordati in precedenza. Il Fondo monetario ha già promesso un aiuto straordinario di 325 milioni di dollari, e, ciò che forse conta ancor di più per capire gli orientamenti futuri, esprime giudizi positivi nei confronti dei leader turchi. Dice infatti Michael Camdessus, direttore del Fondo, che essi hanno

fatto considerevoli progressi in direzione delle riforme e si sono dimostrati «capaci di affrontare i problemi economici». Perciò «siamo pronti ad aiutarli in ogni possibile modo».

Se l'orientamento generale dei paesi sviluppati sarà simile a quello che per il momento si manifesta nei templi della finanza mondiale, la Turchia avrà maggiori chances di affrontare con

successo le sfide cui è destinata ad andare incontro nel prossimo futuro. Non si tratta infatti solo della ricostruzione delle case, delle fabbriche, delle infrastrutture andate distrutte nel triangolo più produttivo del paese, quello compreso tra Istanbul, Izmit e Bursa, che da solo provvede ad un terzo della produzione complessiva nazionale. Si tratta anche delle tensioni sociali e del malcontento che saranno sicuramente acuiti dai problemi economici provocati dal terremoto: fallimenti, disoccupazione, indigenza.

La comprensione e l'aiuto internazionale da un lato, soprattutto dei paesi amici in America ed Europa, ed anche, dall'altro, la consapevolezza turca che quell'appoggio è assolutamente essenziale per superare le attuali difficoltà, incoraggeranno, si spera, Ankara a gestire in maniera costruttiva le emergenze croniche, cioè la ribellione curda e la protesta a sfondo religioso. Insomma la tremenda gravità della prova che attende la Turchia, potrebbe essere l'occasione per tutti, la Turchia stessa e la comunità internazionale, di impostare relazioni su basi nuove. Quelle relazioni che negli ultimi tempi sono state danneggiate seriamente dal modo scarsamente democratico in cui il potere turco ha represso l'opposizione islamica ed ha combattuto la rivolta curda.

Un segnale positivo al riguardo viene in queste ore proprio dal «nemico» storico della Turchia, la Grecia. Non soltanto Atene è in prima linea nell'assistenza ai terremotati, ma per la prima volta il ministro degli Esteri ellenico Giorgio Papandreu non ha escluso ieri che il suo governo tolga finalmente il veto ad un finanziamento dell'Unione europea ad Ankara, pari a 450 milioni di dollari, previsto nel quadro dell'unione doganale che lega la Turchia alla Unione europea.





Luciano Del Castillo/Ansa

IL SEGRETARIO DS

## «Ma dietro il doppiopetto si nascondono i soliti fascisti»

«È proprio vero che dietro una sottile maschera si nascondono i soliti fascisti di sempre». Alessandro Cerri, segretario dell'Unione comunale dei Ds di Viareggio, già da tempo aveva richiamato l'attenzione sul clima di intolleranza che stava maturando a Torre del Lago. Dopo l'aggressione di giovedì sera non ha più dubbi. Il gruppo di persone che minacciavano e insultavano erano capeggiati da esponenti di Alleanza nazionale. «Anche se ho visto pure un consigliere comunale di Forza Italia», precisa Cerri. Persone che a giudizio dell'esponente di sinistra conoscono un solo modo di fare politica, quello «della prepotenza, dell'intolleranza continua e della discriminazione di qualsiasi minoranza». E Cerri cita lo scrittore nordafricano Tahar Ben Jelloun: «Ogni vita merita rispetto. Nessuno ha diritto di umiliare un'altra persona. Ciascuno

ha diritto alla sua dignità. Con il rispetto di ciascuno si rende omaggio alla vita in tutto ciò che ha di bello, di meraviglioso di diverso e di inatteso. Si dà testimonianza del rispetto per se stessi, trattando gli altri con dignità». Per Cerri probabilmente gli organizzatori «delle vergognose provocazioni e intolleranze non capiranno e non divideranno questo ragionamento. Ma sono convinto che lo condivida la maggior parte della popolazione della nostra città». Una speranza che il segretario dei Ds verificherà presto. La prima conseguenza della protesta anti gay è che il consiglio di quartiere di Torre del Lago andrà a nuove elezioni. Un consigliere del centrosinistra, eletto nelle file del Ppi, ma aderente al Ccd, insieme ai rappresentanti del centrodestra ha dato le dimissioni. Il centrosinistra adesso può contare solo su 6 consiglieri su 12 e l'assemblea verrà sciolta. E a Torre del Lago la destra, soffiando sul fuoco della protesta contro la presenza gay, sta calcando da tempo il malcontento di una parte della popolazione nei confronti di Viareggio, vista e sentita come la matrigna cattiva. Una protesta in cui si mischiano volontà speculative nelle aree del parco di Migliarina e il timore di perdere turisti.

V. Fru.

# Raid squadrista alla festa dell'Arcigay

## Torre del Lago, a capeggiare la «rivolta» anche alcuni esponenti di An

VLADIMIRO FRULLETTI

TORRE DEL LAGO (Viareggio) Prima hanno smontato il palco, poi, visto che gli operai del Comune di Viareggio erano riusciti a rimetterlo in piedi in tempo per la serata, hanno occupato la piazza lanciando insulti, minacce e monetine. E alla fine sono riusciti a impedire che lo spettacolo organizzato dall'Arcigay Pridel e dal Comune non andasse in scena, nonostante un ingente presidio di forze dell'ordine. Così i trecento spettatori, riuniti nella rotonda di fronte al Lago di Massaciucoli a fianco della villa di Giacomo Puccini, hanno assistito a tafferugli, sentite gli insulti («siete spazzatura, dovete tornare dentro i lager»), visto gli spunti, gli spintoni e i lanci di monete contro un gruppo di ragazzi che cercava di mettere in scena uno spettacolo. E hanno osservato l'assessore alla cultura del Comune di Viareggio, Cristina Boncompagni, che entrava nella piazza scortata dalla polizia.

Una brutta serata di violenta inciviltà per Viareggio, e per il suo tradizionale spirito d'accoglienza e tolleranza. Nella pineta prima di Torre del Lago c'è la storica discoteca gay Freu Marlene. Ma giovedì notte c'è stata «una aggressione squadrista», per usare le parole dell'assessore Boncompagni che ha dovuto far sospendere la rappresentazione per evitare che gli scontri degenerassero. «Anche la polizia non poteva fare molto più - spiega Boncompagni - . Noi stessi non potevamo tollerare che usassero la forza nei confronti dei manifestanti, anche se in alcuni momenti la tensione era tale che poteva succedere qualcosa di veramente grave». Così alcune decine di persone, fra cui l'Arcigay ha individuato diversi esponenti di Alleanza nazionale, è riuscita a bloccare la recita dell'attore triestino Alessandro Frullin. Del resto è da parecchio tempo che la destra di Torre del Lago sta

imbastendo una vera e propria crociata politica per cacciare i gay. È stato messo in piedi anche un comitato (dal simbolico nome di «Tolleranza zero») in nome della tutela «dei bambini, delle mamme e delle famiglie» contro gay e nudisti. E i partiti di centrodestra hanno continuato a protestare contro la giunta di centrosinistra, guidata dal diessino Marco Marcucci, colpevole di accettare gli omosessuali sulle proprie spiagge, firmando una guida in italiano e inglese per il turismo gay (l'iniziativa denominata «Friendly Versilia» era finita anche sulle pagine del Times). Forza Italia aveva chiesto al Ppi di uscire dalla giunta, facendo traballare il vicesindaco popolare Carlo Alberto Di Grazia («certe manifestazioni saranno utili a certi assessori, ma non certo al nostro Comune» è il suo giudizio sulle iniziative dell'Arcigay), e poi avviato di una raccolta di firme. Così prima è arrivata la minaccia di occupare la piazza del centro di

**VIOLENTA INCIVILTÀ**  
Il party è stato sospeso per evitare che gli scontri degenerassero ancora di più

Torre del Lago dove era prevista la serata gay, la scusa era che lì vicino ci sarebbe stata una sagra promossa dalla Pro loco. Infine, nel momento in cui, per evitare ulteriori polemiche, gli organizzatori decidevano di spostare la manifestazione alla rotonda di Torre del Lago, è arrivato il blitz dell'altra notte. Del resto nessuno aveva impedito che un gruppo di cinquantenni nel primo pomeriggio di venerdì smontasse pezzo per pezzo, in tutta tranquillità, il palco. E nessuno è riuscito a impedire l'aggressione della serata. Così con i commercianti che abbassavano le serrande e i manifestanti che cercavano di impedire l'ingresso del camion con le attrezzature per lo spettacolo, è iniziato l'aggressione fisica



Ivano Pais

verbale alle persone che si stavano recando in piazza. Cori, urla, insulti e spintoni, continuati fino alle undici, quando il Comune ha deciso di sospendere la serata. «Lo abbiamo fatto - commenta l'assessore - per evitare una degenerazione peggiore. Si è trattato di una aggressione organizzata e violenta, tesa a impedire uno spettacolo di raffinata eleganza che solo la sera prima, a Viareggio, aveva raccolto tutto il favore del pubblico, omosessuale e non». E ora che succederà? I gay dovranno tornare a nascondersi? L'amministrazione - risponde Boncompagni dopo una riunione di giunta - rimane disponibile a accogliere le proposte di spettacoli e iniziative che ci giungeranno dall'Arcigay. Ma vogliamo an-

che riallacciare un rapporto con quella parte di popolazione di Torre del Lago che ha protestato. Così ieri pomeriggio nella sede dei Ds di Viareggio c'è stato un summit fra tutti i partiti, compresi quelli di opposizione, fatta eccezione per An. È presto il Comune organizzerà un'assemblea aperta con la gente di Torre del Lago. «Dobbiamo capirci e farci capire», spiega l'assessore. Sia il Darsena festival sia la festa dell'Unità, che si stanno svolgendo in questi giorni, ci hanno chiesto la possibilità di ospitare spettacoli organizzati dall'Arcigay. E domenica scorsa si era svolta la festa di ferragosto organizzata dall'Arcigay ha cui hanno partecipato migliaia di persone e tantissime famiglie. Una bella festa.

**Alcune immagini della manifestazione del «Gay pride» che si è svolta a Roma nel luglio dello scorso anno**

L'INTERVISTA

## De Giorgi: «E ora aiutateci a demolire tanta intolleranza»

ENRICO STAMPACCHIA

PISA Sgomento e tanta rabbia. L'aggressione subita giovedì sera ad opera del comitato antigay «Tolleranza zero» alla presenza di consiglieri comunali e circoscrizionali di An è senza precedenti. Ma il presidente Arcigay Toscana Alessio De Giorgi, trent'anni dirigente aziendale, organizzatore del progetto «Friendly Versilia» è ancor più sbigottito dall'atteggiamento delle forze dell'ordine «che hanno lasciato interrompere lo spettacolo da poco iniziato senza impedire che arrivassero fin sotto il palco».

Avete chiesto l'intervento del ministro dell'Interno per fare chiarezza sull'accaduto. «Un intervento della Jervolino lo ha chiesto lo stesso presidente nazionale Arcigay Sergio Lo Giudice. Fatti come questi non possono essere tollerati. Insulti di possibili episodi di intolleranza c'erano tutti. Già nel pomeriggio 5 uomini sui 50 anni avevano gettato le tavole del palco nel lago, nonostante che esso dovesse essere presidiato dai Carabinieri».

Si tratta solo di un gruppo di estremisti o è la punta di un iceberg, testimone di un difficile di convivenza tra la popolazione locale e la comunità gay. La diffusione di molti locali gay in una zona piccola può incrementare fenomeni di intolleranza?

«Assolutamente no perché il fenomeno del turismo gay è consolidato già da anni e porta risorse e benessere economico a Torre del Lago. I rapporti con la cittadinanza sono serenissimi. An, e questo comitato che è una sua emanazione, ha però bisogno di visibilità e fomenta fenomeni di intolleranza. Si tratta di una forza politica che al di là delle apparenze di rinnovamento sa cavalcare solo batta-

glie demagogiche per incrementare il pregiudizio. È quello sui gay è il più radicato e facile da rispolverare. Rispetto alla situazione locale basti pensare che in occasione di un consiglio circoscrizionale per il traffico alcuni esponenti della destra locale arrivarono a sostenere che il caos era dovuto alla presenza numerosa di gay che non sanno guidare. Ma questi sono elementi isolati. A Torre del Lago un gruppo di cittadini sta conducendo una raccolta di firme contro l'episodio di giovedì».

Quali strumenti pensate di perseguire per una battaglia politica e culturale contro i pregiudiziosofobi?

«Si tratta di proseguire sulla strada già percorsa e individuata anche qui a Torre del Lago tra Comune di Viareggio e Arcigay. L'obiettivo è quello di favorire la demolizione di luoghi comuni anche con la promozione di incontri e iniziative pubbliche di spettacolo, teatro e cabaret. L'iniziativa di giovedì sera rientrava in questo contesto e non a caso è stata impedita da fascisti e nostalgici repubblicani che cercano di far presa sul disagio sociale presente in alcune fasce giovanili. E non a caso oltre ad offendere pesantemente e bestemmiare gridavano in continuazione che dovevano tornare nei nostri locali gay».

Il progetto di legge contro le discriminazioni sull'orientamento sessuale che fine ha fatto?

«Sta andando avanti malgrado la dura opposizione di un Polo delle libertà privo di una reale cultura liberale. La sfida della sinistra deve essere portata avanti su un terreno liberale e libertario e deve essere in grado di far emergere le contraddizioni di una destra liberale che accetta l'alleanza con un partito intollerante ed omofobo come An».

LE REAZIONI

## «La polizia era presente ma non ha mosso un dito»

### Gli omosessuali chiedono l'intervento della Jervolino

ROMA «Chiediamo al ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino di intervenire affinché sia fatta chiarezza sull'atteggiamento della polizia a Torre del Lago, e affinché alla comunità omosessuale sia garantita una piena agibilità sociale. Ci chiediamo come sia possibile che i 200 poliziotti presenti (così ci sono stati quantificati dal personale della Ps) non siano riusciti a impedire a 20 persone di compiere illegalità». Il presidente nazionale Arcigay, Sergio Lo Giudice, interviene su quella che definisce «aggressione violenta all'iniziativa Arcigay a Torre del Lago», in Toscana, parlando di «inadempienze delle forze dell'ordine». Secondo Lo Giudice, «appare assai inquietante il ruolo di Alleanza Nazionale in questa vicenda: l'aggressione squadrista di ieri segue di poche settimane la dura opposizione del partito di Fini all'appro-

vazione, in Commissione affari costituzionali della Camera, di un progetto di legge contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale. Denunciamo il profilarsi nella destra italiana - afferma il presidente nazionale Arcigay - di una tendenza violenta e integralista che strizza l'occhio più all'estremismo xenofobo ed omofobo di Le Pen che ad una moderna destra europea. Sia chiaro comunque che non ci lasceremo intimidire da queste violenze, come non ci hanno fermato le numerose aggressioni fisiche a dirigenti dell'Arcigay nei mesi scorsi in varie città italiane». E intanto una pioggia di critiche si abbatte proprio su An. «È inaccettabile e indegno - afferma Orietta Lunghi, Confederazione dei comunisti - una vera e propria azione squadrista. Nell'esprimere tutta la nostra solidarietà al movimento

omosessuale, chiediamo alla magistratura seri provvedimenti».

Secondo il comitato regionale dell'Arci «manifestazioni del genere sono pericolose per la correttezza e civile convivenza. Ci auguriamo che questa cultura sia l'espressione di un gruppo ristretto di persone, isolato anche dall'interno di An». Ermanno Caccia, Unione liberale di centro, dice: «Sorgono inevitabili dubbi sulla reale matrice liberale del Polo, i cui vertici devono affrettarsi a condannare i responsabili».

Infine, «un'iniziativa di carattere parlamentare su ciò che è successo a Torre del Lago» è stata chiesta dal presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini, che ha scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e ai leader del centrosinistra. Grillini chiede anche

«che il Governo intervenga per garantire in futuro la libertà di associazione e manifestazione prevista dalla nostra Costituzione» e che «coloro che inneggiano ai lager nazisti siano severamente puniti come prevede la legislazione esistente. Ma soprattutto chiediamo una riflessione sul problema della libertà civili e politiche che una destra sempre più aggressiva inquina e conculca nella generale indifferenza. Che il centrosinistra dimostri concretamente, nei fatti, che le libertà si coniugano del più forte, la violenza del razzismo, la protezione del neonazismo». «Nel nostro Paese - scrive Grillini - esiste un problema di garanzia delle libertà civili, dei diritti individuali di libertà che per una vasta parte dei cittadini italiani non è assicurata».

# festa Reggino

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre

Festa de l'Unità di Reggio Emilia  
Zona Aeroporto

l'Unità

Informazioni:  
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95  
www.reggioe.democraticisidestra.it

OGGI

Ore 21.00 Presentazione del libro **"Rossi a palazzo"** Memoria e cronaca dalla Federazione reggina del Pci-Pds in palazzo Masdoni (1954-1991).  
**Luigi Arbizzani** Storico dell'Istituto Gramsci di Bologna,  
**Guido Fanti** Direzione regionale DS,  
**Alfredo Gianolio** Avvocato,  
**Lino Zanichelli** Segretario provinciale DS Reggio Emilia

Teatro Tenda ore 21.00

Teo Teocoli

Ingresso L.20.000

DOMANI

Domenica 22 agosto  
Ore 21.00 Per un nuovo Ulivo  
**Marco Barbieri** Segretario Regionale PPI,  
**Gianluca Borghi** Consigliere regionale e Coordinatore provinciale dei Verdi,  
**Albertina Soliani** Coordinatrice provinciale de I Democratici,  
**Lino Zanichelli** Segretario provinciale DS

Teatro Tenda ore 21.00

Nada Trio



## I Popolari preparano il «rientro» di Scalfaro E a Lavarone anche i «duellanti» Franceschini-Castagnetti

ROMA Il ritorno sulla scena dei Popolari dell'ex presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro e un faccia a faccia tra Dario Franceschini e Pierluigi Castagnetti, i due pretendenti alla successione di Marini, saranno i due piatti forti del convegno di Lavarone che segnerà la ripresa del dibattito politico dopo la pausa estiva.

Il tema per il rientro di Scalfaro è di quelli nobili, segnati dalla cronaca quotidiana, ma centrale per i cattolici: il rapporto tra fede e politica. È in questo modo che il senatore Scalfaro si presenterà ai Popolari per partecipare. Lo hanno comunicato fonti del Ppi - per la prima volta da quando ha lasciato il Quirinale, ad un appunta-

mento di partito, quello, appunto, del convegno di Lavarone. Ma il convegno di Lavarone, organizzato dai popolari del Veneto dal 3 al 5 settembre, avrà anche un altro momento centrale in rapporto alla ripresa del dibattito pregressuale del Ppi: il 5 settembre, con un titolo molto intrigante «Se bastasse un segretario» - si affronteranno direttamente sul palco i due principali candidati alla segreteria popolare: Dario Franceschini e Pierluigi Castagnetti.

Il titolo del dibattito lascia intendere che la discussione necessaria per il superamento della crisi del partito popolare non potrà limitarsi alla sia pur rilevante questione della direzio-

ne politica del partito ma dovrà affrontare i nodi strategici che hanno inchiodato i popolari al di sotto della soglia elettorale ritenuta di sicurezza. Insomma, da Scalfaro a Franceschini e Castagnetti il dibattito passerà dai valori ispiratori della politica ad una più stringente attualità.

Quanto a Scalfaro, dopo il silenzio osservato per tutta la campagna elettorale e buona parte dell'estate (un periodo durante il quale avrebbe avuto molti contatti), viene fatto osservare che l'ex presidente da qualche giorno è riapparso in manifestazioni pubbliche. Il 3 agosto era al raduno internazionale salesiano dove ha tenuto un discorso sull'Europa unita.

Giovedì ha preso parte alla commemorazione per l'anniversario della morte di De Gasperi e ieri è arrivata la notizia della sua partecipazione al convegno di Lavarone. Le indiscrezioni su un suo possibile rientro in politica non mancano: c'è l'ipotesi della presidenza del Ppi, ma anche quella di un ruolo nel progetto della federazione di centro. Forse solo al congresso del Ppi le sue intenzioni appariranno più chiare.

Tra i popolari l'ipotesi di un ritorno di Scalfaro viene accolto con favore. Lo stesso Castagnetti definisce «positiva» già la notizia dell'intervento a Lavarone.

### LA LETTERA

## I Democratici e la par condicio

Caro Direttore,

in un'intervista rilasciata ieri sul suo giornale a Natalia Lombardo dall'ottimo Franco Rositi a proposito della consumatissima questione degli spot elettorali mi trovo personalmente bersagliato da 24 righe di gratuite contumelie che spaziano dalla mia supposta voglia di protagonismo alla mia (ahimè!) altrettanto supposta barba nera.

Tutto a partire da una supposta richiesta dei Democratici a favore di «spot (immagino gratuiti) per tutti».

Ma quando mai? Se Rositi avesse avuto l'occasione di leggere, e la Lombardo la pazienza di rileggere la mia intervista a lei stessa rilasciata il 7 agosto, sempre sull'Unità, avrebbe appreso che non abbiamo avanzato nessuna proposta di questo tipo.

In estrema sintesi, il problema, reale e preoccupante, dello squilibrio comunicativo tra le diverse forze politiche, più che con divieti assoluti, è per noi da risolvere, regolamentando l'uso della pubblicità televisiva, contenendo il tetto complessivo di spese elettorali consentite, lasciando invece ai singoli partiti la libertà di scegliere i mezzi e le forme della comunicazione. Senza appesantire il dibattito politico e la normativa di inutili disquisizioni sulle differenze fra pubblicità e propaganda, o di

speculazioni sullo statuto «epistemologico» della comunicazione politica come ci è toccato di leggere in questo noiosissimo agosto.

Cordialmente

ARTURO PARISI

*Nella sua ironica lettera il coordinatore dei Democratici mette l'accento sull'esattezza con cui l'Unità ha riportato la proposta del suo partito sulla par condicio. Testualmente scrivevamo che l'Asinello era a favore di «spot per tutti», volendo differenziare la loro posizione quella di un accesso libero (regolamentato da un tetto di spesa) dal Ddl della maggioranza che vieta gli spot. Frase troppo sintetica? Forse, ma non scorretta. Parisi non polemizza invece con quanto affermava Rositi che parlava di un repentino «cambiamento di linea» dei democratici. E anche strana l'insistenza che si mette sulla fatuità del dibattito sulla legge-antispo: ci era sembrato che il suo partito, come gli altri della maggioranza, ritenesse la questione della comunicazione e delle regole una cosa importante. Sbagliavamo?*

## L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

# «Sinistra, il tuo orizzonte è il mondo»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Frequentare il futuro. Le sfide di Berlinguer e la sinistra di domani». Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, sfoglia le bozze del suo libro (in uscita a settembre da Baldini e Castoldi) che gli faranno compagnia durante le ferie, ed entra in argomento proprio a partire dal sottotitolo: «Le ragioni della memoria non devono essere disperse, non sono di quelli che credono alle cesure, alle abiure. Ma le ragioni della sinistra di oggi vanno trovate nel presente e nel futuro: la sinistra può superare la sua crisi se si dà un nuovo orizzonte che è il mondo, una nuova dimensione che è l'Europa e nuove radici nella società».

Orizzonte mondo significa globalizzazione, parola che ancora spaventa asinistra...

«C'è poco da spaventarsi, il problema è di stare attivamente dentro questi processi, di fronte ai quali non sono possibili né estraniamenti né rimozioni. Per dirla con una formula, scelgo quella di Ralf Dahrendorf: siamo di fronte alla necessità di contrastare la dittatura dell'economia sulla politica: il rischio di un mondo diviso da un baratro sempre più profondo tra paesi ricchi (tra i quali, faremmo bene a tenerlo a mente c'è anche il nostro) e paesi poverissimi, è assai concreto. Lo vediamo anche dalla fragilità della pace, in un mondo che legittima il dubbio che non si stesse meglio prima, quando le superpotenze garantivano l'ordine bipolare. Ci sono guerre terribili nel mondo di cui nessuno parla, come nel Sudan, guerre di nuovo tipo come quella che continua ad insanguinare la Colombia. Ma qualcosa ci dovrebbe aver insegnato anche la vicenda dei Balcani: abbiamo visto nascere a poche decine di chilometri da casa nostra de-

gli stati a base etnica, e siamo rimasti per anni senza parole perché prigionieri del concetto di stato nazione. Quanti militanti della sinistra, anche della sinistra che sta al governo, hanno un giudizio "tranchant" sulla posizione dell'Italia nella guerra del Kosovo e non sono capaci di articolare una parola sugli stermini, sulle pulizie etniche? D'altro canto la dimensione europea rimanda alla fine degli stati nazione. Che non è, come molti pensano una affermazione astratta, ma una questione molto concreta: che cosa può fare la politica, con il suo tradizionale armamentario, di dimensioni appunto nazionale, quando una multinazionale acquista un'azienda, la ristruttura e magari dopo un po' la chiude? In altre parole c'è da contrastare la pratica del pensiero unico, riaffermando per la sinistra di ispirazione socialista un senso di giustizia irriducibile. Nel mondo la globalizzazione viene contrastata in vari modi, con gli insorgenti nazionalismi o con i fanatismi integralisti oppure viene cavalcata con i furori neoliberalisti. La sinistra dovrebbe invece ricostruire la propria identità a partire dal contrasto di una certa "logica della decadenza" dalla quale può essere presa e che rischia di affermarsi come prodotto del dominio del particolare, smarendo così il senso di un percorso avviato in questo secolo e che ci si dovrebbe sforzare di proseguire».

Grandi temi: ma poi la sinistra, i suoi dirigenti, spesso i suoi militanti, sembrano occuparsi molto

«Va contrastata la pratica del pensiero unico riaffermando l'ispirazione socialista»

Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, sotto una immagine della guerra in Kosovo



politica (per praticarla anche solo criticandola) di una politica assai più «brutta», tutta tattica e manovra. Comese ne esce?

«La sfida della nuova politica si può vincere purché non resti prigionieri delle proprie storie, dei propri tabù. Intanto praticando un raccordo con altri sistemi di valori: penso alla tradizione liberaldemocratica, ma anche a quello che viene dal modo cattolico, a partire dalla figura e dall'azione di questo papa. Io devo confessare di rimanere sempre colpito ogni volta che il papa parla, avverto la dimensione elevata del suo magistero, per usare un termine della sinistra, i pensieri lunghi».

Il buio, o il tragico, è che nell'esperienza concreta di questi anni di governo, la sinistra italiana sta facendo molto in questa direzione. E di fronte a questa realtà certe discussioni sono decisamente piccole. Insomma, dopo anni di disastri stiamo cambiando il volto dell'Italia e non abbiamo l'orgoglio di

rivendicarla. Incidentalmente, poiché do questo giudizio sull'azione del governo e della maggioranza, non sono d'accordo con chi dice che ci vuole più autonomia dei partiti dal governo: in un certo senso direi che ci vuole più raccordo, più simbiosi».

Anche per questa strada si torna al disagio diffuso nella sinistra: perché questo orgoglio non si avverte?

«Per questa sindrome autodistruttiva, piagnona, che mi fa dire che la prima delle riforme necessarie è quella della politica. C'è una bella riflessione di Bobbio sui partiti-persona e sui rischi ad essi connessi: io la condivido e penso però che ancora non ci siamo del tutto liberati di quella demerziale infatuazione nuovista che ci ha portati, tutti, centrosinistra e centrodestra, a privilegiare per anni l'incompetente sul competente».

La riforma della politica però non la si fa proclamandola: quali sono i suoi terreni di elezione per

«Partiti più autonomi dal governo? Al contrario ci vuole più simbiosi»

«C'è un terreno più proprio della sinistra che la destra ci lancia. A parte il non trascurabile fatto che sono convinto che 20 referendum (e perché non 40 o 100) sollevino - come è già stato autorevolmente dichiarato - forti dubbi di costituzionalità perché rebus di un percorso di legificazione che non è previsto dalla costituzione. Vedo che c'è chi nel centrosinistra si affanna a distinguere questo o quel quesito dal mucchio: mi sembra un errore. Semmai sono disposto a raccogliere l'invito alla riflessione lanciato da D'Alema sul rischio di restare schiacciati in una posizione conservatrice. La riforma del welfare dobbiamo farla noi e farla nella direzione opposta a quella proposta di referendum radicali: estendendo i benefici alle fasce finora escluse, penso per esempio ai nuovi lavori, affermando l'idea di uno Stato che fa fare, che offre diritti ed opportunità, sfuggendo alla dicotomia conservazione/nuovismo, ridefinendo noi l'agenda politica e culturale del paese intorno alla antinomia inclusione/esclusione».

pensiamo. In questo senso a mio avviso l'idea del partito democratico, o di un grande contenitore politico che unisca queste culture è forse più vicina di quel che sembra. Purché non si parta dalla gelosa difesa dell'identità, per piccole che siano, o dalla pretesa di aver diritto a guidare questi processi "a prescindere".

L'altra questione di cui si parla poco è come affrontare la sfida della destra. Il Polo punta a inchiodarci ad un ruolo di conservazione e, al di là di tutte le parole di Fini e Berlusconi, di fatto impedisce di fare le riforme. Ma se la nostra coalizione vuole affermare il suo profilo riformatore sul terreno

istituzionale, se sarà necessario e saremo costretti, dobbiamo andare avanti da soli».

Non di sole questioni istituzionali è fatto il confronto con la destra...

«Certo, c'è un terreno più proprio della sinistra che la destra ci lancia. A parte il non trascurabile fatto che sono convinto che 20 referendum (e perché non 40 o 100) sollevino - come è già stato autorevolmente dichiarato - forti dubbi di costituzionalità perché rebus di un percorso di legificazione che non è previsto dalla costituzione. Vedo che c'è chi nel centrosinistra si affanna a distinguere questo o quel quesito dal mucchio: mi sembra un errore. Semmai sono disposto a raccogliere l'invito alla riflessione lanciato da D'Alema sul rischio di restare schiacciati in una posizione conservatrice. La riforma del welfare dobbiamo farla noi e farla nella direzione opposta a quella proposta di referendum radicali: estendendo i benefici alle fasce finora escluse, penso per esempio ai nuovi lavori, affermando l'idea di uno Stato che fa fare, che offre diritti ed opportunità, sfuggendo alla dicotomia conservazione/nuovismo, ridefinendo noi l'agenda politica e culturale del paese intorno alla antinomia inclusione/esclusione».

«È così, penso addirittura che essi rappresentino la base politica e culturale della sfida che la destra ci lancia. A parte il non trascurabile fatto che sono convinto che 20 referendum (e perché non 40 o 100) sollevino - come è già stato autorevolmente dichiarato - forti dubbi di costituzionalità perché rebus di un percorso di legificazione che non è previsto dalla costituzione. Vedo che c'è chi nel centrosinistra si affanna a distinguere questo o quel quesito dal mucchio: mi sembra un errore. Semmai sono disposto a raccogliere l'invito alla riflessione lanciato da D'Alema sul rischio di restare schiacciati in una posizione conservatrice. La riforma del welfare dobbiamo farla noi e farla nella direzione opposta a quella proposta di referendum radicali: estendendo i benefici alle fasce finora escluse, penso per esempio ai nuovi lavori, affermando l'idea di uno Stato che fa fare, che offre diritti ed opportunità, sfuggendo alla dicotomia conservazione/nuovismo, ridefinendo noi l'agenda politica e culturale del paese intorno alla antinomia inclusione/esclusione».

«È così, penso addirittura che essi rappresentino la base politica e culturale della sfida che la destra ci lancia. A parte il non trascurabile fatto che sono convinto che 20 referendum (e perché non 40 o 100) sollevino - come è già stato autorevolmente dichiarato - forti dubbi di costituzionalità perché rebus di un percorso di legificazione che non è previsto dalla costituzione. Vedo che c'è chi nel centrosinistra si affanna a distinguere questo o quel quesito dal mucchio: mi sembra un errore. Semmai sono disposto a raccogliere l'invito alla riflessione lanciato da D'Alema sul rischio di restare schiacciati in una posizione conservatrice. La riforma del welfare dobbiamo farla noi e farla nella direzione opposta a quella proposta di referendum radicali: estendendo i benefici alle fasce finora escluse, penso per esempio ai nuovi lavori, affermando l'idea di uno Stato che fa fare, che offre diritti ed opportunità, sfuggendo alla dicotomia conservazione/nuovismo, ridefinendo noi l'agenda politica e culturale del paese intorno alla antinomia inclusione/esclusione».

### L'INTERVENTO

## LE ISTITUZIONI SI ADATTANO ALLE NUOVE TECNOLOGIE

VITO GAUDIANO

Occorre essere grati ai ragazzi di Network-g per l'avvio dato al dibattito sul ruolo da attribuire all'innovazione nei processi di «governo del cambiamento» che le nuove classi dirigenti devono affrontare per dare risposte adeguate alle mutate esigenze del corpo sociale. Approfondire la relazione tra il cambiamento istituzionale e quello tecnologico conduce inevitabilmente a sviluppare le conoscenze della natura delle istituzioni e il rapporto che queste hanno con l'economia e quindi sulla necessità di fornire un nuovo «contratto sociale».

Un caso certamente emblematico in questo contesto è svolto dagli apparati di regolazione che ogni stato sovrano va predisponendo nell'area delle attività economiche e particolarmente nel settore delle reti tecnologiche, per il ruolo di punta svolto oggi da queste attività nel generare ogni altra forma di rapporto so-

ciale. Non occorre scomodare eccessivamente illustri economisti. Ogni forma di innovazione che viene introdotta in questo sistema determina tutto un apparato interamente nuovo di norme, di regolamentazioni, di aiuti e di incentivazione che viene progressivamente messo in atto, senza il quale la fruizione e il controllo dei cambiamenti tecnologici non avrebbe la stessa importanza.

Le istituzioni (intese come regole sociali e giuridiche standardizzate) devono quindi adattarsi sempre più ai mutamenti dinamici del cambiamento tecnologico. A volte, però, l'imponenza dei cambiamenti derivanti da queste innovazioni diventa così am-

pie che non sono necessari semplici interventi legislativi di aggiustamento, ma sono i fondamenti stessi delle istituzioni ad essere messi in discussione. Questo è quanto, per ampiezza del dibattito, per potenza della sfida, sta accadendo in questi anni con l'affermarsi della cosiddetta «società dell'informazione».

Riflettere sulle reti tecnologiche ed in particolare sull'ultima delle reti apparse sullo scenario mondiale, Internet, definita da alcuni «la rete delle reti», porta ad evidenziare i muta-

menti in corso derivati dall'introduzione di questo nuovo mezzo di comunicazione all'interno del sistema istituzionale della produzione. Prendendo in considerazione le reti, con l'ausilio de-

gli strumenti della geografia, dell'economia e del diritto, si riesce ad analizzare la nuova realtà spaziale delle attività economiche. In altri termini è possibile tentare una descrizione ragionata e globale sull'allocatione dei nuovi insediamenti delle attività economiche e dei nuovi flussi di relazione all'interno di questi processi notevolmente cambiati. I nuovi termini dell'economia mostrano mutazioni nelle localizzazioni rispetto ai mercati di consumo o delle materie prime, diversificazione delle funzioni, nuovi modi di scambio che conferiscono alle reti un ruolo determinante nella scelta ubicativa delle imprese, ma anche nella definizione delle nuove regole che sottendono alle transazioni economiche. Queste novità hanno inciso fortemente sulla definizione di uno degli elementi costitutivi che compongono lo Stato: la sovranità sul proprio territorio e le modalità di distri-



Attila Kisbenedek/Ansa-Epa

buzione della stessa ai propri organi decentrati. Ne deriva una esigenza di elaborare concettualmente ed operativamente un nuovo ruolo per lo Stato, che si vede da un lato chiamato a svolgere compiti sempre più globali; dall'altro superato in termini di legittimazione e funzione dall'emergere di un mercato localistico. La regionalizzazione oltre ad essere rivalutata dall'economia, risulta la prima risposta istituzionale grazie alla quale è possibile soddisfare la seconda delle opzioni aperte dalla globalizzazione: la regolamentazione efficiente delle relazioni presso i nodi periferici della rete sistemica. Fin qui il discorso potrebbe

apparire accademico tuttavia per chi opera con i nuovi strumenti di comunicazione sa che la banalizzazione della tecnologia utilizzata dalle reti concorre per l'esperienza che si intende testimoniare proprio ai ragazzi di Network-g - allo sviluppo di poli tecnologici avanzati o distretti industriali basati su aziende globali, come per il distretto del salotto materano, i quali possono offrire, in un'area dove non esistono le vie di comunicazione storiche quali autostrade e ferrovie, una reale chance di essere protagonisti del loro futuro imprenditoriale e professionale.

Direttore Parco Scientifico e Tecnologico Basentech



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 21 agosto 1999

DAL GIAPPONE

## L'America teme un cartoon con stupro

Un stupro e un assassinio, più varie mutilazioni, sono gli ingredienti di un controverso cartone animato giapponese appena sbarcato nelle sale americane. *Perfect blue*, presentato l'anno scorso al festival di Taormina, racconta con dettagli assai crudi una storia che si sviluppa in un crescendo di tensione e colpi di scena. La protagonista è Mima Kirigoe, una ragazzina dolce che per coronare il suo sogno di diventare una cantante famosa rinuncia a tutto quello in cui crede e mette a repentaglio il suo equilibrio mentale.

SCAMBI DI RUOLO

## Clinton «voce» per Spielberg Warren Beatty alla Casa Bianca?

ALBERTO CRESPI

Un possibile scambio di ruoli? Warren Beatty alla Casa Bianca, Bill Clinton a Hollywood? Aggiorniamoci al gennaio del 2001, ma intanto Clinton sta già lavorando per Steven Spielberg: sarà la voce narrante di un documentario che il regista sta preparando per la grande festa di fine millennio (prodotta da Quincy Jones e da George Stevens jr.) che si terrà al Park Mall di Washington il prossimo 31 dicembre. Si tratta di un

breve film (17 minuti) in cui Spielberg ripercorrerà a modo suo gli ultimi 100 anni della storia degli Stati Uniti: ma c'è da credere che la consulenza storico-politica del presidente sarà determinante, se veramente sarà lui la voce «off» del documentario. La musica, come sempre nei film di Spielberg, sarà di John Williams.

È il primo incarico affidato a Clinton da una casa di produzione hollywoodiana (la Dreamworks di Spielberg, Geffen e Katzenberg). Sarà anche l'ultimo? Forse no. Da sempre i presidenti demo-

cratici trovano a Hollywood udienza, sostegno di immagine e cosa tutt'altro che secondaria - finanziamenti. Clinton non ha fatto eccezione. Di un suo futuro hollywoodiano - magari come consulente di qualche major, non certo come attore! - si è parlato più volte, anche se ora la famiglia Clinton sembra volersi stabilirsi a New York per sostenere la campagna di Hillary per il Senato. Ma i volti New York-Los Angeles sono frequenti per altro, si chiedono i maligni, siamo sicuri che a mandato scaduto i due rimarranno assieme?



Ecco dunque l'alleanza Spielberg-Clinton: il presidente parte dalla cima, da una collaborazione con il regista più famoso e potente del mondo. Nel frattempo (è voce di qualche giorno fa) un divo notoriamente democratico come Warren Beatty potrebbe anche

candidarsi a essere il suo successore. Bisognerebbe vedere se le posizioni politiche di Beatty saranno le stesse del suo personaggio più recente, il senatore Bulworth del film omonimo: disgustato da entrambi i partiti, beffardo nei confronti di Hollywood, feroce con i condizionamenti economici che i candidati sopportano, capace di sposare la causa dei neri dei ghetti e di fare comizi a ritmo di rap, Beatty-Bulworth appare troppo a sinistra per conquistare Washington, anche se sarebbe bello (come minimo, è un attore molto più bravo di Ronald Reagan...). Ma con quelle idee, ha più speranze se si propone come successore di Castro a Cuba.

FESTIVAL

## Spettacoli a Lula tra strade, santuari e cave abbandonate

Parte il 24 agosto la seconda edizione del *Lula teatro festival*. Fino al 2 settembre la cittadina in provincia di Nuoro cercherà di spezzare il suo isolamento geografico con dieci giorni di appuntamenti vari e spettacoli allestiti nel centro del paese ma anche nei santuari campestri e nella vicina miniera abbandonata di Guzzurra, dove si svolgeranno i racconti di guerra sulla resistenza e i bombardamenti a Cagliari (con la compagnia cagliaritano Cada Die Teatro). La direzione artistica del festival è di Lorenzo Mori.

VITE DA PIANOBAR

## Viaggio tra i dilettanti delle «sette note» che nei mesi caldi invadono i luoghi di villeggiatura

Un musicista come i tanti che d'estate suonano nelle località turistiche. In basso Fiorello che iniziò in un villaggio. In alto Bill Clinton e Warren Beatty



DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

RIMINI Molti lo ricordano al "Sombro", mitico locale riminese (prevalentemente da intorto). Una voce calda che contribuiva a far entrare in intimità donne senza accompagnatore e uomini in caccia.

Era la Rimini degli anni Sessanta e il Cavaliere non era ancora in sella agli affari. E che affari... Faceva lo chansonnier. Trascorrevano le notti a "regalare" (si fa per dire) musica a turisti stanziali e da crociera (già, Berlusconi preferiva le crociere con vitto e alloggio assicurati). In Riviera era così. Passava di qua Charles Aznavour e ti regalava una serata da sogno. Carlo Alberto Rossi creava, proprio a Rimini, la "mazziniata" (nel senso di Mina) "E se domani". Dall'altra parte, per così dire, della barricata, le grandi orchestre di musica popolare e folk e quelle dei sempreverdi tipo Togliani e Latilla. Insomma, musica e ombrelloni hanno sempre avuto un feeling particolare. La Romagna del "liso", da Secondo Casadei a Raul Casadei, e poi quella del piano bar e del karaoke coi turisti sempre più simili ai giapponesi che impazziscono per il genere, è la Romagna della musica a 360 gradi. Cotta e mangiata nei locali al chiuso, nelle balere dai nomi sintomatici - Lanterna blu et similia - e persino sulle spianate di cemento dei bagni in spiaggia. Un esercito di musicanti e di musicisti, bravi e pessimi, di solisti e di duo, di orchestre e di orchestre, di basi registrate e di computer. Professionalità e improvvisazione. D'estate si lavora sempre. Sette sere su sette. Cachet stracciati ed estri discutibili. Ma importante è suonare, ballare, cantare. Ovunque. Ne hanno un bisogno disperato i ristoranti, i bar, i bagnini. La concorrenza è l'anima del commercio, ma spesso i prodotti assomigliano alle classiche ciocche. A far musica, però, si inquina e non sempre con fattura regolare. Far musica è un modo per sbarcare il lunario. Magari per pagarsi gli studi. O per integrare lo stipendio da ragioniere. Il professionista è un'altra cosa. Anche se esiste qualche dilettante di ottimo livello che non chiede molto e dà tanto. Gli bastano le basi (le spese iniziali sono alte, ma poi si ammortizza in fretta), un microfono, una bella voce e qualche idea.

Buona o cattiva che sia, quest'anno, dai lidi di Comacchio a Cattolica, la musica è un serpente infinito che percorre l'Adriatica. I protagonisti hanno sfaccettature diverse e molti di loro, l'anno prossimo, è probabile che si inventino un nuovo mestiere. Ma che mestiere è

## Band da spiaggia Così la musica si vende ai turisti

Ogni estate torna l'esercito dei musicanti improvvisati. Come il Cavaliere tanti anni fa...



IL RACCONTO

## Io, chitarra a ore nei villaggi snob con l'obbligo dei pantaloni lunghi

MICHELE BOCCI

FIRENZE La chitarra nella custodia di pelle e i pantaloni lunghi in valigia. È questo l'equipaggiamento con cui Gianni, ventenne della provincia di Livorno, a fine maggio è partito alla volta di uno dei migliori villaggi turistici italiani, nel sud della Sardegna. Quattro mesi di lavoro: con la chitarra suona almeno tre volte al giorno, mentre i pantaloni lunghi devono essere categoricamente indossati in ogni momento della sua permanenza. Non solo sul palcoscenico - la maggior parte delle volte in smoking - ma anche quando è in giro per il villaggio nei rari momenti liberi. Il mondo della musica estiva è fatto anche di questo, di giovani professionisti che lasciano casa, sala prove, palchi e palchetti d'Italia per una full immersion nella musica di intrattenimento per ricchi villeggianti: nababi arabi, attori, stelle e stelline televisive e immancabili calciatori. Una suite al villaggio nel quale lavora Gianni può costare anche 8 milioni al giorno, ma per chi vuole fare economia ci sono sistemazioni da 400 mila lire.

Il circuito dei villaggi turistici per molti musicisti, spesso venuti su nelle orchestre da night, è un punto d'arrivo. Si guadagna bene e si entra

nel «giro» giusto: le occasioni di lavoro (un villaggio tira l'altro) sono inesauribili, però si rischia anche di essere cacciati al minimo errore. «Sono qui da quasi tre mesi - dice Gianni - e ho visto mandar via un sacco di gente. Addirittura, all'inizio è stata sostituita un'intera orchestra». Ma ecco la giornata tipo di Gianni nel prestigioso villaggio. «Inizio suonando musica classica dalle 8 alle 10 di mattina con un quartetto. Dalle 11 alle 14 e nel tardo pomeriggio ci sono le prove con l'orchestra di tredici elementi che si esibisce la sera alle dieci nella piazza del villaggio. In repertorio ci sono 180 canzoni, da New York, New York a Céline Dion. Basta, e capita spesso, che venga sostituita una cantante per doverlo ripassare tutto. Suono anche per la cena, piano bar dalle sette e mezzo alle nove e mezzo». Il tutto, se non si sgara, per 120 giorni senza pause: un ritmo da stendere qualsiasi aspirante Fiorello. «Certo, bisogna ammettere che anche gli animatori lavorano tanto. E tra loro ci sono ragazzi che prendono solo 400 mila lire al mese. Non credo che vivano tutti sognando il successo di Fiorello: non c'è tempo per farlo».

D'altronde i duemila ospiti del villaggio hanno pagato e sono esigenti. Bisogna sempre essere molto sorridenti e disponibili a concerti fuo-



ri programma. Per forza di cose dopo un po' il «sacro fuoco» dell'amore per la musica va a seccare. E il regolamento interno del villaggio si fa sempre più pesante. Ad esempio, i musicisti non possono mai, malgrado i pantaloni lunghi, entrare nelle zone del villaggio riservate agli ospiti. «Dobbiamo stare dietro al palco - prosegue Gianni - o usare stradine di servizio, bar e ristoranti riservati al personale». Certo però, alla fine del mese arriva la paga. «Tenendo conto che c'è una certa gerarchia tra i musicisti, a seconda che uno suoni in più gruppi, o che, ad esempio, curi gli arrangiamenti, si parte da un minimo piuttosto basso, sul milione e mezzo al mese, e si va ad un massimo di 5 milioni. C'è però un grosso problema. Al contrario di quello che avviene in una orchestra media qui è tutto al nero». Nonostante ciò, resta un lavoro ambito da molti musicisti: «Hai una scrittura per quattro mesi con vitto e alloggio. Per un sacco di gente resta una situazione ottimale, molto meno rischiosa che affrontare il territorio con un proprio gruppo». E finita l'estate? Tutti di nuovo ai vari night «La coccinella»? «Macché - chiude Gianni - A ottobre partono le crociere. Il nostro tastierista salpa per sei-sette mesi verso i Caraibi». Chissà se laggiù potrà indossare un bel paio di bermuda.

biamo suonato per anni per pagarci gli studi. Io adesso mi sono laureato in geologia mentre Silvia deve ancora finire. In più, da poco, ho trovato lavoro che mi consente, però, di continuare a suonare la sera. L'anno prossimo Silvia ed io ci sposteremo e non sappiamo ancora se continueremo a fare serate. Si riesce a campare con la musica? Con incertezza notevole. La maggior parte delle occasioni ce le procuriamo noi. Facciamo solitamente dodici serate al mese, ma d'estate lavoriamo molto di più». Il duo è attrezzato con le basi e lo schermo da karaoke. Girano per paninoteche, pub, bagni al mare, matrimoni e si aggiornano continuamente. Il tormentone estivo *Mi piaci*. La recente canzone di Britti. Ma fanno anche valzer, mambo, twist, Beatles, Battisti, Mina e tanto karaoke. Ottime voci. Fiscalmente in regola. «Campiamo, ma non siamo sicuri che questo possa essere il nostro futuro. Quello che è certo, comunque, è che continueremo a suonare. Magari tra amici...».

I professionisti hanno cachet e spese più consistenti. «Lo stipendio viene fuori - dice Dino leader dell'Italian Group - soprattutto perché scrivo canzoni per altre orchestre e incasso la Siae». Dino lavora in tutta Italia con un'orchestra di sette elementi. Piazze e locali. Fa musica da ballo e spettacolo. «D'estate lavoriamo tutti di più anche se la concorrenza dei non professionisti intasa il mercato e crea crisi. I cachet sono più ridotti proprio a causa dei dopolavoristi. Noi facciamo musica dal vivo, con i nostri strumenti e la gente se ne accorge. Ma in estate, forse, si acccontentano».

Cico ha un pedigree di tutto rispetto. Il suo vero nome è Alfredo Montanari, ma il nomignolo gli è stato affibbiato dal grande Secondo Casadei e così è per tutti Cico. Da 35 anni calca le scene e ancora si diverte. Non che i guadagni siano chissà che cosa, dice. Ma c'ha «sta passione... «Io vivo bene questi anni qui», dice. «Il mio repertorio sono le canzoni degli anni Sessanta. Le propongo con la base musicale e la gente si diverte. Fin quando mi sostiene la voce vado avanti. E le ripeto che non è per soldi. Sono in pensione e se continuo è perché l'è bel...».

Anche per Cico non tutti sono all'altezza. Ma gli improvvisatori non gli danno un grande fastidio. «Io so che non posso fare il rap, ma se gli altri fanno cose che non sanno fare, non mi riguarda. C'è tanto posto...». Ha ragione il saggio Cico. La Riviera ancora brulica di vacanzieri. Che vogliono sole, mare e musica. Tutto qui.



## Schumi va più forte di prima Al Mugello il tedesco incanta dopo 40 giorni di stop

SCARPERIA (FI) «È stato come rientrare a casa dopo una vacanza troppo lunga». Trova anche il tempo di scherzare Schumacher, dopo che al Mugello ha riassaggiato il gusto di pilotare una Ferrari, di far registrare un tempo eccezionale, di ritrovarsi ancora uomo-squadra, applaudito e amato. Il buon umore è certamente comprensibile, visto la grinta sfoderata nei sessantacinque giri del circuito toscano effettuati ieri, primo giorno di prove dopo una convalescenza di quaranta giorni. Una determinazione necessaria per chiudere senza ombre e senza dubbi un periodo lunghissimo,

costellato anche di amarezze, tensioni, polemiche. E incertezze sul suo ruolo di guida nella Ferrari di domani.

Michael è tornato, controlla la squadra, ha in pugno la situazione e sembra aver cancellato tutte le sfortune con il suo exploit di ieri. Il suo arrivo in elicottero alle 9,50 è stato applaudito dai tifosi, numerosissimi, ma tenuti fuori dal circuito. Ed è sembrato costruito ad arte, l'arrivo, con l'elicottero che è atterrato sulla pista in un fragore di pale rotanti e di ovazioni in lontananza. Una scenografia che si è voluta, forse, plateale, significativa, emblematica. Dopo mezz'ora,

Schumi era già al volante. Ha compiuto un solo giro ed è rientrato al box. Poi, dopo altri cinque minuti, una serie di quattro tornate consecutive, coronata dall'ottimo tempo ufficiale di 1'28"732, addirittura migliore dell'1'28"94 fatto registrare da Irvine nelle prove di giovedì. Alle 10,43 Schumacher è rientrato al box, e, zoppiando, si è allontanato. Ma mezz'ora più tardi è uscito di nuovo. E questa volta ha inanellato altri sette giri, ancora senza interruzione, il primo dei quali con una partenza simulata dall'uscita del box. Il tedesco è riuscito addirittura a migliorarsi: 1'28"72 il suo miglior



tempo, di poco superiore a quello di Mika Salo sempre nelle prove di giovedì. Schumacher è rientrato alle 11,40 per poi, proseguire le

prove nel pomeriggio. Il rientro del tedesco ha fatto sì che al Mugello si dessero appuntamento ieri mattina tutti i vertici della Ferrari:

dal direttore tecnico Ross Brown a Jean Todt. Alle 10, un elicottero si è posato nuovamente sulla pista e ne è sceso Umberto Agnelli, che si è prima intrattenuto con i piloti quindi ha seguito le prove dalla postazione dei cronometristi a bordo pista.

C'è ottimismo sul recupero di Schumi, e anche se la Ferrari si mostra scettica su un suo eventuale rientro a Spa, il pilota ha detto:

«Dopo un ulteriore controllo medico decideremo con la squadra se potrà rientrare a Monza oppure prima».

Infine, i rapporti con Irvine. Pare non c'isostati attriti. Qualcuno ha anche raccontato di uno scherzo di Eddie, che avrebbe rubato le stampe a Schumi e gli avrebbe fatto il verso, suscitando le risate del tedesco. Ma questi, sono solo racconti.

## L'atletica guarda le stelle per dimenticare il doping Oggi prime gare mondiali. Tutti i protagonisti

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRI

SIVIGLIA Una cerimonia di apertura nel segno di Ercole, secondo il mito fondatore della città di Siviglia: eppure anche le sue famose 12 fatiche sarebbero state forse inutili per ripulire l'atletica leggera: cominciano i settemini mondiali, ma il tifo del doping è irrisolvibile e minaccia di ammorbare i nove giorni di gara. Si parla di stelle e stelline, di primati a rischio e di imprese nell'aria: nell'aria, appunto, c'è sempre il solo la chimica, la Grande Bestia. È tornato di moda il nandrolone, l'opio dei poveri: roba, la nuova frontiera si occupa di genetica. Parli del nandrolone e sembra di disertare di canzoni anni Sessanta, qualcuno ha una spiegazione per il suo revival: gli esami sono diventati più sofisticati. Altri, invece, sospettano che si tratti di «positività mirate»: molto strano il fatto che a essere beccati siano grandi (Christie e Ottey) e piccoli vecchi (Douglas), chi ha già dato ha dato e può essere tolto di mezzo senza rimpian-

ti, meglio comunicare all'esterno l'immagine di uno sport che vuole ripulirsi la coscienza e intanto si tiene stretti i nomi forti, quelli che illuminano la fantasia, fanno aumentare l'audience tv (sarà interessante vedere quanti spot saranno sparati nelle gare da non perdere) e garantiscono affari e soldi a tanta bella gente: che poi abbiano cosce paronormali e pettorali da culturista, chisseneffrega.

C'è già una protagonista annunciata: l'americana Marion Jones, 24 anni il 12 ottobre prossimo, ex-giocatrice di basket, studentessa di giornalismo (ma detesta i giornalisti), il suo obiettivo è un grande slam alla Owens e alla Carl Lewis: cerca l'oro nei 100, 200, 4x100 o 4x400 (dipenderà dagli orari) e salto in lungo. Scenderà in pista 11 volte in 7 giorni, la gara in cui rischia di più è il salto in lungo, ma il forfait della Drechsler è un bel vantaggio. Potrebbe infastidirla Fiona May, la nostra atleta di punta: magari, nella velocità maschile, due nomi: Maurice Greene e Mi-

chelone Johnson. Il primo cerca con le sue cosce extralarge di migliorare addirittura il record mondiale ottenuto ad Atene il 16 giugno scorso, 9"79: la cima dei desideri è 9"75. Greene ha 25 anni e sta vivendo l'età dell'oro: cerca un'impresa mai riuscita finora ai mondiali, il successo nei 100 e 200, dove non troverà Johnson. Il cavallone texano ha rinunciato ai 200 prima ancora dei trials di Eugene: si dedicherà solo ai 400 ed è legittimo sospettare che non abbia voluto sfidare Greene nel mezzo giro di pista. Johnson cerca i successi perduti: 2 ori olimpici ad Atlanta, 5 titoli mondiali, ma anche 1997 e 1998 funestati da problemi fisici. L'ultima diagnosi dei suoi mali chiama in causa una vertebra. Altri nomi da tenere d'occhio: il marocchino El Guerrouj nei 1.500 (ultima impresa il mondiale nel miglio al Golden Gala romano del 7 luglio), il keniano Ngeeny grande sorpresa della stagione, l'etiopio Gebreselassie nei 10.000, il keniano-danese Kipketer negli

800 (ma la malaria potrebbe aver lasciato il segno), il ceco Dvorak nel decatlon (il 4 luglio ha fatto il nuovo mondiale, 8.994 punti).

Gli italiani. Fiona May nel salto in lungo, Fabrizio Mori nei 400 ostacoli, i marciatori: poche, ma buone le speranze di medaglia. L'Italia è in formato ridotto: 44 iscritti, 30 uomini e 14 donne, ad Atene due anni erano quasi il doppio, 72. Non è solo colpa dell'austerità: discipline in coma profondo, grandi vecchi al tramonto, infortuni, scelte e spese sbagliate in passato. Qualche giovane però si fa sotto: il marciatore Paolo Longo negli 800, Maffei nei 3000 siepi, la Levorato nei 200. Fiona May si è confidata ieri: «Ho messo da parte il triplo per non compromettere anche il lungo. Il 7,2 di Milano mi ha entusiasmato, il 6,91 di Viareggio rassicurano. Sono al quarto mondiale, ma cerco il salto della vita, quello che ancora non ho trovato: vento giusto, pedana perfetta e chiusura da manuale». Provacci ancora, Fiona.



Le medaglie dei mondiali di atletica di Siviglia

Michael Probst/Ep

## Diritti tv-calcio Ora si muovono Telemontecarlo e Mediaset

ROMA Mentre la Rai ha risolto i problemi dei diritti del calcio assicurandosi la sopravvivenza di trasmissioni «storiche» come *Novantesimo minuto* e *Quelli che il calcio...*, Telemontecarlo e Mediaset devono trovare un accordo con la tv pubblica e la Lega. Entrambe le emittenti nazionali sembrano certamente interessate ad acquistare i diritti non esclusivi della fascia che segue le 22,30 (10 miliardi per la stagione 1999-2000 e 12 per la seguente) ma i colloqui con la Rai per le subconcessioni dei diritti nel «prime time» sono ancora ad uno stadio embrionale.

Telemontecarlo ha allertato la redazione di *Goleada*, che dovrà però «traslocare» dalle 20,30 alle 22,30, sempre nella seconda serata domenicale italiana proporrà *Controcampo*, il programma condotto da Sandro Piccinini, che sostituirà *Pressing*. Rimane invece in attesa di un accordo Rai-Mediaset la *Gialappa's Band* per *Mai dire gol*, che nelle scorse stagioni andava in onda la domenica alle 20,30 sempre su Italiauno.

Radio. Radio Dimensione Suono si è aggiudicata i diritti radiofonici relativi alle partite della Roma. Lo ha comunicato ieri il presidente della società giallorossa Franco Sensi.

## Poveri martellisti, «odiati» da tutti Vizzoni e Paoluzzi aprono i campionati azzurri

TACCUINO

GLI ITALIANI IN GARA

Nicola Vizzoni e Loris Paoluzzi (martello), Gertrud Bacher (eptathlon), Paolo Dal Soglio (peso), Stefano Tilli (100), Fiona May (lungo), Giovanni De Benedictis, Michele Didoni e Alessandro Gandellini (20 Km di marcia), Giuseppe D'Urso (1.500), Giuseppe Maffei (siepi) e Patrizia Spuri (800).

LE MEDAGLIE DI OGGI

Tre: finale del peso, dove dovrebbe entrare Dal Soglio, asta femminile (senza italiane) e 20 km marcia con De Benedictis, Didoni e Gandellini.

COSÌ INTV

Su Raitre collegamenti a partire dalle 10 (fino alle 12). Nel pomeriggio: dalle 17 alle 18,50 (Raitre), dalle 18,50 alle 20,00 (Raidue) e dalle 20,00 alle 20,45 (Raitre)

SCOMMESSE

Da ieri si può scommettere nelle Agenzie Snai. Tre le possibilità: l'accoppiata in ordine (si scommette sui primi due atleti classificati, nell'esatto ordine d'arrivo); la trio libera (si scommette sui primi tre atleti classificati, anche non nell'esatto ordine d'arrivo); la trio in ordine (si scommette sui primi tre atleti classificati, nell'esatto ordine d'arrivo).

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Lanciare il martello è una cosa strana e fuori dal tempo, un po' come costruire i violini, fare il lustrascarpe o essere educati alla guida dell'automobile. Se poi il lanciatore di martello è italiano, vanta la quinta miglior prestazione mondiale stagionale e aspira ad una medaglia quaggiù a Siviglia, allora diventa un fenomeno strano. Loris Paoluzzi, 25 anni, è diventato qualcuno il 4 luglio scorso, quando ha lanciato il martello a 80,98 metri agli assoluti di Pescara, seconda prestazione italiana di sempre, 66 centimetri in meno rispetto al record di 81,64 di Sgrulletti «uno che ha una tecnica bellissima», invece Paoluzzi è uno che ha una forza incredibile, solleva 280 kg in palestra, si allena sei-sette ore al giorno, è alto 1,91 e pesa 128 kg «ora che sto in piena forma, lo scorso anno ero arrivato a 140 kg, mangiare mi piace e dosare il cibo invece è un supplizio».

Paoluzzi è su di giri, vive a sangue caldo il suo momento di gloria, i martellisti sono i paria dell'atletica, lanciano alle 10 del mattino quando lo stadio è vuoto e la tv è spenta, sono detestati perché «i lanci bucano il prato, gli allenatori di calcio vorrebbero proibirci l'ingresso al campo», ma lui non porta rancore, il calcio è la sua grande passione, nelle partite tra amici gioca in porta e tifa Inter, l'altro sport amato è il basket, ma è stata l'atletica ad ar-

ruolarlo, in una scuola media della sua Gorizia, provò il peso, poi disco, infine arrivò Giorgio Grassi, il suo pignolone, e gli disse, «vai con il martello», lui ci è andato e lanciando martello potrebbe colpire il podio a Siviglia, «oro e argento sono fuori portata, gli ungheresi sono i migliori, poi c'è il tedesco Kobs, io potrei inserirmi tra qualcuno di loro, la forma c'è, speriamo».

Goriziano, «più frilano che giuliano, certo non bisiaico», ma ormai a casa ci vive pochi giorni all'anno «mi divido tra Tirrenia e Ostia, da un anno sono entrato nel gruppo della polizia e va tutto bene, per la precisione sono nella «penitenziaria», ma non ho mai visto una prigione, del resto mi alleno sei-sette ore al giorno, metà in campo e metà in palestra». Il suo limite è la tecnica «masto migliorando, non sembra, ma il lancio del martello è una combinazione di cose diverse, potenza, agilità e velocità» e non scherza quando dice «corro i 60 metri in 7"30», in pedana compie 4 giri primi del lancio, «il fascino del nostro sport è nell'armonia dei movimenti». Oggi alle 10, tocca proprio ai martellisti iniziare la sarabanda, i numeri dicono che il favorito è il tedesco Kobs (82,78 il 26 giugno a Dortmund), poi gli ungheresi, infine lui. E se domani, in finale, sarà un giorno da martello d'Italia, con il podio e magari anche il nuovo record, Paoluzzi farà festa alla sua maniera: «una grande mangiata e vinelobianco». Buon appetito. S.B.

Nasce all'Università di Trieste – primo ed unico in Italia – un promettente e brillante corso di laurea

## Scienze e tecniche dell'interculturalità: una nuova laurea "per convivere meglio"



«Se c'è un luogo dove si può insegnare l'interculturalità, questo è Trieste». Così lo scrittore croato Predrag Matvejevic, all'inaugurazione ufficiale del corso di laurea in Scienze e tecniche dell'interculturalità, il 7 giugno scorso, all'Università di Trieste. Primo ed unico in Italia, di un'attualità quasi scottante, è nato nella città che più d'ogni altra è da sempre punto d'incontro di genti e culture diverse. L'obiettivo è fornire ai futuri laureati gli strumenti concettuali per mediare tra culture diverse. Inserito all'interno della facoltà di Lettere dell'ateneo triestino, dura quattro anni (in totale ventiquattro esami, quattro prove scritte ed una pratica, più la tesi di laurea) e nasce con una positiva sperimentazione di due anni.

Una laurea «per capire gli altri», per «crescere» nel rapporto con i

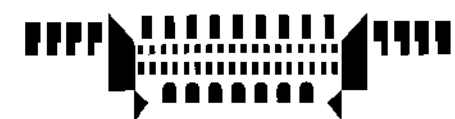
Paesi vicini; e che garantirà concreti sbocchi professionali: le imprese e i ministeri interessati – che da tempo auspicavano l'istituzione di un corso così strutturato – ne saranno i primi sicuri utilizzatori. «Supportato da un prestigioso corpo docente – precisa la presidente Silvana Monti – nasce con un taglio estremamente «concreto». Conterà infatti anche su un buon numero di docenti operanti nelle professioni e nelle attività pratiche. Oltre alle discipline umanistiche che sono alla base di ogni solida cultura, e a due lingue fondamentali (una lingua «guida», inglese o francese, ed una scelta fra quelle dei Paesi dell'est europeo e del sud del Mediterraneo: dalle lingue slave all'arabo, all'ebraico, con docenti e lettori tutti di madrelingua), vi si studieranno sociologia, antropologia, econo-

mia politica, storia delle religioni. E poi diritto della Comunità europea, giornalismo, televisione, spettacolo...».

Una prospettiva affascinante. Gli studenti verranno inseriti in stage estremamente «reali», nei quali affronteranno vere esperienze nel mondo del giornalismo, della televisione, dello spettacolo, dell'amministrazione pubblica, della pianificazione scolastica. Sono già previsti dei master *post lauream*.

Una densa presenza di studenti stranieri – favorita anche dall'azione dell'Università mirata all'ottenimento di borse di studio – sarà un altro degli aspetti caratterizzanti il corso.

La richiesta di documentazione può essere fatta direttamente alla facoltà, ai seguenti numeri telefonici: 040-301004; 040-676-7285/6/7/8; fax 040-311810.



Università degli Studi di Trieste

34100 Trieste – Piazzale Europa 1

800-236916





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 21 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 192  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

1077

800 96 00 96

ALBACOM

Il business è in strada

IN PRIMO PIANO

## Quarantamila morti Bilancio choc dell'Onu sul sisma in Turchia



◆ **Nazioni Unite: solo 48 ore per trovare altri superstiti**  
DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 3

◆ **E ora ad Ankara sono a rischio le riforme economiche**  
BERTINETTO  
A PAGINA 2

◆ **Gli industriali: «Danni stimati per 50.000 miliardi»**  
IL SERVIZIO  
A PAGINA 3

ISTANBUL Si è ulteriormente aggravato il bilancio del terribile sisma che ha colpito la Turchia: secondo le ultime cifre ufficiali, i morti sono più di 10.000 e i feriti 43.000. Ma si ritiene che almeno altre 35.000 persone siano ancora sepolte sotto le macerie, per cui le vittime potrebbero essere addirittura più di 40.000. «Le dimensioni della tragedia vanno al di là di ogni immaginazione. Si parla di circa 10.000 edifici distrutti», ha detto un portavoce del governo turco. Intanto, il colossale incendio alla grande raffineria «Tupras» ad Izmit è stato finalmente estinto. Il primo ministro turco Ecevit ha annunciato che il Fondo Monetario Internazionale darà un aiuto di emergenza di 325 milioni di dollari.

IL SERVIZIO  
ALLE PAGINE 2 e 3

## Rimosso il generale della Folgore

Sollevato dall'incarico Cirneco, comandante della caserma dove è morta la giovane recluta  
*Parla il supertestimone: «Sono stato l'ultimo a vederlo vivo, non credo al suicidio»*

### GUERRA AL NONNISMO È SOLO L'INIZIO

ROBERTO ROSCANI

È probabilmente solo l'inizio. Almeno speriamo che sia solo l'inizio. Non lo diciamo perché ci sia alcun compiacimento nel vedere puniti degli alti ufficiali. Ma perché l'allontanamento del generale Cirneco, deciso ieri dal ministro della Difesa, non può esaurire questa brutta, orribile, storia di Pisa. Il comandante della caserma dei parà in una intervista aveva usato toni ed espressioni che da sole lo mettevano fuori dai compiti di comando: c'era nelle sue parole un bel campionario di quel linguaggio che credevamo scomparso. Accuse contro chi vorrebbe fare dei parà

SEGUE A PAGINA 5

PISA Il generale Calogero Cirneco è stato sollevato dal comando della caserma Gamerra di Pisa, dove è morto il parà Emanuele Scieri. L'avvicendamento (con il colonnello Marco Bartolini) è stato deciso per motivi cautelativi e per agevolare l'attività del generale Antonelli, incaricato dallo Stato maggiore dell'Esercito di condurre un'inchiesta formale sull'accaduto. Ma da più parti politiche si continuano a chiedere le dimissioni immediate del generale Celentano, il comandante della Brigata Folgore autore di un contestatissimo «zibaldone». Sul fronte delle indagini, il pm Giambartolomei ha affidato ad un comunicato di cinque righe le considerazioni sullo stato dell'inchiesta: la morte di Emanuele Scieri non è un caso di «nonnismo» visto che non può essere imputabile ad altre persone, almeno finora. Ma a queste conclusioni non vogliono credere i genitori di Emanuele.

BALDI MASIERO

A PAGINA 7

LE INTERVISTE



Angius: più ricordo fra partiti e governo

A PAGINA 8



Franciscato: così cambierò i Verdi

A PAGINA 9

LOMBARDO

## Stupri e aggressioni, caccia ai gay

Consiglieri An assaltano la festa omosessuale a Viareggio. Trans violentato dal «branco»



IL CASO

San Marino: vietata la colf con meno di cinquant'anni

A PAGINA 6

DONATI

ROMA Un episodio di «gravissima intolleranza», che vede sotto accusa non solo una «trentina di fascisti», ma anche la «polizia per non aver saputo garantire lo Stato di diritto». È quanto afferma Alessio De Giorgi, coordinatore toscano di Arcigay, l'associazione promotrice dello spettacolo di cabaret che giovedì sera a Torre del Lago è stato sospeso dopo

SPUTI E INSULTI

«Siete solo spazzatura»

L'Arcigay:

«Un clima da caccia alle streghe»

tafferugli scoppiati contro la «festa gay»: una trentina di persone, fra cui alcuni consiglieri comunali e circoscrizionali di An hanno impedito lo spettacolo, gridando: «Siete spazzatura. Li dovrete ritornare», lanciando bestemmie a non finire, offese da Medio Evo e sputando sui presenti.

E una terribile violenza sessuale di gruppo si è consumata nella stessa notte su un treno carico di passeggeri in viaggio da Brindisi a Bologna nell'indifferenza totale degli altri viaggiatori. La vittima è un travestito di 26 anni, M.S., originario della Puglia ma che vive a Parigi, che è riuscito a sfuggire con uno stratagemma al «branco». Due giovani sono stati fermati dagli agenti della Polfer di Bologna con l'accusa di violenza sessuale.

FIERRO FRULLETTI STAMPACCHIA VICENTINI

ALLE PAGINE 4 e 5

### SOTTO IL SEGNO DELL'INTOLLERANZA

FRANCO GRILLINI

Quante volte abbiamo visto nelle terribili immagini dell'olocausto nazista gli ebrei deportati costretti a passare tra due ali di SS per sopportare umiliazioni di ogni tipo. Forse l'immagine è forte, ma non posso non fare il parallelo con ciò che è successo giovedì sera a Torre del Lago Puccini, frazione del comune di Viareggio nota per aver dato i natali all'autore di «Madame Butterfly». Proprio davanti alla casa del maestro si doveva tenere la manifestazione spettacolo organizzata dall'Arcigay e dal Comune di Viareggio. Una serata aperta a tutti all'insegna della

SEGUE A PAGINA 5

## Boom dei mutui per la casa, più 17% Finanziamenti totali per 96.000 miliardi grazie al ribasso dei tassi

### SESSO, COCA & CASA BIANCA

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON  
SIEGMUND GINZBERG

C isiamo. Bush Junior, al momento «front runner» indiscusso per le presidenziali del 2000, ha praticamente ammesso che da ragazzo ha sperimentato droghe. Come molti della generazione del «baby boom», maturata nel '68. Quel che ne sarà della sua campagna elettorale da ora in avanti fornirà un test decisivo sul se e quanto l'o-



pinione pubblica e la politica americana siano cambiati dopo l'indigestione del Monica-gate. Sino a poco tempo fa anche solo il dubbio, non diciamo la prova, l'ammisione, ma anche la mancata negazione categorica

di un peccato giovanile del genere sarebbe bastato ad affondare la più rampante delle

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Complice il forte ribasso dei tassi d'interesse, i mutui destinati all'acquisto della casa hanno registrato un vero e proprio «boom» nel giro di un anno, con una crescita di quasi il 17% che ha portato la consistenza dei finanziamenti complessivi ad oltre 96mila miliardi.

È quanto risulta dai dati resi noti dalla Banca d'Italia e contenuti nel bollettino statistico, riferiti all'andamento su base territoriale del credito. Le cifre fornite da Bankitalia riguardano i finanziamenti bancari e sono aggiornate allo scorso mese di marzo. Ebbene, risulta che a marzo di quest'anno la consistenza dei finanziamenti relativi all'acquisto di «abitazioni di famiglie consumatrici» è salita a 96.450 miliardi di lire, contro 82.640 miliardi del corrispondente mese del 1998.

WITTENBERG  
A PAGINA 11

Stanley Kubrick.  
I nove capolavori.

Per ricevere a casa i film della collana basta una telefonata al Servizio Clienti: tel. 06/52.18.993

## Schumacher zoppo, ma più veloce di Irvine Sorpresa al Mugello, 65 giri con tempi record



ROMA «Vedrò nei prossimi giorni come saranno le mie condizioni e dopo un ulteriore controllo medico, decideremo con la squadra se potrò rientrare a Monza oppure prima». Queste le parole di Michael Schumacher a conclusione delle prove disputate ieri con la Ferrari sul circuito del Mugello, la sua pri-

ma uscita dopo l'incidente di 40 giorni fa a Silverstone dove riportò la frattura di una gamba. Molto buoni i tempi ottenuti dal pilota tedesco che non ha avvertito fastidi all'arto infortunato.

A PAGINA 21

IL SERVIZIO





Sabato 21 agosto 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ENRICO GALLIAN

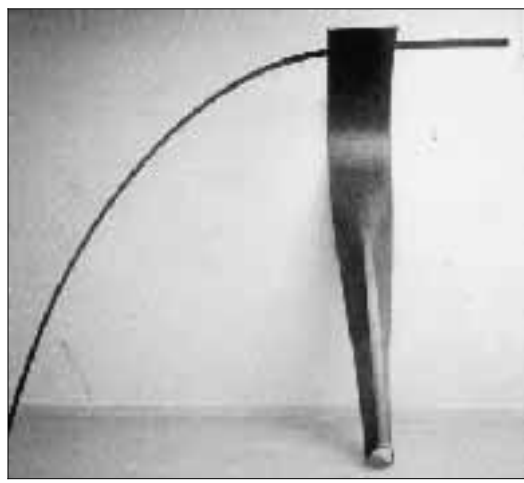
Luogo artisticamente storico la Galleria Bramante di Fermignano (provincia di Pesaro) e uno scultore, Carlo Lorenzetti (nato a Roma nel 1934), altrettanto artisticamente storico, che usa le mani per sviluppare nello spazio la levità dello sbalzo su lastre di rame. Il progetto culturale della Galleria Bramante di Fermignano si arricchisce così con un evento artistico di grande rilievo, lungo un percorso tematico dedicato alla ricerca plastica attraverso le opere di Mastroianni, Sguanci, Bompadre, Tosti. Un ritorno dunque alla scultura con l'esposizione, come scrive in catalogo il sindaco di Fermignano Marinella Topi: "... di un altro grande del nostro tempo: Carlo Lorenzetti, una delle figure di maggiore spicco nel panorama

## Sogni contro la statica

### Le sculture di Lorenzetti a Fermignano

della ricerca artistica contemporanea.

Lorenzetti unico scultore-scultore per scelta, rimasto sulla scena plastica di questa fine millennio, da sempre ha privilegiato la levità alla ridondanza, l'ebbrezza della leggerezza dal baricentro aereo alla pesantezza della scultura odierna o della installazione pesante, fracassona. Oggi si usa anche la scultura bidimensionale a parete e Lorenzetti rifugge anche da questa sorta di scenografica inutilità. Lo scultore romano ha superato di gran lunga tutte le mode che partivano dagli anni cinquanta, Arte e Design,



«Diapason dello spazio», 1989, di Lorenzetti, in mostra a Fermignano

oggetti nell'era della loro riproducibilità tecnica che invasero il mercato, dove non si riusciva più a capire la differenza tra scultura e oggetti di arredo. Quando Lorenzetti giovanissimo esordì alla Galleria Topazia Allata e a Spoleto con la *Scultura in piazza* assieme a Smith, Caro, Moore, colpì i visitatori con sculture folgoranti dove la levità diciamo così di origine *liciniana*, atteggiamento di fondo dell'animo dello scultore romano, era già modo d'essere irrinunciabile, pieno del severissimo rigore

d'epoca che segnò tanta parte della vicenda dell'astrattismo europeo successiva al crinale del 1960, nel tempo stesso dunque in cui s'apriva la prima maturità di Lorenzetti.

Ne ha fatta di strada il maestro Lorenzetti, e ora che espone in questo piccolo scrigno d'arte che è la città di Fermignano si possono fare tanti "sogni" scultorei sull'onda di vere e proprie scommesse con la statica. C'è tanta produzione ultima del maestro e quel che più conta c'è la storia di questi

ultimi dieci anni, ossia da quando Lorenzetti lasciò dietro di sé l'idea poetica della forma che si installa nello spazio tridimensionale per quell'aereo scombinamento delle leggi della statica: ora le sculture volano schierandosi dalla parte del vento, sfruttano il sublime punto di rottura oltre il quale c'è la "caduta" irreversibile. La lastra di ferro sbalzato e la grafite luminosa che la ricopre, sovente un nastro armonico, il più delle volte sconvolge inafferrabile e danzante la fredda ragionevolezza dei volumi, stringendo in un abbraccio ventoso la scultura di segni nello spazio. Segni lievi naturalmente ma nel tempo pregnanti assieme ai titoli che sono veri e propri segni versici: *Tensarco*, *Alato*, *Chiostrata*, *Spiralato*, *Lunarcato*... *L'angelo ribelle*.

IBIO PAOLUCCI

Stupenda la mostra e magnifico il percorso. La rassegna, che si intitola "La bellissima maniera" riguarda l'attività di Alessandro Vittoria nel quadro della scultura veneta del Cinquecento. L'itinerario è costituito dagli spazi del Castello del Buonconsiglio di Trento, quello stesso dove fu impiccato Cesare Battisti. Marmi, bronzi e bronzetti, terracotte e medaglie di un grande maestro che visse in un'epoca di giganti, da Michelangelo a Tiziano, dal Sansovino al Veronese, da Raffaello al Tintoretto, a tanti altri.

Nato nel 1525 a Trento, la città del famoso Concilio, il Vittoria si trasferì a Venezia il 25 luglio del 1543, e fu lì che si formò come artista sotto la guida di Jacopo Sansovino. A Venezia il giovane Vittoria fu inviato dal principe vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo, successore del ben più famoso Bernardo Cles, cui si deve la risistemazione del Castello, trasformato da fortezza medioevale in una residenza principesca, per la cui decorazione vennero chiamati artisti della statura di Gerolamo Romano, Battista e Dosso Dossi, Marcello Fogolino. A dirci il giorno esatto del suo arrivo nella capitale della Serenissima è lo stesso artista: «Ricordo io Alessandro Vittoria come gionsj in Venetia la mia prima volta il giorno di santo Iachomo di Luio del 1543». Poco dopo, entrò a bottega dal Sansovino, in un'epoca in cui anche a Venezia, l'arte stava attraversando un processo di profonda trasformazione, aprendosi viepiù agli influssi dell'arte toscana, ma soprattutto romana.

Educatosi alla scuola di Jacopo Sansovino, con il suo maestro ebbe rapporti di feconda collaborazione ma anche di alteri contrasti, sanati dalla mediazione autorevole di Pietro Aretino, dei cui uffici si ha notizia da una lettera scritta dallo stesso Aretino al Vittoria: «Belle e saporite sono le pere mandateci costi da Vicenza da voi, che non sete meno cortese nei doni che valente nei marmi, né vi crediate che il gran Tiziano non abbia mangiato tanto delle mie quanto delle sue: imparò che ben si sa che quasi di continuo ceniamo insieme di cuore: et laudandole il Sansovino che ancora lui sa vivere co-

## La «bellissima maniera» del Vittoria

### A Trento una splendida mostra ricorda lo scultore veneto del Cinquecento

sa noi due, quale havete visto più volte, gli dissi come tali frutti gentili erano della vostra gentilezza presente, il che certo hebbe caro. Ma si dolse meco di non so che lettera scrittagli, secondo che dice, molto licenziosamente da voi... mi rincresce che tra (si poteva dire padre e figliolo) ci sia controversia e disturbo, offrendovi... di usare uno di quegli officii, che sempre la mia natura usò per gli amici».

"Officii", inutile dirlo, che ebbero esito felicissimo. Il giovane Vittoria subì, come tutti, la poderosa influenza del Buonarroti, con preferenze tuttavia verso un universo figurativo più sottilmente aggraziato. Non solo Michelangelo, Tiziano, Tintoretto i suoi punti di riferimento, peraltro rielaborati in uno stile personale

tutto suo, ma anche le squisite sensualizzanti raffinatezze del Parmigianino, di cui, non a caso, già nel 1559, acquistò un libro di disegni per poi far proprio, nel 1561, il celebre "Autoritratto nello specchio convesso", che tenne fino alla sua morte, lasciandolo in eredità all'imperatore Rodolfo II, oggi nel museo di Vienna.



A destra una scultura del Vittoria che raffigura S. Sebastiano. A sinistra un busto che ritrae un nobile del tempo

Sin dagli inizi fu riconosciuto il suo talento. «Il Vittoria - scrisse Vasari - è giovane e lavora volentieri, virtuoso, affabile, desideroso d'acquistare nome e fama, ed in somma gentilissimo si può credere che vivendo si abbia a vedere di lui ogni giorno bellissime opere e degne del suo cognome Vittoria». Il Vittoria visse a lungo, fino a ottan-

te anni, e la sua fama andò sempre crescendo. In questa mostra, che resterà aperta fino al 26 settembre (Catalogo a cura di Andrea Bacchi, Lia Camerlengo e Manfred Leithe-Jasper, edito dalla Provincia Autonoma di Trento), con opere prestate da musei italiani e stranieri, la sua opera è rappresentata al meglio, specie nella ritrattistica di

cui fu maestro supremo.

In una di queste opere, una medaglia con autoritratto del 1552, scorgiamo un bel giovane di profilo con ricca capigliatura a riccioli e folta barba. Inoltre, nella mostra trentina, è presente anche uno strepitoso ritratto del Vittoria del Moroni.

Molte le opere esposte, non sem-

pre purtroppo, bene illuminate. Per esempio, la bellissima "Annunciazione" del The Art Institute di Chicago non si offre ad una agevole lettura.

La mostra è comunque affascinante, tanto più che si snoda in ambienti dove basta alzare lo sguardo per godersi capolavori di altri artisti di quel grande secolo.

IN BREVE

### Un pianeta orbita intorno a due soli

Astronomi australiani hanno confermato la scoperta di un pianeta di dimensioni simili a Giove, in orbita attorno a due soli. Il pianeta è a circa 20 mila anni luce dalla Terra ed è il primo finora osservato, che orbita attorno a due stelle in un sistema binario.

### Simeone, il teologo che amava Togliatti

Palmiro Togliatti negli anni Cinquanta aveva un fan anche tra le file del clero. Si trattava di don Franco Simeone, illustre teologo e poeta. «Caro Togliatti - scriveva il teologo in una lunga lettera rinvenuta da Pietro Bovenzi, studioso di Caserta - non condivido le idee del tuo partito, tuttavia ti voglio bene, tanto bene. Io non temo di andare incontro a pene canoniche per il solo fatto di volerti bene e di dirtelo pubblicamente... Tu lotti per dare all'umanità giorni più felici e più tranquilli, perché tutti abbiano un pane sulle loro mense: io ti credo. Ma l'idea è venuta, al Capitale che tu hai studiato, dal Vangelo...»

### Rita Levi Montalcini sia senatrice a vita

Mareta Socca, sottosegretario alla Giustizia, chiede che Ciampi nominasse senatrice a vita Rita Levi Montalcini, ritenendo «inaccettabile sul piano morale» la pensione di cui gode il premio Nobel. «Non è concepibile che al Premio Nobel Levi Montalcini sia attribuita una pensione inps di 1.700.000 lire mensili mentre ad ex funzionario dirigenti pubblici, spesso indipendentemente dai loro effettivi meriti, le casse dello Stato riservino trattamenti decine di volte superiori», afferma Socca commentando i dati dell'inchiesta dell'Espresso. «Il minimo che il presidente della Repubblica possa fare - conclude - è nominare il Premio Nobel senatrice a vita, superando le sterili disquisizioni sulla possibilità giuridica di aumentare il numero dei senatori a vita già in carica».

SEGUE DALLA PRIMA

## SESSO COCA & CASA BIANCA

candidature alla Casa Bianca. Bisognerà ora vedere se dopo il disgusto nazionale per gli eccessi della politica dal buco della serratura, la questione gli si appiccicherà addosso o scivolerà via come irrilevante.

La «confessione», sia pure solo implicita, di Bush figlio è venuta all'improvviso nel quadro di uno sforzo disperato, rabbioso, reiterato, di scrollarsi di dosso la domanda se avesse mai sniffato cocaina. «A questo gioco al massacro non ci sto, non risponderò più a domande del genere», si era trincerato irritato. Ma ha dovuto ricredersi quando un cronista impertinente gli l'ha riformulata in una maniera in cui non poteva schivarla: passerebbe l'esame cui per legge l'Fbi sottopone i funzionari che vengono nominati dai presidenti Usa a posti di responsabilità, e che comprendono domande sul se abbiano usato droghe nei 15 anni

precedenti? «Assolutamente sì. Non solo ora ma anche sin da quando mio padre era presidente degli Stati Uniti», ha risposto con sicurezza. Ma quando, poco dopo, in una successiva tappa del suo viaggio elettorale, i cronisti hanno insistito per sapere se la negazione si estendeva anche al periodo precedente, si è chiuso nel silenzio: «Ho detto tutto quel che dovevo dire. Ho detto alla gente di questo Paese che venuto l'anno fa, quando ero più giovane, avevo fatto degli errori. E ho imparato la lezione». Senza precisare se gli «errori» erano la coca o l'altra pecca giovanile che continua a perseguitarlo, l'alcool.

La negazione rischia di essere un'ammissione. Perché equivale a dire che Geroge Bush Junior, ora cinquantatreenne, avrebbe potuto rispondere no alle domande standard dell'Fbi per il periodo che risale a 25 anni fa, quando lui ne aveva 18. Ma non necessariamente per il periodo precedente, cioè all'età in cui un'intera generazione «sperimentava» diffusamente droghe leggere e no,

contestazione, sesso libero e rock and roll. Suo padre era succeduto a Reagan nel 1988. Se allora l'Fbi gli avesse posto la domanda di prammatica, avrebbe potuto rispondere no per il periodo successivo al 1974. Non per quando era ancora più giovane. Il che significa che, meglio che vada, qualcuno continuerà a porgli la domanda.

Si potrebbe dire che Bush se l'è cercata. Si è presentato in questa campagna - noblesse oblige per un candidato che conta sui voti dell'ultra-destra come il custode della «morale» privata, l'anti-Clinton per eccellenza. Come il governatore del Texas che non ha tolleranza per i comportamenti trasgressivi, il castiga-criminali, il duro che non grazia i condannati a morte. Senza che nessuno glielo chiedesse, ha spiegato che non fuma, non beve, non ha mai tradito sua moglie. Ha fatto campagna sulla «restaurazione dei valori morali». Ha promesso di ripristinare «onore e dignità» alla Casa Bianca. Tra tutti i candidati in lizza, era finora quello che ha più benefi-

ciato della campagna repubblicana sul Sex-gate. E ora si trova, come Clinton, nel dilemma tra continuare a negare e dire: «Ebbene sì, e allora? Che ve ne importa?».

Quando al suo probabile avversario democratico alle prossime presidenziali, Al Gore, nel corso della campagna del 1988 fu chiesto se aveva mai fumato marijuana, questi rispose di sì. Lo stesso fece Bruce Babbitt. Quando la domanda fu posta a Richard Gephardt, lui negò offeso, ma il clima, almeno per i democratici, era tale che un cronista spiritoso lo interruppe: «Perché no?». Clinton riuscì a farsi eleggere anche dopo aver risposto che aveva provato unospinello ma «senza inalare». Ma per un candidato repubblicano, che cerca i voti del Sud beghino, è molto più imbarazzante. Anche se la cocaina è la droga dei ricchi.

Se Bush sarà graziato lo dovrà paradossalmente a Monica Lewinsky e a Kenneth Starr: al fatto che su queste cose, dopo l'indigestione, ora anche l'America non ne può più. SIEGMUND GINZBERG

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.993**

**l'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Sabato 21 agosto 1999

12

◆ Continuano le reazioni all'affermazione (poi smentita) di Kalfi di aspirare al controllo del 50% dell'istituto italiano

◆ Dopo l'exploit di giovedì il titolo capitolino perde a Piazza Affari il 2,73%, massimo calo 4,09%

◆ Moody's alza i rating della banca di Geronzi, le sue quotazioni passano da «stabili» a «positive»

# Amro-Bancaroma, indagine Consob

## Gli olandesi: mai avuto il sì di Bankitalia per l'aumento di quota

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Molto probabilmente è stato solo uno «scivolone». Ma l'incidente finanziario provocato dall'arrivo dal presidente della Abn Amro Jan Kalfi sicuramente ha lasciato il segno. Dopo aver spedito in orbita il titolo di Bancaroma (che giovedì ha chiuso a +9,28% in un mercato in depressione nera), annunciando *en passant*, ma (fatto grave) a mercati aperti la «voglia» di salire nella quota dell'istituto capitolino fino al 50%, il numero uno del colosso olandese si è affrettato a smentire, su richiesta della Consob e come vuole la legge, «senza indugio». Ma le piazze finanziarie, a quell'ora, erano già chiuse, e la frittata era fatta. Ieri, sulla scia di nuovi rumors diramati da un'agenzia straniera, il gruppo ha ribadito la smentita, negando «in modo categorico» la recitazione di aver chiesto, e men che meno ottenuto, l'approvazione della Banca d'Italia per incrementare la partecipazione di Abn Amro in Banca di Roma (attualmente all'8,76%).

Ieri, in un mercato brillante (Mibtel +0,91%) il titolo dell'istituto capitolino ha perso terreno, lasciando sul tappeto il 2,73%, dopo aver aperto con un calo del 4,09%. Nel frattempo la Consob ha avviato due procedure parallele. Una verifica sulla violazione (a questo punto pa-

la stretta di mano tra Katsuyuki Sugita della Dai-ichi Kangyo Bank, a sinistra, Masao Nishimura della Industrial Bank of Japan, al centro, e Yoshiro Yamamoto della Fuji Bank. L'accordo di fusione ha sancito la nascita di un colosso bancario



K. Kasahara/Ap

## Giappone, ok alla megafusione

### Il colosso del credito vale più del Pil dell'Italia

ROMA I «banchieri samurai» confermano: nel 2000 nascerà in Giappone la più grande banca del mondo. Sono stati gli stessi vertici delle tre istituti in via di fusione, la Dai-ichi Kangyo Bank (Dkb), la Fuji Bank e la Industrial Bank of Japan (Ibj), a ribadire, ieri, la notizia circolata già due giorni fa negli ambienti finanziari. Il nuovo supergruppo è stato salutato con favore dal premier nipponico Keizo

Obuchi. «Sarà un decisivo contributo - ha dichiarato - al rafforzamento del sistema finanziario giapponese». Il colosso supererà di gran lunga l'attuale numero uno del mondo, Deutsche Bank. Si calcola che supererà i due milioni e 300mila miliardi di lire, una somma superiore al Pil italiano. L'obiettivo, hanno detto i dirigenti dei tre grandi istituti di credito, è quello di sostenere

la concorrenza internazionale, sempre più temibile con il «Big Bang», il processo di deregolamentazione della finanza giapponese. E il progetto prevede tra l'altro un risparmio nei costi di 100 miliardi di yen (1.500 miliardi di lire) nei primi cinque anni di vita del nuovo gruppo, oltre a investimenti di 150 miliardi di yen all'anno per sviluppare i sistemi computerizzati. Immediata la rea-

zione positiva della Borsa di Tokio e del settore bancario, alle prese con una difficile fase di risanamento dei conti dopo la pesante eredità di una massa di crediti inesigibili lasciata dalla bolla speculativa della fine degli anni '80. L'indice Nikkei è tornato per la prima volta dopo un mese sopra la soglia dei 18.000 punti, mettendo a segno un rialzo dell'1,22%. A guidare l'ondata di guadagni sono stati proprio i titoli bancari, cresciuti di oltre il 10%, seguiti da quelli delle società di brokering con quasi l'8%. Allo stesso tempo Moody's ha annunciato di aver messo sotto osservazione per un possibile miglioramento il rating a lungo termine delle tre banche, che attualmente vantano un «Baa1» per i depositi e un «Baa2» per i «senior debt». La nuova holding nascerà nell'autunno dell'anno prossimo, ma le tre banche continueranno ad operare separatamente fino alla primavera del 2002, quando tutte le attività di sportello, investimento e brokering verranno ri-strutturate per rispondere direttamente alla holding. Entro i primi cinque anni i livelli occupazionali complessivi saranno decurtati di 6.000 unità, e le 645 filiali attualmente operanti sul territorio nazionale saranno ridotte di 150. Masao Nishimura e Yoshiro Yamamoto, direttori esecutivi della Fuji, saranno co-presidenti del nuovo gruppo. Il loro collega Katsuyuki Sugita, della Dkb, avrà la carica di direttore esecutivo.

## L'Ina «brilla» ancora in Borsa

### assieme a Bnl e Banconapoli

ROMA Per il momento è solo un'ipotesi, neanche scritta sulla carta, ma gli operatori finanziari ci credono già. Che in autunno girerà attorno all'Ina assicurazioni il «walzer» bancario italiano lo confermano i risultati del titolo in Borsa. Ieri la compagnia di via Salustiana ha messo a segno un rialzo del 3,07%, che segna il guadagno del 2% dell'altro ieri. Ma accanto all'azione Ina, quelle messe in luce anche quelle di Bnl e Banconapoli, le due banche legate da intrecci azionari proprio alla società d'assicurazioni, che controlla la seconda con il 51% (il 49% di Bnl) e compare come azionista di peso (7,25%) nella prima. Insomma, passano nelle stanze dell'Ina i destini delle due istituti indicati già da tempo come futuri target delle manovre bancarie d'autunno. Dopo la pausa estiva tutti si aspettano nuovi movimenti, magari semplici «contatti diplomatici», da parte delle banche rimaste fuori dai giochi di merger in primavera: San Paolo-Imi e Unicredit. Il gruppo torinese, primo azionista dell'Ina con l'8,6%, ha già fatto sapere, per voce dell'amministratore delegato Rainer Masera, di essere interessato a Banconapoli. Il secondo potrebbe orientarsi su Bnl. Anche se in questo caso l'operazione non potrebbe essere immediata, visto che un patto di sindacato impone ai maggiori azionisti della banca guidata da Luigi Abete (Banca di Bilbao, Popolare vicentina e Ina) di non cedere azioni fino a dicembre. Quanto allo «sbarco» torinese a Napoli, la strada sembra percorribile, anche se c'è chi vede dietro l'interesse dichiarato l'intenzione di puntare direttamente sull'Ina, partendo dall'8,6% già in portafoglio.

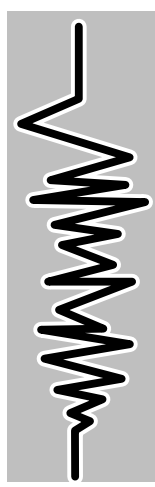
B. Di G.

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,30	-	0,24	0,32	589
ACEA	11,26	1,11	10,82	12,24	21760
ACQ NICOLAY	2,46	-	1,94	2,59	4763
ACQUE POTAB	4,80	-	3,50	5,37	9294
AEDS	8,49	-1,28	6,38	9,72	16443
AEDS RNC	5,62	3,52	3,15	6,82	10591
AEI	2,13	2,90	1,71	2,38	4111
AEROP ROMA	7,01	0,89	5,93	7,85	13542
ALITALIA	2,61	2,15	2,51	3,35	4994
ALLEANZA	10,02	0,71	9,05	12,93	19411
ALLEANZA RNC	6,33	1,10	6,10	7,72	12276
ALLIANZ SUB	9,10	-	8,88	10,75	17620
AMGA	0,86	0,14	0,80	1,22	1668
ANSALDO TRAS	1,22	-0,49	1,16	1,65	2366
ARQUATI	1,09	-1,18	1,02	1,29	2114
ASSITALIA	4,81	-1,19	4,61	5,77	9422
AUTO TO MI	10,98	-0,22	4,41	11,64	21293
AUTOSTRAD	10,89	1,43	7,87	11,07	20993
AUTOTRADE	7,65	3,49	5,09	8,03	14665
B AGR MANT W	0,86	1,98	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,09	-0,12	10,86	14,98	23408
B DES-BR R99	1,82	2,54	1,53	2,00	3127
B DESIO-BR	3,10	2,99	2,90	3,64	5933
B FIDURAM	5,15	1,98	4,69	6,67	9960
B INTESA	4,06	0,84	3,79	5,59	7915
B INTESA R W	0,41	-0,22	0,37	0,60	0
B INTESA RW	1,94	-0,92	1,69	2,73	3772
B INTESA W	0,87	1,83	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,34	0,07	4,96	6,33	10344
B LOMBARDA	10,84	-0,75	10,36	14,25	21131
B NAPOLI	1,43	2,81	1,10	1,42	2744
B NAPOLI RNC	1,17	2,63	1,06	1,30	2260
B ROMA	1,28	-2,73	1,17	1,60	2484
B SARDEGNA	19,24	1,74	13,28	20,37	37614
B TOSCANA	4,15	0,90	3,86	4,92	8014
BASSETTI	6,00	-	4,94	6,77	11618
BASTOGI	0,09	0,11	0,06	0,09	179
BAYER	41,90	0,24	39,37	43,13	80065
BAYERSCH	4,36	0,74	3,77	5,63	8297
BCA CARRIGE	8,33	-0,33	7,52	8,91	16139
BCA PROFILO	2,63	1,04	1,84	2,97	5075
BCO CHIAVARI	3,39	1,07	2,84	3,74	6523
BEGHELLI	1,80	0,50	1,66	2,22	3448
BENETTON	1,87	0,05	1,41	2,07	3629
BIM	5,35	-1,11	3,45	6,83	10431
BIM W	1,44	-0,00	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	41,39	2,55	21,54	46,34	78852
BNA	2,53	-	1,29	2,53	4881
BNA PRIV	1,23	-0,88	0,81	1,23	2389
BNA RNC	1,11	-0,45	0,72	1,13	2149
BNL	3,06	4,44	2,46	3,56	5865
BNL RNC	2,57	3,89	2,01	3,18	4899
BOERO	11,80	-	6,00	11,96	23154
BON FERRAR	9,47	0,74	7,80	9,87	18189
BONAPARTE	0,35	-0,57	0,33	0,57	676
BONAPARTE R	0,22	-	0,22	0,26	432
BREMBO	11,59	0,46	9,38	12,73	22814
BRIOSCHI	0,21	-0,38	0,16	0,28	403
BRIOSCHI W	0,05	-0,41	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,67	1,85	2,86	8,96	14741
BULGAR	6,39	-0,55	4,50	6,67	12257
BURGO	7,01	1,48	4,82	7,30	13335
BURGO P	7,55	-	6,82	8,09	14619
BURGO RNC	7,00	-	6,33	7,65	13554
CAFFARO	0,99	0,92	0,90	1,26	1883
CAFFARO R	1,01	-	0,96	1,27	1961
CALCEMENTO	0,94	0,31	0,89	1,21	1812
CALP	2,80	-	2,59	3,23	5422

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALTAGIR RNC	1,00	-1,96	0,80	1,09	1936
CALTAGIRONE	0,98	-0,81	0,86	1,20	1925
CAMPFIN	1,65	-1,79	1,58	1,95	3191
CARRARO	4,18	-0,02	4,01	5,09	8086
CASTELGARDEN	4,73	-2,47	2,72	4,78	8251
CEM AUGUSTA	1,69	-	1,59	1,81	3272
CEM BARL RNC	3,15	5,00	2,72	3,35	9554
CEM BARLETTA	3,80	-2,31	3,00	4,15	7358
CEMBRE	2,85	-1,72	2,67	3,13	5822
CEMENTIR	1,05	4,40	0,77	1,07	2010
CENTENAR ZIN	0,13	-0,78	0,12	0,16	243
CIGA	0,67	-0,76	0,57	0,71	1297
CIGA RNC	0,78	-	0,74	0,89	1501
CIR	1,40	1,30	0,88	1,50	2707
CIR RNC	1,15	-	0,85	1,15	2227
CIRIO	0,54	1,30	0,49	0,64	1036
CIRIO W	0,15	-1,33	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,33	-0,11	2,13	9,83	14199
CM	1,62	-	1,44	1,98	3127
COFIDE	0,56	0,54	0,48	0,71	1088
COFIDE RNC	0,54	1,62	0,46	0,66	1045
COMAU	6,33	-0,94	4,34	6,54	12257
COMIT	6,51	1,12	5,26	7,84	12626
COMIT RNC	6,50	1,33	4,37	7,60	12510
COMPART	1,27	-0,62	1,04	1,55	2473
COMPART RNC	0,99	-1,17	0,98	1,29	1919
CR ARTIGIANO	3,49	0,06	3,46	3,68	6771
CR BERGAM	17,90	-0,50	15,40	19,79	34504
CR FOND	2,10	0,38	1,80	2,80	4051
CR VALT 0 W	3,27	0,93	3,26	4,14	0
CR VALT 01 W	4,06	-0,98	4,00	4,57	0
CR VALT 02	9,24	0,70	8,56	10,70	17912
CREDEM	2,35	1,42	2,25	3,04	4510
CREMONINI	2,13	0,47	2,05	2,88	4097
CRESPI	1,48	1,10	1,45	1,88	2864
CSP	4,57	-0,50	4,28	5,50	8870
CUCIRINI	0,69	0,59	0,66	0,99	1326
D DALMINE	0,22	0,92	0,21	0,27	428
DANIELI	5,67	0,53	4,75	6,33	10973
DANIELI RNC	2,88	1,05	2,54	3,40	5514
DANIELI W	0,49	-0,72	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,47	4,41	0,46	0,74	0
DE FERRARI	2,01	-0,59	1,77	2,17	3927
DE FERRARI R	5,40	-0,92	3,78	5,35	10287
DEROMA	5,65	-0,65	5,26	6,60	11027
DIUCATI	3,00	0,10	2,52	3,11	5803
EDISON	7,52	0,44	7,35	11,69	14699
EMAK	1,86	-	1,83	2,17	3627
ENI	5,90	1,52	5,10	6,31	11525
ERG	2,98	0,95	2,67	3,30	5786
ERISSON	31,15	0,81	28,20	39,22	60160
ESAOTE	1,82	5,98	1,79	2,27	3534
ESPRESSO	15,28	1,17	7,89	16,97	29420
F FALCK	6,92	-0,43	6,60	7,46	13414
FALCK RNC	6,90	-	6,47	7,30	12360
FIAT	3,40	-	2,82	3,85	6583
FIAT RNC	3,16	-2,32	2,63	3,48	6148
FIAT PRIV	1,57	-1,38	1,36	1,86	3042
FIAT RNC	1,60	-0,37	1,46	1,91	3088
FIAT POLLONE	2,55	-0,78	2,25	3,07	4937
FIN PART	0,52	0,77	0,50	0,64	1005
FIN PART PRI	0,41	0,24	0,28	0,41	794
FIN PART RNC	0,46	-	0,34	0,46	893
FIN PART W	0,05	1,11	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,18	2,98	1,04	3,21	6217
FINCASA	0,21	-	0,20	0,26	408
FINMECC RNC	0,71	1,10	0,61	0,83	1358

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC W	0,04	2,83	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,81	3,29	0,77	1,11	1567
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	4,99	1,88	4,21	5,62	9612
FOND ASS RNC	3,64	-1,62	3,10	4,35	7089
GABETTI	1,27	-	1,21	1,45	2420
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GEFRAN	3,15	0,32	2,90	3,57	6103
GEMINA	0,53	1,96	0,50	0,65	1017
GEMINA RNC	0,63	-	0,57	0,76	1220
GENERALI	30,98	1,94	27,88	40,47	59560
GENERALI W	35,65	0,85	32,59	46,48	0
GEWISS	5,31	-0,67	5,20	6,49	10388
GILDEMEISTER	3,50	-0,96	2,79	4,07	6841
GIM RNC	0,92	0,51	0,73	0,98	1780
GIM RNC	1,07	-	1,04	1,83	2072
GRANDI VIAGG	0,99	-1,21	0,86	1,19	1923
GRUPPO COIN	8,13	-0,44	6,29	8,37	15841
HOP	0,54	0,13	0,52	0,70	1096
HOP RNC	0,44	-0,45	0,41	0,53	867
IORA PRESSE	1,96	3,49	1,85	2,32	3780
IFI PRIV	26,76	-1,04	24,08	34,22	51834
IFIL	5,76	-1,44	5,70	7,83	11252
IFIL R W 99	0,40	-0,07	0,34	1,06	0
IFIL RNC	4,08	-0,22	3,85	5,66	7910
IFIL W 99	0,18	-0,76	0,17	1,15	0
IM METANOP	1,28	1,75	0,88	1,40	2459
IMA	6,90	1,45	5,79	7,11	13056
IMPREGIL RNC	0,77	2,00	0,68	0,83	1448
IMPREGIL W01	0,37	-0,05	0,32	0,46	0
IMPREGIL W2	0,74	2,15	0,63	0,85	1429
INA	2,35	2,98			



◆ **Le vittime ufficiali sono novemila**  
Ma a cinque giorni dal sisma  
prevale la totale disorganizzazione

◆ **Le autorità invitano tutti a rientrare**  
nelle loro case, ma sono i primi  
a non credere ai loro ordini

◆ **Ressa incredibile a Golcuk**  
Troppi volontari, intralci ai soccorsi  
Sono andate distrutte tutte le case

## L'Onu: si conteranno 40mila morti

### Turchia in ginocchio. Ecevit: uno dei peggiori disastri nella storia dell'umanità

ANKARA Con il passare delle ore assume proporzioni sempre più tragiche la catastrofe naturale che quattro giorni fa ha colpito la Turchia. Oltre novemila i morti ufficialmente accertati sino a ieri sera, ma la cifra definitiva potrebbe superare addirittura quarantamila. Lo dicono fonti dell'Onu che si basano su informazioni delle stesse autorità turche. Non sorprende allora che il premier Bulent Ecevit abbia definito il terremoto di martedì scorso «uno dei peggiori nella storia dell'umanità, il più pesante nella storia della Turchia». Ecevit si è presentato alla stampa in atteggiamento solenne, volto tirato, vestito di nero, per sottolineare la partecipazione dello Stato al grande lutto nazionale.

«Non ribellatevi contro Dio davanti a un avvenimento inviato da Dio», ha detto ieri il presidente turco Suleyman Demirel per calmare abitanti della zona terremotata di Bolu in collera per l'insufficienza dei soccorsi. «Noi siamo musulmani e ci aspettiamo anche una soluzione divina. La causa del sinistro è il terremoto, è inutile accanirsi a prendersela con lo Stato - ha proseguito Demirel - Lo Stato non è una agenzia per fare miracoli». La stampa turca critica aspramente da vari giorni lo Stato per la sua imprevidenza e disorganizzazione.

Dopo avere spinto milioni di persone a dormire all'aperto nell'ipotesi di nuove scosse in arrivo, ieri le autorità di Ankara hanno fatto marcia indietro. Il rischio che la terra torni a tremare non c'è, o per lo meno non si temono scosse così violente come quelle terrificanti di martedì scorso. È stato il capo dell'osservatorio sismologico di Istanbul, Ahmet Mete Isikara, a tranquillizzare i concittadini dichiarando in televisione: «La gente può tornare alla vita normale. Le repliche sismiche hanno raggiunto il numero di trecento ma non erano il segnale di un nuovo terremoto, bensì quello che in gergo tecnico viene chiamato sciami», cioè le solite scosse di assestamento che seguono alla principale. Ma non è chiaro se Isikara fosse convinto al cento

per cento di quello che diceva, dal momento che, poco dopo ha aggiunto: «Per quel che mi riguarda, io me ne resterei fuori casa comunque». Il governatore di Istanbul gli ha fatto eco annunciando che avrebbe dormito in giardino.

L'agghiacciante bilancio ipotetico sul costo umano del sisma (oltre 40 mila vittime) è stato annunciato ieri da un esperto delle Nazioni Unite a Ginevra. «Secondo le stime delle autorità turche vi sarebbero circa 35 mila persone sotto le macerie», ha detto Sergio Piazzi, capo del desk europeo presso il coordinamento degli affari umanitari dell'Onu (Ocha). Per Piazzi è possibile trovare «molte persone ancora in vita fino a lunedì o martedì prossimo» al più tardi. Ma l'ipotesi di 40 mila morti - ha detto - «è una possibilità».

L'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) ha poi messo in guardia contro alcuni pregiudizi sulle catastrofi naturali. È ad esempio sbagliato affermare che i cadaveri sono all'origine di epidemie e in generale se in un paese non c'è colera prima del terremoto, non vi sarà colera dopo il sisma. «Il rischio di salute associato ai cadaveri è trascurabile. La raccolta, lo sgombero, il seppellimento o la cremazione dei cadaveri - afferma l'Oms - mobilitano invece risorse umane e materiale che dovrebbero essere destinati ai superstiti e ai feriti gravi». Su quest'ultimo punto per la verità non tutti concordano. Medici che si trovano sul luogo della sciagura affermano che dissenteria e colera sono in agguato.

Emblematica, rispetto al caos in cui si svolgono le operazioni di soccorso, la situazione di Golcuk. Migliaia di volontari, turchi e stranieri, sono all'opera con solerzia e generosità pari all'assoluta mancanza di organizzazione. Spesso non sanno nemmeno bene cosa debbano fare e a chi possano rivolgersi per avere degli ordini. A Golcuk quasi tutte le case sono andate distrutte o sono state gravemente danneggiate dal terremoto. Centinaia se non migliaia di camion - spesso dopo aver fatto code lunghe sino a venti chilometri per arrivare in città - portano acqua da bere e pane in quantità anche eccessive per gli abitanti del luogo, circa 80mila. Ma nessuno ha pensato a mandare generatori di corrente, tende o gabinetti mobili. In quel che resta della base navale della

città - sotto le cui macerie sono rimasti sepolti circa duecento militari - è stata istituita un'unità di coordinamento degli aiuti, che sinora ha funzionato assai poco, anche perché la zona è quasi inaccessibile. A proposito dei militari, sono furiosi per le accuse riportate dalla stampa, secondo cui nelle operazioni di soccorso a Golcuk si sarebbe data la priorità ai soldati seppelliti sotto le macerie della base navale. «È irresponsabile pubblicare notizie su una discriminazione tra i militari ed i civili», si legge in una nota diramata dalle Forze armate. Era stata la stampa israeliana per prima a riferire dell'ordine, impartito dalle autorità turche ai volontari provenienti dallo Stato ebraico, di soccorrere prima i militari della base e poi i civili. Centoventisei soldati sono stati salvati, centonove sono stati estratti dalle rovine ormai senza vita.

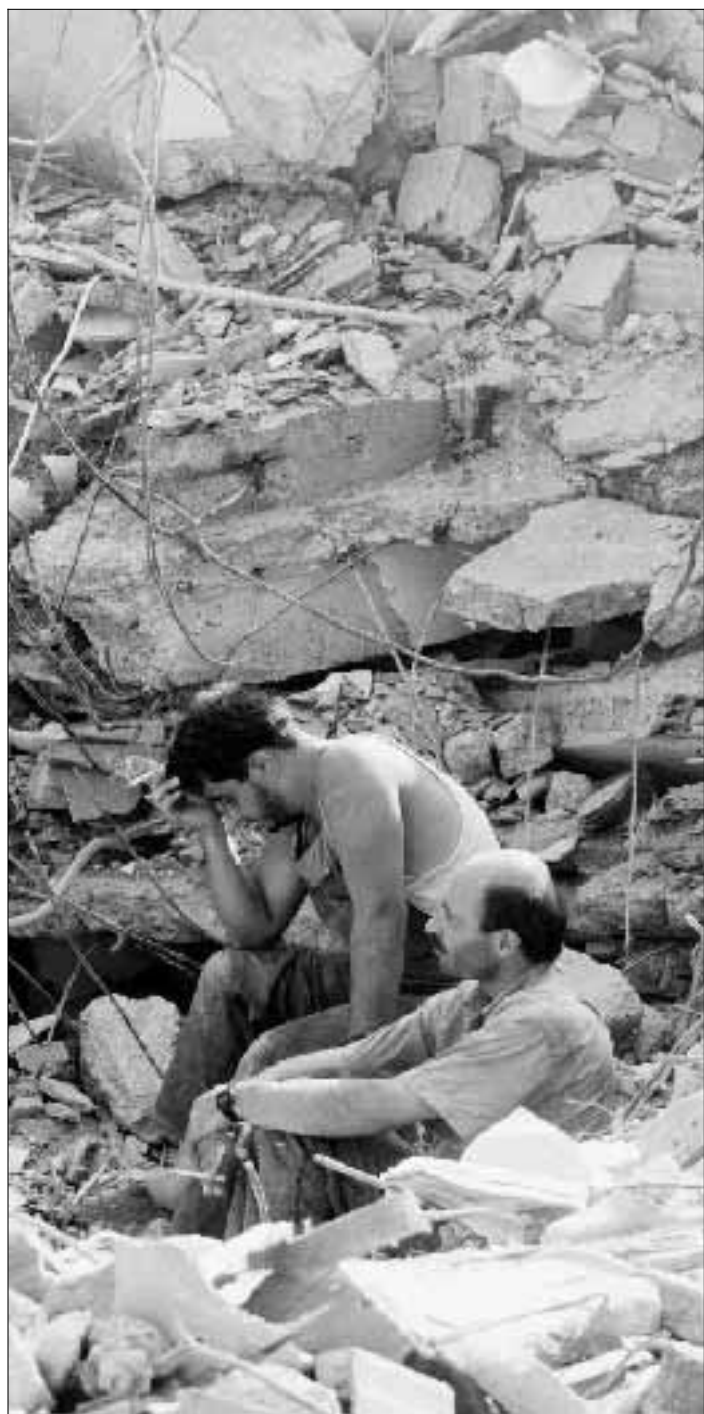


Le vittime del terremoto vengono sepolte in fosse comuni. In basso la disperazione di due soccorritori

Anatolian/Reuters

L'INTERVISTA ■ SERGIO PIAZZI, coordinatore Onu per gli Affari umanitari

## «Per salvare vite restano solo 48 ore»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Proprio pochi minuti fa ho ricevuto gli ultimi rapporti dalle nostre squadre di soccorso impegnate in Turchia. Ho parlato direttamente con i responsabili. Sono tutti professionisti di grande esperienza e che hanno già operato in situazioni di grande difficoltà. Tutti mi hanno ripetuto di non aver mai visto nulla di simile. Gli effetti del cataclisma sono inimmaginabili. Purtroppo, la stima di 40mila morti si fa sempre più realistica». A sostenerlo, nell'intervista con «l'Unità», è Sergio Piazzi, capo del desk della regione Europa per l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha): «In questa tragica vicenda - sottolinea Piazzi - è possibile scorgere anche un risvolto molto significativo: la solidarietà umana sta avendo la meglio sulle tante differenze politiche». Quella delle squadre di soccorso è una lotta contro il tempo: «Possiamo ancora trovare molte persone ancora in vita sotto le macerie. Ma la loro resistenza è ormai arrivata al limite. Se non vengono tirate fuori entro le prossime 24-48 ore è la fine...».

Di ora in ora il bilancio del terremoto in Turchia si fa sempre più terrificante. Lei ha avanzato l'ipotesi che il sisma possa aver causato 40mila morti. Su cosa fonda questa agghiacciante previsione?

«Da una elaborazione di stime fornite dal centro di crisi del governo turco. Secondo queste stime vi sarebbero circa 35mila persone sotto le macerie. Molte sono ancora in vita. Ma la loro resistenza non può andare oltre lunedì, massimo martedì prossimo. Stiamo facendo del nostro meglio, ma l'ipotesi di 40mila morti, purtroppo, si fa sempre più realistica».

Qual è lo stato dei soccorsi?

«L'impegno è allo spasimo. Ma è

ancora oggi una lotta impari rispetto alle dimensioni della catastrofe. Vi sono aree dove le squadre di soccorso sono arrivate ma non sono sufficienti. Occorre tener presente che il sisma ha investito il 30% della Turchia. Una estensione senza precedenti».

Quante sono le squadre di soccorso internazionali attualmente impegnate in Turchia?

«Sessantacinque con più di 2mila persone - tutte altamente specializzate - e 120 cani. Uno sforzo considerevole ma, ripeto, ancora insufficiente rispetto alle dimensioni della catastrofe. Lei ricorda la bomba di Oklahoma City?»

L'attentato del '95 che provocò 168 morti...

«Sì. Ebbene, in quell'occasione gli Stati Uniti impiegano 19 squadre di soccorso federali - che lavorarono inavvertitamente per un'intera settimana - per una bomba che aveva distrutto un solo edificio. In Turchia sono migliaia gli edifici distrutti e le squadre impiegate sono 65. E per questo tipo di intervento non bastano i volontari».

Di cosa c'è più bisogno?

«Di macchinari in grado di sollevare lastre di cemento di tonnellate di peso. E di altro personale specializzato».

Torniamo alla stretta emergenza e alle dimensioni possibili della catastrofe umanitaria.

«Nella zona del sisma vive circa un terzo della popolazione turca e il dato di 35mila dispersi è stato calcolato in base all'ultimo censimento. Ora, in base all'esperienza maturata in frangenti del genere, dall'85 al 95% delle persone ritrovate vive sotto le macerie lo sono

24 o 48 ore dopo il sisma...».

Ma allora sono già morti...

«Per la Turchia il "periodo della speranza" è un po' più lungo. E questo per due ragioni fondamentali...».

Quali, dottor Piazzi?

«Per la particolare tecnica di costruzione, vi sono spazi tra i pezzi di mura degli edifici crollati. A ciò si aggiungono le condizioni climatiche. La temperatura di 30 gradi, infatti, allunga il periodo di sopravvivenza rispetto a quanto, ad esempio, è successo nel terremoto che ha colpito l'Armenia in inverno».

Si contano ancora i morti e c'è già chi è proiettato nella fase della ricostruzione.

«Non è proprio il momento. Oggi, lo ripeto, abbiamo bisogno di un equipaggiamento indispensabile per sollevare o tagliare le lastre di cemento. Poi ci sarà da attrezzarsi per la seconda fase dell'intervento, quella della transizione».

Dicosasi tratta?

«Si tratta di sostenere le centinaia di migliaia di senzatetto e che hanno perso tutto in questa catastrofe. Occorre allestire campi-tenda di notevoli dimensioni. Prima di avviare la fase di ricostruzione occorrerà attendere la fine delle "repliche" sismiche. Solo allora si potrà fare un censimento di tutti gli edifici distrutti o lesionati. Ci vorrà almeno un mese prima di avviare la terza fase, quella della ricostruzione. E allora in campo dovranno entrare soprattutto le grandi istituzioni finanziarie internazionali, a cominciare dalla Banca Mondiale».

Dottor Piazzi, in una catastrofe immane come quella abbattutasi sulla Turchia è possibile individuare un qualche risvolto positivo?

«Direi la solidarietà umana che ha fatto superare vecchie divisioni politiche. Penso, ad esempio, ai soccorsi inviati da Grecia e Cipro, Paesi che hanno contestato apertamente la Turchia».

El'Italia?

«Gli italiani sono stati molto veloci. Hanno inviato immediatamente 4 aerei da Pisa e hanno subito coordinato la propria azione con l'Ocha e l'Organizzazione mondiale della sanità. Uno sforzo di grande significato sia in termini di quantità che di qualità».

Dottor Piazzi, era possibile prevenire o comunque arginare questo cataclisma?

«Non credo. Vede, il Giappone è il primo Paese al mondo per quel che concerne la ricerca e la prevenzione sismologica, eppure non ha potuto contenere il terremoto di Kobe».

#### SOCCORSI

### Denuncia degli italiani

#### «È già iniziato lo sciaccallaggio»

Dopo il terremoto, gli sciaccalli. Tra la popolazione sfollata della Turchia si diffondono in continuazione voci di nuove scosse. Molto spesso, dietro questi annunci si nascondono gruppi di ladroncini che sperano di allontanare dalle case chi sta cercando di recuperare qualcosa di caro, per svuotarle di quel poco che è rimasto. A parlare di sciaccallaggio post-terremoto è Elvezio Galanti, coordinatore delle squadre di soccorso italiane inviate in Turchia con il coordinamento della Protezione

ne civile. Gli italiani al lavoro tra le macerie, nella zona di Adapazari, sono 45: per metà vigili del fuoco di Roma e Pisa, per metà volontari di varie parti d'Italia, da Bergamo ad Anzi. Con loro ci sono anche sette cani, utilissimi per trovare chi è rimasto sepolto dai crolli. In due giorni di lavoro, gli italiani hanno tirato fuori dalle macerie dieci persone, e ieri sera hanno salvato una ragazza ancora viva. «I problemi più gravi - spiega Galanti - adesso sono due, quelli classici di ogni terremoto: lo sciaccallaggio e il rischio epidemie. Ogni tanto arriva qualcuno e si mette a gridare: «La radio ha detto che arriva un'altra scossa ancora più forte», e molti fuggono via. A volte è solo paura e fatalismo in altri casi sono gruppi di ladroncini che vogliono approfittare della situazione per arricchirsi sulla tragedia di un'intera nazione». Il compito delle squadre di soccorso italiane è quello di scavare dove le autorità turche chiedono di intervenire.

#### EPIDEMIE

### Parla l'infettivologo

#### «Dall'acqua i pericoli maggiori»

ROMA Col passare dei giorni e l'aumentare del numero dei cadaveri, cresce in Turchia anche il rischio di insorgenza di epidemie. Ma il problema maggiore in queste ore, affermano gli esperti, è rappresentato dall'acqua. Proprio l'acqua - ha affermato l'infettivologo e direttore della Clinica di malattie infettive dell'Università di Genova, Dante Bassetti - è il «vero problema sanitario in caso di terremoto, perché crolli e smottamenti possono provocare la rottura di fognature e depuratori, con il rischio altissimo di contaminazione dell'acqua potabile». Perciò non si devono utilizzare acque sospette per bere, cucinare o lavare alimenti. Non è invece pericoloso usarle per lavare oggetti. Se non è di-

sponibile acqua minerale, l'acqua va assolutamente bollita. Non offrono infatti garanzie sufficienti nemmeno i filtri depuratori. Ma, oltre alle numerose infezioni che possono essere trasmesse dall'acqua a rischio, ha sottolineato l'esperto, un grave pericolo sono anche le malattie a trasmissione oro-fecale. Si tratta di quelle patologie il cui veicolo di trasmissione è rappresentato da 5 elementi principali: le mosche, il contatto con le mani, le feci e gli

alimenti. Il gran caldo e l'ovvia precarietà delle condizioni igieniche potrebbe dunque scatenare malattie epidemiche a trasmissione oro-fecale quali tifo, epatite, colera, salmonella e diarrea. «Parlare di prevenzione è difficile. - ha aggiunto Bassetti - Indubbiamente, visto che uno dei principali veicoli di infezione passa dal contatto, il consiglio, soprattutto per i soccorritori, sarebbe quello di maneggiare tutto con guanti e usando mascherine protettive sulla bocca». Per quanto riguarda invece la popolazione, ha affermato l'esperto, «la misura immediata maggiore auspicabile per prevenire possibili epidemie sarebbe una profilassi con antibiotici».



◆ **Il «branco» composto da otto, forse nove giovani, alcuni di Napoli, altri di Barletta. Due di loro sono stati fermati alla stazione**

◆ **Verso le 2 di notte il gruppo è entrato in azione. E per prima cosa ha allontanato dallo scompartimento dei turisti olandesi**

◆ **Dapprima le parolacce. Poi gli schiaffi. Infine dalle parole la banda è passata ai fatti nonostante il vagone fosse pieno**

## «Sei trans». E sul treno lo stuprano a turno

### Allucinante episodio tra Rimini e Bologna. Gli altri passeggeri non hanno reagito

DALLA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA «Fai schifo. Sei un travestito schifoso». È cominciata così l'odissea di "Cindy", travestito di 26 anni violentato per un'ora a turno da otto, nove giovani napoletani e barlettani su un espresso notturno gremito di gente che dormiva, o faceva finta di non sentire per non avere guai. Due, indicati dalla vittima, sono stati fermati dalla Polizia di Bologna, e non hanno negato. Si tratta di Nicola Dalò, 19 anni, e Michele Porcelluzzi, 22, entrambi di Barletta (Bari), incensurati. Gli altri sono riusciti a scappare. Forse, se qualcuno avesse avvertito il personale delle Ferrovie li avrebbero presi tutti. Ma nessuno è intervenuto. Nemmeno i due turisti olandesi che hanno diviso lo scompartimento di seconda classe con il "branco", e hanno finto di non rendersi conto.

È un racconto agghiacciante quello che "Cindy" ha fornito alla polizia ferroviaria di Bologna, dopo che con uno stratagemma era riuscita a sfuggire ai suoi aguzzini, all'arrivo in stazione. Graziosa, vestita senza eccessi, M.S. (queste le sue vere iniziali) stava rientrando a Parigi, dove da anni vive e lavora, dopo un periodo di vacanza nel suo paese d'origine. Giovedì sera era salita sull'espresso 924 che da Lecce porta a Bolza-

no. In stazione aveva stretto amicizia con un altro ragazzo dai modi molto femminili, e avevano deciso di viaggiare insieme. La coppia però non è sfuggita a due gruppi di ragazzotti, uno di Napoli, l'altro di Barletta, a bordo dello stesso treno, che hanno deciso di coalizzarsi per l'occasione. Verso le 2 di notte, all'altezza di Rimini, il "branco" è entrato in azione. «Per primo si è presentato quello che sembrava il capo. Parlava con accento napoletano - ha raccontato Cindy agli agenti, confortata dalla testimonianza dell'amico, del tutto coincidente - "Che fate voi qua?", ha detto a due turisti olandesi che sedevano di fronte a me, "non vedete che fuori ci sono famiglie che devono stare in piedi? Sparite", e li ha sbattuti fuori dallo scompartimento». Ne restavano altri due, però, che non hanno battuto ciglio. Il napoletano ha chiuso la

porta e tirato le tendine. Poi è rivolto a M.S., e ha preso a insultarla. «Fai schifo, sei un travestito schifoso». Egli palpeggiamenti, sberleffi, ingiurie. A gruppetti sono arrivati tutti - otto o nove, dice lei; qualcuno in meno, secondo l'amico - e si sono messi a toccarla, a deriderla, a schiaffeggiarla. Sembrava che dovesse finire lì, che si fossero stancati di torturarla e preferissero andarsene. Ma dopo pochi minuti erano di nuovo tutti nello scompartimento. «Hanno preteso rapporti orali. Tutti. A turno - continua il racconto di "Cindy" - Io ero terrorizzata, e non ho avuto la forza di oppormi, né di urlare. Ho pensato di tirare il freno emergenza, ma l'idea di quello che avrebbero potuto farmi prima che qualcuno intervenesse mi ha bloccata. Ho pianto per tutto il tempo, non ne potevo più, ma non si sono certo impietositi». Anche l'amico,

IN PRIMO PIANO

### La Polfer: «I controlli di notte sono impossibili»

Violentata per un'ora su un treno affollato di gente, senza che nessuno muovesse un dito. Un'indifferenza che lascia agghiacciati, perché non è possibile che nessuno abbia capito, anche se tutto è avvenuto di notte, nel buio. I treni notturni sono "zona franca", dove si può essere rapinati, aggrediti, stuprati senza soccorso? E il personale delle Ferrovie, dov'era? «L'espresso notte 924 Lecce-Bolzano contava 15 vetture - spiega Alessandra Coppa, addetta stampa delle Fs - A bordo c'erano un capotreno e due conduttori con diverse mansioni, e a quell'ora probabilmente si trovavano altrove: il convoglio aveva appena lasciato la stazione di Rimini, bisognava

controllare la chiusura delle porte, le apparecchiature interne... Sono sicura che se fossero passati e avessero sentito qualcosa, sarebbero intervenuti. Mi stupisce piuttosto che nessuno dei passeggeri abbia chiamato la polizia: il personale è dotato di cellulare, sarebbe arrivato in pochi minuti». «Non possiamo certo scortare tutti i treni notturni, che sono centinaia - fa eco il dottor Maggese, dirigente di turno alla Polfer di Bologna - Ci vorrebbe l'esercito. Su quel convoglio non c'era nessun agente, ma quelli che la donna ha contattato in stazione sono intervenuti con la massima celerità possibile. Comunque sia, su un treno notturno è difficile intervenire, a meno che non si venga chiamati: la gente vuole dormi-

re, spegne la luce e tira le tendine. Quando si può si cerca di non disturbare». «Attendo giustizia, sicura che giustizia sarà fatta - commenta Marcello Di Folco, presidente del Movimento italiano transessuali - Mi auguro che il magistrato giudichi molto severamente questi giovani, dando un senso alla campagna Zero tolerance che Bologna ha lanciato contro la violenza sessuale di qualsiasi tipo. Spero che la nostra società non guardi con condiscendenza a questo svergognato gesto giustificandolo col fatto che la vittima è un trans, perché sarebbe razzismo bello e buono, anche se l'indifferenza dei viaggiatori mi dà da pensare. Se fosse successo a una donna, sarebbe andata allo stesso modo?». S.V.



Ivano Pais

ROMA «È sempre la stessa storia: l'accanimento contro il diverso fino alle estreme conseguenze. La derisione, poi l'abuso sessuale, infine la violenza. Di gruppo, così ci si sente più forti, più motivati». Vladimir Luxuria, drag queen romana nota al pubblico televisivo per le sue frequenti presenze nei talk show, è frechissimo di nomina art-director di World pride Roma 2000, non ha dubbi: «La violenza mi disgusta come atto in sé. Le persone violente hanno come obiettivo, direi addirittura come bisogno, i più deboli, le donne, i gay, le transessuali».

Uno degli arrestati ha avuto, come prima reazione, quella della meraviglia. Occhi spalancati, ha chiesto al poliziotto che gli ha messo le manette: «Perché, perché proprio a me, ma cosa ho fatto?».

«Non mi meraviglia questo atteggiamento. E come se l'atto sessuale fosse un atto dovuto da parte della transessuale. È una mentalità vetero-fascista in base alla quale è scontato che il gay o il trans debbano subire certe vio-

lenze e che debbano addirittura trarne piacere fisico. Chi pensa questo dà per scontata l'impunità dello stupro, anche perché la maggior parte dei casi di violenza non viene denunciata per il timore da parte delle vittime che venga messo in piazza il proprio

orientamento sessuale. Per questa ragione faccio i miei complimenti al transessuale che ha avuto la forza e il coraggio di chiamare la polizia e di denunciare il branco. Ma attenti, questa è solo la punta di un iceberg: gli episodi di violenza contro transessuali

co, seduto a fianco, era impietrito, tratteneva il respiro nel timore che poi il branco si rivolgesse a lui. Di fronte, gli olandesi sonnecchiavano, impassibili di fronte a tutto quel trambusto. Quando si è accorta che il treno stava entrando nella stazione di Bologna, "Cindy" ha deciso di tentare il tutto per tutto: «Ho invitato il capo, quel napoletano, e un suo amico a seguirmi nella

toilette. "C'è più intimità", gli ho detto». Ma una volta nel corridoio, M.S. ha visto dal finestrino due agenti della polizia ferroviaria fermi sui binari e si è precipitata giù dal treno. I poliziotti sono intervenuti subito, riuscendo a bloccare due degli aggressori. Gli altri invece sono scappati, mescolandosi tra la folla che in quel momento scendeva nel capoluogo emiliano. E allo stesso modo

sono volatizzati gli olandesi.

La vittima ha riconosciuto i due catturati, e ha dato una descrizione del resto del gruppo. Stessa cosa ha fatto l'amico. Poi entrambi sono stati lasciati ripartire. Verranno contattati qualora le indagini portino all'identificazione di qualche altro responsabile, assai probabile per quanto riguarda il troncone barlettano. Più difficile risalire al napoletano,

visto che i due gruppi, a quanto si è capito, si erano conosciuti sul treno. Il pubblico ministero Antonello Gustapane ha già convalidato il fermo dei due giovani pugliesi, accusati di violenza sessuale. Anche perché - a quel che sia - i ragazzi non hanno affatto negato. In uno stentato italiano si sono solo stupiti di dover pagare per tutti: l'idea non era stata neanche loro.

L'INTERVISTA

## Vladimir Luxuria: «Per una violenza denunciata mille soprusi vissuti a testa bassa e in silenzio»

solo all'ordine del giorno, non è solo lo stupro, ma anche la derisione quando si hanno i capelli biondi e lunghi, un bel paio di tette e si presenta un documento di identità dove c'è scritto un nome di maschio, il non venire accettati nel mondo del lavoro e le continue accuse da parte dei vertici della chiesa e di alcuni partiti politici contro noi cosiddetti diversi. Accuse che danno una legittimazione alla violenza».

Questo ragazzo veniva da Barletta, era un gay di provincia, viveva la sua diversità in una condizione difficile rispetto a lei, Vladimir Luxuria, che è ormai un personaggio della Roma che fa tendenza...».

«Guardi che io ho vissuto a Foggia fino all'età di vent'anni e quindi conosco bene il clima di aggressione continua contro un



Chi è trans in provincia vive con gli occhi della gente addosso

||

gay o un transessuale di provincia, dove senti gli occhi e il giudizio della gente sempre appiccicati addosso, dove sei insultato e deriso. In provincia il gay è il gay del paese, il transessuale è il trans del paese, tanto è vero che c'è una forte emigrazione sessuale verso

le metropoli. Queste persone che nelle loro realtà di provenienza potrebbero dare un contributo di cultura e fantasia, sono costrette a ricercare propri spazi di vita nelle grandi città, dove ci sono circoli, realtà di aggregazione, una maggiore possibilità di vivere e di non nascondersi».

Intanto, però, anche nelle metropoli la vita dei trans sembra segnata da un destino ineluttabile: il marciapiede per i più, lo spettacolo per i pochi fortunati».

«Una presenza mai volgare, resa possibile solo dal coraggio di Maurizio Costanzo. Se la tv fosse più coraggiosa ed aperta potrebbe contribuire ad evitare brutti episodi come quello del treno».

E.F.

SEQUE DALLA PRIMA

## SOTTO IL SEGNO...

mescolanza tra «diversi» e non, una occasione di incontro e di dialogo nell'ambito di «Friendly Versilia», la campagna voluta dall'Arcigay della Toscana con il contributo dell'Amministrazione viareggina per la promozione del turismo gay in riviera e per dare dignità e valore culturale alla presenza storica del turismo omosessuale in questo spicchio di Tirreno. E invece della festa la cronaca registra la pensosa e volgare esibizione muscolare della destra locale capitanata da un consigliere comunale di An che, esattamente come le Ss, ha accolto tra due ali insultando, sputando e tentando di aggredire chiunque, omo o etero che fosse, tentasse di raggiungere la manifestazione dell'Arcigay. «Frocio, richione, busone, torna nei lager» e poi ancora bestemmie, cori da stadio («chi non salta frocio»), calci alle automobili, schiaffi. Tutto ciò non è un film sbiadito sulla Germania della «Notte dei

cristalli», ma un avvenimento che si svolge qui e ora nell'Italia democratica, nella Toscana popolare e dei dolci paesaggi. E mentre scrivo con inquietudine queste righe giunge la notizia dello stupro su di un transessuale sul treno tra Rimini e Bologna. Anche qui è il «branco» che si muove esattamente come quel «branco» che, probabilmente, ha spinto il povero parà a cadere dalla torre maledetta lasciato agonizzare in quella caserma dove il comandante non vuole «degli effeminati con divise da effeminati». Anche lì la cultura è quella della sopraffazione, della destra maschilista che non ha rinunciato e non rinuncia al proprio patrimonio genetico autoritario e illiberale. Ma la destra che impedisce con la violenza le manifestazioni dell'Arcigay e quella che vorrebbe trasformare tutto il paese in una caserma ci impongono di riflettere sul problema della libertà e sulla necessità di riprendere la trama di una riflessione sui diritti civili e individuali.

Noi sappiamo bene che il cammino della tolleranza e dell'accettazione delle diversità in que-

sti anni è stato straordinario anche grazie ai movimenti e alle iniziative come «Friendly Versilia» e sappiamo che proprio il successo di questa idea di libertà è all'origine della rabbiosa reazione maschilista.

Ma sappiamo anche che rimane moltissima strada da fare nella direzione indicata dalla lettera aperta al Presidente del Consiglio e ai leader del centrosinistra inviata ieri dall'organizzazione omosessuale dove si chiede, unitamente alla garanzia dell'agibilità politica nel paese per le iniziative delle lesbiche e degli omosessuali, anche un forte impegno culturale contro il razzismo e l'intolleranza di chi vorrebbe per gli omosessuali di nuovo la clandestinità e la vergogna. «Friendly Versilia» è una proposta di visibilità e non certo di ostentazione, una visibilità che significa diritto all'identità, quell'identità che per millenni è stata negata agli omosessuali. Non sarà certo qualche insulto e qualche sputo a fermare la lotta di chi, nel battersi per la propria libertà, è convinto di affermare la libertà di tutti.

FRANCO GRILLINI

## È SOLO L'INIZIO

degli «effeminati» (sic), giudizi già presi mentre c'è una inchiesta in corso per scagionare in ogni modo il nonnismo, persino qualche incredibile insinuazione come quella secondo la quale il giovane Lele Scieri potrebbe esser salito in cima a quella torre per «guardare le ragazze». Lo spaccato culturale che ci arriva dalla caserma Gomeria, o meglio da chi la comanda, è sconsolante: ci sono le parole di Cirneo, c'è lo «Zibaldone» del generale Celentano con quella rassegna di barzellette e di regole da «nonni», di brevi oscenità e di «stecche», di «gavettoni». Un armamentario che un tempo avremmo semplicemente definito «da caserma» ma che evidentemente non è mai andato davvero in pensione.

C'è da essere soddisfatti dalla prima decisione operativa del ministero che allonta-

na il generale Cirneo. Così come va valutato positivamente l'impegno preso dal vicepresidente del consiglio, Mattarella, che fa dell'impegno ad estirpare il nonnismo un obbligo per questo governo. E lascia sperare bene il fatto che le voci della politica (con l'esclusione di An) siano sostanzialmente concordi nel condannare e nel chiedere rigore e iniziativa. Non solo - come è ovvio - contro chi ha responsabilità dirette nella morte del giovane parà, ma anche di chi ha permesso l'instaurarsi di un clima (valori, pressioni psicologiche, regole non scritte) che a quella morte sembra aver portato. Perché colpisce anche il grande silenzio che arriva da quella caserma.

Ieri un testimone ha rotto il muro, cominciando a fornire qualche brandello di verità in più. Ma sembra aver prevalso l'autodifesa, la chiusura a riccio anche tra i giovani. E questa è un'altra responsabilità per chi guida questi soldati. Ieri un deputato (di Forza Italia) ha fatto un paragone tra il

clima della caserma e quello che si chiama nel gergo di chi si occupa di mafia, «condizionamento ambientale». Non sappiamo se il parallelo sia davvero calzante, ma il fatto stesso che sia stato avanzato deve allarmarci. Dicevamo che siamo solo all'inizio. Andranno accertate le responsabilità senza fermarsi davanti alle prime teste cadute. Andranno allontanati quanti hanno sbagliato, magari anche solo per pochezza intellettuale. Non è da escludere - solo quando il quadro sarà completo la decisione potrà essere presa - neppure la necessità di una «rifondazione» di questa brigata di paracadutisti, in cui il peggio delle vecchie tradizioni (maschilismo, culto della forza, esibizionismo muscolare, nessun rispetto per chi non si adegua a questi parametri) che ogni tanto appaiono lontane e abbandonate sembra riemergere carsicamente, per vie sotterranee. Per questo l'impegno contro il nonnismo va oltre questa tragica vicenda del parà Scieri: anche se sarebbe

miopie non ricordare che questa peculiare forma di sopraffazione dei più «vecchi» sulle reclute non è una invenzione dei ragazzi che vanno sotto le armi. No, in passato è stato uno strumento di controllo diffuso, una forma nascosta di disciplina e di dominio sulle logiche di gruppo che l'esercito, i suoi quadri operativi, ha usato e non soltanto subito. Tutto questo oggi appare insieme doloroso e ridicolo, di fronte a un esercito chiamato ad assumere compiti delicati e difficili, come quello che tocca a molti nostri soldati in Kosovo o in Bosnia.

Per questo chiedere che non ci si fermi qui, alla prima decisione presa a Pisa, non significa accanirsi contro l'esercito o contro i parà. Al contrario vuol dire preoccuparsi dei giovani che sono sotto le armi, di chi li comanda con correttezza, del rapporto tra militari e la società. Persino - se la parola non sembra troppo grossa - dell'onore delle nostre forze armate.

ROBERTO ROSCANI



«Fino a gennaio siamo impegnati nella ridefinizione della nostra formazione Per la coalizione c'è tempo»

«Stando dentro il Palazzo e le istituzioni è inevitabile che si perda tensione ideale Ora dobbiamo rimboccarci le maniche»

«Partiamo dallo sviluppo sostenibile e dalle biotecnologie. Sulla diossina il governo e la Bindi hanno fatto bene»

L'INTERVISTA ■ GRAZIA FRANCESCATO, coordinatrice dei Verdi

«Rilanciare l'Ulivo? Prima il soggetto verde»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Mi sento presa in prestito dalla politica, io vengo dal volontariato, sono abituata alla concretezza».

no "peccati veniali". Dall'altra, però, ho trovato grande disponibilità e voglia di ricominciare le lotte.



Par condicio? Il problema non sono gli spot, ma il fatto che un signore ha tre reti tv



Un controllo antiabusivismo dei carabinieri e a sinistra Grazia Francescato

Non a caso è stata una scelta dei veterani della Ue contro il parere degli scienziati, perché dietro c'è l'agro-business delle multinazionali.

«Certo, vorrei rafforzare molto il raccordo con i Verdi europei, cosa che si è un po' persa. Va rilanciata l'internazionalista verde ma, d'altra parte, anche tornare ad essere presenti sul territorio locale.

L'ex gruppo dirigente non teme l'asui irruenza verde? «Ma no, e poi mi conoscevano. Però ricevo una risposta seria e ora incontrerò tutti: i portavoce regionali il 30 settembre, poi i parlamentari, in modo da riformare una tribù compatta, per superare le piccole risse sul nulla che erano il problema numero uno.

«Sinceramente non so, perché tengo molto anche alla mia vita personale. Ora faccio il mio lavoro insieme agli altri, perché non voglio essere sola al top. Per fortuna c'è questo gruppo di donne con le quali faremo probabilmente un'associazione».

«Sulla diossina bene alla Bindi, brava e veloce. E ci fa piacere che l'Italia dia maggiori garanzie e sicurezza. Sull'abusivismo la legge va bene, è un buon passo avanti, anche se alcuni punti vanno rivisti. Bisogna lanciare una "decade di demolizioni", dove necessario, e recuperare l'esistente, l'architettura rurale, i centristorici».

«Certo, lo scopo è giusto, ma non si raggiunge con lo strumento del divieto, magari si rischia l'invasione di trovate come gli aerei di Fi prima delle campagne elettorali. Comunque siamo disponibili a discutere».

ROMA Con l'apertura a Rimini della 20 edizione del Meeting di Comunione e Liberazione, si avvia la tradizionale stagione degli appuntamenti politici di fine estate.

IN PRIMO PIANO

Via al meeting Cl, entra nel vivo la stagione delle Feste

battuto sull'effetto delle sanzioni e degli embarghi parteciperanno il ministro siriano Najak Al Attar, il delegato dell'Onu per l'Europa Staffan De Mistura e il segretario della commissione pontificia Justitia et Pax, monsignor Diarmuid Martin.

litici e di attività più leggere accomuna ormai solo il Meeting dei ciellini e le Feste dell'Unità che i Ds continuano ad organizzare in tutt'Italia e che avranno il loro appuntamento nazionale a Modena dal 2 al 27 settembre.

Violante, con i ministri della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, delle Comunicazioni Salvatore Cardinale, della Sanità Rosy Bindi, dei Rapporti con il Parlamento Gian Guido Folonari, della Giustizia Oliviero Diliberto, della Funzione pubblica Angelo Piazza.

sono previsti appuntamenti dedicati allo sport. Come ogni anno, saranno presentati diversi libri con la presenza dei rispettivi autori. E non mancheranno gli spettacoli di musica e cabaret: si esibiranno Vasco Rossi, Pino Daniele, i Massive Attack e Aldo Giovanni e Giacomo.

Da registrare, infine, nel panorama politico di fine estate, una novità assoluta: per la prima volta in Italia, a Torino, sarà organizzata una «Festa del centrosinistra», dal 2 al 20 settembre. Per organizzare la manifestazione i rappresentanti torinesi della coalizione hanno messo insieme fondi e militanti (circa 200 volontari per sera), si divideranno gli utili, promuoveranno ciascuno iniziative politiche e ricreative. Ci sarà uno spazio dedicato ai singoli partiti con proprie aree di dibattito e una zona comune per gli incontri più importanti.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Tabelle pubblicitarie
Area di Vendita
Milano: Via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5403184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerasia, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerasia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/6558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
Tel. 06/69961, fax 06/6783555
20122 Milano, Via Torino 48, Tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo:  12 mesi  6 mesi
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express
 Visa  Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Mascoli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



## Pena di morte al «rogo» Il Living a Palermo con una pièce-denuncia

DALL'INVIATO  
STEFANO MILIANI

RAPOLANO TERME (SI) Sulla rupe, nella notte, si snoda un corteo macabro, torce in mano, che si tramuterà in un sabbia di donne mandate al rogo, presunte streghe. Sotto la rupe, su un palcoscenico ad altezza di spettatori, distinti uomini argomentano un serrato attacco alla pena di morte. Con il corpo sono nelle cave in travertino di Rapolano Terme, nel senese, un paesaggio imponente ed estremo, con il testo sono nella Palermo del 1782, alla presenza del vicere Caracciolo, che a sei mesi dal suo arrivo smantella il Tri-

bunale dell'inquisizione e abolisce così di fatto, la pena di morte. Sono in una Palermo che respira aria di illuminismo, che ascolta il trattato contro la pena di morte di Tommaso Natale e le idee dell'avvocato Paolo Di Blasi.

È la compagnia del Living Theatre a portare in scena «Ultimo rogo», due atti scritti da Melo Freni, con Judith Malina, che fino a domani rappresenta a Villa Lampedusa proprio a Palermo, non lontano dalla tomba di Joseph O'Dell, giustiziato in Virginia. Non è solo rievocazione storica. La battaglia, quella del Living, la fanno qui, nel nostro tempo, perché il loro spettacolo contro le torture

e/o contro la pena di morte è una battaglia contro un'infamia oggi praticata spesso e volentieri. Si schierano contro l'assassinio di Stato: «In Cina, nel '98, 3.152 condanne di cui 1876 eseguite, negli Stati Uniti, due esecuzioni a settimana», denunciano mescolando il Settecento con il 1999. E piano piano, avvicinandosi agli spettatori, chiedono a qualcuno: «E se toccasse a te?», «Se toccasse alla tua famiglia?». I Living sanno che, contro l'assassinio legalizzato, demandato allo Stato per avere la coscienza a posto, la battaglia è lunga e difficile. Perciò dopo Palermo andranno a Siracusa e in autunno a New York.

## Addio al ritmo di Johnny Guitar

È scomparso a 59 anni uno dei pionieri del rock'n'roll inglese



Johnny «Guitar» Byrne, pioniere del rock'n'roll inglese, è morto dopo una lunga malattia. Byrne, che aveva 59 anni, aveva portato il rock'n'roll al celebre Cavern Club di Liverpool, assieme a Ringo Starr. Le cose andarono così. Due vecchi compagni di scuola, Alan Caldwell, poi Rory Storm, e Johnny Byrne, poi Johnny Guitar (nome tratto dal bellissimo western di Nicolas Ray del 1954), mettono su un gruppo, «Raving Texans». È il 1957. Due anni dopo decidono di diventare «Rory Storm and the Hurricanes». Alla batteria c'è Ritchie Starkey, ribattezzato da Ringo Starr (nella

foto con Johnny). I due si trovano benissimo insieme, grazie al ritmo che Johnny sa imprimere al suono della sua chitarra, «lavorando» molto sulle corde basse. Diventano il gruppo più famoso dell'epoca Merseybeat inglese. Poi nel 1962 i Beatles hanno bisogno di un batterista e chiedono a Ringo di entrare a far parte del quartetto. Un anno dopo sono già primi in classifica. Nel 1967 i «Rory Storm and the Hurricanes» si sciolgono. Rory diventa disc jockey. Johnny Guitar entra in un servizio di ambulanza, ma continua a suonare. Fino a quando il male glielo consentirà.

# Povero ma bello? È il cinema italiano

## I record negativi della stagione '98-'99

UMBERTO ROSSI

Italiani poveri ma belli? Vediamo i dati della stagione appena conclusa. Fra la fine di luglio del 1998 e quello di quest'anno sono stati proposti 77 nuovi titoli. A questi si sono aggiunte 17 coproduzioni, qualche «classico» e un film, *La vita è bella*, uscito nella stagione scorsa, ma che ha continuato ad essere sfruttato. Fermiamo la nostra attenzione sul primo gruppo (gli altri rappresentano situazioni difficilmente valutabili sulla base dei soli incassi stagionali): poiché i proventi della prima fase di sfruttamento rappresentano circa il 65% dell'intero mercato, possiamo accreditare i titoli in esame di un altro 35%, quale stima delle loro possibilità a livello di circuito complessivo. Da qui è possibile partire per valutare quanto andrà ai produttori, sia nel caso in cui siano limitati a realizzare il film, sia quando ne abbiano curata anche la distribuzione, il che riguarda pochissime aziende: in pratica la Medusa, legata a Mediaset, e il gruppo Cecchi Gori.

Consideriamo ora i dati, di fonte imprenditoriale, relativi agli investimenti nella produzione per l'ultimo decennio. Ne ricaviamo un costo medio oscillante fra i due e i quattro miliardi. Una cifra che richiede, per essere recuperata, incassi oscillanti fra i cinque e i sette miliardi. Mettiamo ora a confronto le due serie di valori e scopriamo che solo 16 titoli hanno raggiunto questo risultato, mentre una sessantina non sono riusciti a ripagare neppure i costi di produzione. Se, poi, selezioniamo gli incassi inferiori a 150 milioni, il che

IL COMMENTO

### MA NON CONFONDIAMO GLI INCASSI CON LA QUALITÀ

**S**i, è vero: di fronte all'elenco che pubblichiamo qui accanto, sgorga dall'animo un gigantesco «perché?». Perché questi film si fanno? Solo per dare lavoro alle troupe e per soddisfare l'ego ipertrofico dei registi? Sì, sono domande spontanee. Ma sbagliate. Vediamo perché.

Molti film rimasti al di sotto di un incasso minimo decoroso (diciamo, per convenzione, 100 milioni) sono già dimenticati e dimenticabili. Ma ce ne sono anche di buoni: «Il corpo dell'anima» di Piscicelli (99 milioni), «Nerolio» di Grimaldi (72), «Giro di lune» di Gaudino (65), «Giamaica» di Faccini (30), «Tre storie» di Gay e Sanpietro (26), «L'ospite» di Colizzi (25), «L'estate di Davide» di Mazzacurati (21) e anche, negli ultimi dieci, il note-

vole «Ospiti» di Matteo Garrone (poco più di 10 milioni). Non bastano incassi da poco per buttare questi film, che debbono esistere perché il cinema italiano non si limiti a vegetare sull'onda dei successi comici.

Parliamo allora delle sale che non si trovano (e dove trovarle, quando certi film escono in 6-700 copie?), della promozione che «non passa» e manca forse di fantasia, di un pubblico divenuto, come minimo, molto abitudinario. Ma non confondiamo gli incassi con la qualità, altrimenti ne consegue che Ceccherini e Panariello (7 miliardi a testa) sono più bravi di Bertolucci. E insistiamo, zucconi, a chiederci: con una quota di programmazione minima obbligatoria, qualcosa cambierebbe?

ALBERTO CRESPI

corrisponde a una «quota produttore» sotto i cento, ci accorgiamo che più di quaranta opere non hanno portato a casa neppure le spese minime necessarie all'avvio del progetto.

Naturalmente queste sono analisi basate su fattori medi, in un settore che vive di prototipi. E anche le situazioni esaminate sono molto diverse: ci sono film usciti lo scorso inverno e dunque «esauriti» ti-

toli proposti in piena estate in pochissime città.

Ma se questo è il quadro, viene da chiedersi per quale ragione si continua a produrre, visto che sono così labili le speranze di recuperare gli investimenti. La risposta va ricercata negli introiti derivanti da fonti estranee al consumo in sala: le vendite alla televisione, i magri proventi della cessione dei diritti per le videocassette e i finanzia-

Una scena del film,  
«Ospiti» di Matteo  
Garrone

### LA TOP TEN DEI «FLOP»

Titolo	Regia	Spettatori	Incasso
Boom	Andrea Zaccariello	1.026	10.855.000
Ospiti	Matteo Garrone	1.133	10.402.000
Piccole anime	Giacomo Ciarrapico	1.178	10.402.000
Fairway - Una strada lunga un sogno	Angelo Rizzo, Nello Correale	721	7.381.000
Una furtiva lacrima	Riccardo Sesani	792	7.107.000
Interferenze	Cesar Meneghetti, Elisabetta Pandimiglia	757	6.619.000
E insieme vivremo tutte le stagioni	Gianni Minello	752	6.565.000
Corti in lungo	Autori Vari	465	3.394.000
Due volte nella vita	Emanuela Giordano	329	3.008.000
Il più lungo giorno	Roberto Rivello	235	2.542.000

menti pubblici. Questi ultimi rivestono un ruolo di primo piano. Solo per fare un esempio, un paio fra i film in elenco con incassi quasi trascurabili, chiuderanno i conti grazie a finanziamenti erariali che, in un caso, hanno sfiorato i tre miliardi. Il nostro cinema, dunque, vive una situazione del tutto simile a quella degli altri paesi europei, Gran Bretagna esclusa. La produzione dipende in gran parte dalle risorse elargite da organismi pubblici. Né si tratta di erogazioni immotivate, visto che vari, fra i titoli commercialmente meno fortunati,

propongono formule narrative particolari o esprimono sensibilità sociali di grande rilievo. Non si tratta, dunque, di mettere in discussione la necessità che siano investite risorse pubbliche per realizzare opere di questo tipo. Del resto è quanto già avviene nel teatro, nella lirica, i musei: tutte situazioni in cui non vi sarebbe alcuna attività senza il supporto pubblico.

Esclusi i pochi casi - si chiamano *Aprile*, *La vita è bella*, *La leggenda del pianista sull'oceano*, *Radiofreccia* - in cui le fortune commerciali coincidono con un alto profilo ar-

tistico, il dovere dello Stato a sostenere il cinema nazionale non è in discussione, ma il vero problema è quello del contatto con il pubblico. Che senso ha concedere alcuni miliardi a un produttore perché realizzi un film culturalmente importante e poi disinteressarsi? Emerge dunque la necessità di un'efficace politica della distribuzione e dell'esercizio, capace di battere strade originali senza scimmiettare, spesso con esiti commerciali disastrosi, i comportamenti degli operatori commerciali «normali».

## E a Vasto si discute: poco visti perché?

Poco o niente visti, ma non per colpa loro, di italiani ce ne sono tanti, come si vede nella tabella qui accanto. E se n'è accorto anche un piccolo ma agguerrito festival di cinema, quello di Vasto, in corso da martedì scorso nella cittadina abruzzese, che ospita stamattina addirittura un convegno sul tema, «I più belli meno visti». Coordina Enrico Magrelli e tra gli interventi attesi ci sono quelli di Gianluca Arcopinto, un produttore-distributore indipendente in controtendenza che ha al suo attivo (peccato) anche alcuni flop illustri di questa stagione; di Giuseppe Piccioni, autore dell'approvato e molto premiato *Fuori dal mondo*; e Gianluca Maria Tavarelli, che al festival di Vasto presenta la sua opera seconda, in uscita a fine agosto nelle sale italiane con la speranza di non incagliarsi nelle secche dei botteghini e le carte in regola per piacere agli spettatori, intitolata *Un amore*.

Sempre a Vasto, accanto alle anteprime americane a colpo sicuro, si sono visti in questi giorni diversi film italiani (tra cui *La donna lupo* di Aurelio Grimaldi e *Il tempo dell'amore* di Giacomo Campiotti) e c'è stata una sorpresa: *La mummia*, l'archo-horror dell'estate americana che ha rastrellato due miliardi in un solo giorno di anteprime in 190 località turistiche d'Italia, è piaciuto meno dell'italiano *È allora mambo* di Lucio Pellegrini, una commedia con Luciana Littizzetto molto applaudita dal pubblico della rassegna. Questo, certo, non vuol dire che il film di Pellegrini supererà l'horror di Sommers che negli Stati Uniti ha incassato 270 miliardi e altri 360 in giro per il mondo; ma sarebbe comunque bello immaginare una mutazione genetica del pubblico.

Venerdì

**Territorio**

A - G O L O G I A

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO
**SIAMO IN VACANZA.  
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE**
**Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità**


## «Anzianità, interverremo sugli statali» Conferma del ministro Piazza. I sindacati: sarà scontro

ROMA Il Governo sta pensando ad un intervento sui requisiti di accesso alla pensione di anzianità degli statali e potrebbe decidere di intervenire su tale fronte prima del 2001. Il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, conferma così le indiscrezioni di stampa dei giorni scorsi intorno ai lavori dei tecnici del governo per la prossima Finanziaria. Il ministro ha spiegato che «sull'equiparazione delle regole pensionistiche tra dipendenti pubblici e privati valuteremo a settembre il da farsi, e comunque sempre di concerto con i sindacati». È tra le ipotesi di intervento sulle pensioni vi

è anche quella di anticipare i tempi stabiliti dalla Finanziaria '97, che prevede solo nel 2004 la completa parificazione pubblici-privati, quando anche i primi dovranno andare in pensione non prima dei 57 anni di età (e 35 anni di anzianità contributiva). «Come Funzione Pubblica e Tesoro - ha detto Piazza - stiamo effettivamente studiando questa ipotesi, anche se ancora dobbiamo capire se ci sono gli spazi per concretizzarla e a quanto ammonteranno i risparmi. A settembre - ha aggiunto - calcoli alla mano vedremo quali risparmi immediati un intervento del genere può garantire,

e valuteremo se sarà il caso di intervenire subito, oppure aspettare i tempi già previsti, vale a dire la verifica fissata nel 2001».

Il ministro Piazza ha poi tranquillizzato i sindacati anche su un altro delicato fronte, quello della previdenza integrativa per i pubblici dipendenti che sta molto a cuore a Cgil Cisl e Uil, rinnovando il suo impegno perché si possano reperire le risorse realmente necessarie a far decollare la previdenza complementare nel settore pubblico.

Immediata la reazione di parte sindacale alle dichiarazioni del ministro della Funzione pubblica.

«Il governo deve decidere se a settembre vuole lo scontro con i sindacati oppure no - ribatte Pier Paolo Baretta, segretario confederale della Cisl - perché non se ne può più di questo atteggiamento contraddittorio per cui, mentre dice che in autunno di pensioni non si parlerà, alcuni suoi componenti preannunciano studi, soluzioni e ipotesi di intervento che prefigurano un negoziato di merito che noi abbiamo già detto non ci sarà prima del



Il ministro Angelo Piazza. M. Brambatti/Ansa

2001». Ma nel 2001 si potrà discutere anche delle pensioni degli statali? «Quando ci sarà la verifica - spiega il numero due della Uil, Adriano Musi - valuteremo anche i dati sulla spesa pensionistica nel pubblico impiego e vedremo se ci saranno forti scostamenti rispetto alle previsioni che possano giustificare nuovi interventi».

## Fondi speciali Inps un buco da 1.846 mld

ROMA A fine anno mancheranno 1.846 miliardi per compensare la spesa previdenziale per i fondi speciali gestiti dall'Inps. Una cifra, quella relativa al differenziale tra entrate contributive e uscite di prestazioni erogate, destinata a crescere in modo esponenziale toccando nel 2001 la cifra di -2024 mld a fronte di un ipotizzato intervento tra i 400 e gli 800 miliardi da attuarsi sempre entro il 2001 e da mettere a punto nel tavolo che si aprirà a settembre. Senza considerare eventuali «fughe» verso la pensione di alcune categorie, nel 2.005 il differenziale tra entrate e uscite

a carico dei fondi elettrici, telefonici, volo, clero e dazieri toccherà quota -2.626 miliardi. Qualora molti piloti decidessero di andarsene a riposo entro quest'anno, al relativo fondo Inps mancherebbero più dei 150 miliardi già preventivati come deficit per il 2000. Senza interventi consistenti, nel 2010 il fondo dei piloti avrà accumulato un passivo di 2.661 miliardi.

Sono soprattutto gli elettrici, comunque, a guidare le fila della macro-spesa dei fondi speciali per i quali si pensa già ad operazioni chirurgiche sul tavolo governo-parti sociali di settembre.

# «Call center», 10mila posti in un anno

## In testa alla classifica dei nuovi lavori i centri di rapporto telefonico con i clienti

### Wind, continua la guerra con Deutsche Telekom

■ Torna a scaldarsi la «battaglia» all'interno della compagnia azionaria di Wind (51% Enel, 24,5% France Telecom, 24,5% Deutsche Telekom). L'amministratore delegato della società telefonica - terzo gestore italiano per la telefonia cellulare e fissa - Tommaso Pompei ha infatti convocato l'assemblea degli azionisti per il 14 e 15 settembre prossimi per varare un'azione di responsabilità nei confronti di Paul Grosse e Helmut Reuschbach, i due consiglieri d'amministrazione di Wind nominati da Deutsche Telekom. Si tratta di una nuova puntata nella «guerra» che oppone l'Enel e France Telecom a Deutsche Telekom da quando il gruppo tedesco guidato da Ron Sommer, nel pieno della battaglia per il controllo di Telecom Italia, era sceso in campo a fianco di Franco Bernabè per contrastare l'Op Olivetti, Franco Tattò, amministratore delegato dell'Enel, aveva accusato Deutsche di aver cosivoliato gli accordi parasociali firmati in occasione della costituzione di Wind che vietavano ai soci di fare accordi con altre società di telecomunicazioni. Un mese fa, il 16 luglio scorso, un'altra assemblea degli azionisti di Wind aveva bocciato la richiesta di rimozione per i due consiglieri DT dopo un intervento, sollecitato da Deutsche, di un giudice tedesco.



M. Zia/Ap

MILANO Numeri verdi, pagine Web, contatti col pubblico, assistenza ai clienti, reclami. È un vero e proprio «boom» quello che sta vivendo in Italia la creazione dei «call center», il settore che, attraverso il telefono o via telematica, consente alle aziende di gestire in modo diretto, ed immediato, il rapporto con la propria clientela e che viene considerato il futuro della comunicazione aziendale. Ed è un «boom» che comincia a pesare - in positivo e in misura non irrilevante - anche sulle statistiche riguardanti l'occupazione.

Nel nostro Paese sono ormai più di 10mila i nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo anno in questo settore. E sono posti riservati soprattutto ai giovani, cosa

niente affatto disprezzabile viste le percentuali di iscritti alle liste di collocamento appartenenti a quelle fasce di età. Non solo. Le previsioni parlano per il settore, per i prossimi anni, di un'ulteriore espansione. La crescita prevista per i «call center» in Europa nel triennio 1999-2002 indica un tasso annuo del 35 per cento. Che tradotto in pratica significa un incremento da 20mila a 45mila posti di lavoro. Un dato per comprendere la portata del fenomeno? In Italia, alla fine del '99, le installazioni attive saranno 820. L'anno scorso erano 630, nel 1997 duecento in meno, 430. Il tutto mentre in Germania, per fare un raffronto, si è già oltre quota 2.500.

Ma dove sono cresciuti, per re-

stare da noi, questi centri? E quali sono i settori maggiormente coinvolti? Soltanto a Roma, dicono le statistiche, gli occupati dei «call center» hanno ormai raggiunto quota 5mila. Mentre tra le aziende italiane che hanno già costituito o annunciato la creazione di «call center» per la loro attività nell'anno in corso si incontrano nomi importanti. Tanto nel settore pubblico che in quello privato. Si va dal ministero delle Finanze, che per i rapporti

con i contribuenti hanno previsto 500 posti, all'Alitalia, che per i suoi «customer care» punta sulla collaborazione di 1.600 operatori. A far la parte del leone, e non poteva essere diversamente, sono però le compagnie di telecomunicazione, a cominciare da Telecom. Wind ha in organico 647 posti. Infostrada, tra Milano, Napoli ed Ivrea, addirittura 2.300. Omnitel è a quota 450, Experian Italia, braccio della multinazionale di comunicazione servizi, a 800.

Ora, ad annunciare la costituzione del loro nuovo «call center» sono le Poste Italiane. La società guidata da Corrado Passera ha infatti appena indicato una gara per l'allestimento di mille postazioni, con relativa fornitura

dei sistemi di hardware e software necessari e la predisposizione dei locali e dei servizi. Le offerte secondo quando si legge nel bando di gara - dovranno essere presentate entro il prossimo 10 settembre. Con l'avvio della gara, la società delle Poste Italiane si avvia così a realizzare un altro servizio che, nelle previsioni del piano d'impresa, è destinato ad ampliare l'offerta della società. E proprio per garantire questo obiettivo, Corrado Passera ha stabilito che serviranno almeno mille postazioni di lavoro. Postazioni che saranno raggruppate in centri specializzati e saranno raggiungibili dagli utenti attraverso un unico numero verde nazionale.

Gli addetti al nuovo sistema di

servizi gestiranno - oltre al tradizionale servizio telegrammi - anche il servizio informazioni e «l'ufficio reclami». Ma andranno anche oltre, garantendo il servizio di home banking e la gestione di raccomandate e pacchi.

Attraverso il numero verde sarà poi possibile seguire il percorso degli invii spediti. Un servizio «tracking and tracing» consentirà infatti ai clienti, già da settembre, di conoscere in tempo reale (via telefono - numero verde 800 009966 - o tramite Internet: www.postacelere.com) la situazione per quel che riguarda il trasporto o la consegna delle raccomandate e, in un momento successivo, dei pacchi o della Postacelere.

A. F.

## Uffici pubblici, le 7 regole d'oro I vescovi italiani: bando a privilegi e servilismi

ROMA Niente difesa dei «privilegi» e bando ai «servilismi», ma anche efficienza e consapevolezza dei bisogni dell'utente. Lo chiedono ai dipendenti pubblici i vescovi italiani, che hanno formulato alcune regole per la Pubblica amministrazione, invitando chi vi lavora a una sorta di «esame di coscienza». I presuli sono infatti preoccupati per le «lagnanze e imprecazioni» che sommano l'amministrazione pubblica e i suoi impiegati e insieme consapevoli della centralità della P.A. per il «rinascimento del Paese».

L'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Cei ha elaborato un sussidio rivolto ai lavoratori del pubblico impiego «che accettano di leggere la propria esperienza alla luce della fede». Il documento - illustrato ad «Avvenire» dal direttore dell'Ufficio, don Gianni Fornero - indica sette regole da rispettare per chi lavora

nell'amministrazione dello Stato. Si comincia con il «senso di responsabilità», e cioè la «capacità di farsi carico di tutte le conseguenze delle proprie azioni», visto che le disfunzioni del pubblico impiego nuocciono alla collettività e in particolare ai più «deboli e indifesi, cioè alle categorie più degne di attenzione». Al secondo punto le «esigenze dell'utenza»: persoddisfarle l'Ufficio Cei postula «competenza, professionalità, esperienza, cultura e anche pazienza».

I lavoratori pubblici dovranno quindi «soddisfare il bisogno o motivare l'impossibilità di soddisfarlo, dimostrando all'utente di non essere vittima di discriminazioni, soprusi o raggiri». Al terzo posto deve esserci la «consapevolezza dell'alta funzione del lavoro», che non può essere solo un mezzo di sopravvivenza, ma «crea sviluppo e contribuisce al bene-

sere di tutti»; per questo il lavoro non può prescindere da «coscienza etico-professionale e spirito di servizio».

Il quinto «comandamento» raccomanda di «non difendere il privilegio» e codanna i superiori che costringono i subalterni al «servilismo». Infine «svolgere la propria funzione con modestia» e «sviluppare comunicazione e collaborazione», visto che «la competizione sul posto di lavoro» deve essere ricondotta al significato etimologico di «cercare insieme il bene di tutti».

«Lagnanza e imprecazione» spiega don Fornero - sono gli atteggiamenti più diffusi verso i lavoratori del pubblico impiego ma, andando oltre gli stereotipi, si scopre che la realtà è in grande fermento e che sta attraversando una fase di imponenti trasformazioni da cui dipende anche il rinnovamento del Paese».

## Meridiana, nuovo week-end di disagi I piloti malati: «Noi, diffamati». L'Anpac: «Servono toni più soft»

ROMA È ancora caos negli aeroporti sardi. Il protrarsi delle assenze per malattia di molti piloti della compagnia Meridiana (ieri - secondo i dati forniti dalla compagnia - risultavano assenti 16 comandanti e 16 piloti per un totale di 32 persone rispetto a 102 previsti in servizio) è al centro delle preoccupazioni della società aerea dell'Agha Khan in vista del fine settimana dalle spiagge della Sardegna che si preannuncia a rischio. «Preoccupa l'eventuale perdurare della situazione, in particolare nel prossimo fine settimana durante il quale, per effetto del controesodo estivo, sono previsti - è detto in un comunicato della compagnia - circa 150 voli giornalieri con un numero complessivo di oltre 30 mila passeggeri nelle due giornate». Ieri gli effetti delle assenze per malattia si sono riverberati sul piano operativo con la cancellazione di quattro dei 130

voli programmati (Catania-Bologna-Catania, Pisa-Palermo, Malpensa-Olbia). Ma altri 21 voli sono stati garantiti con aeromobili di altre compagnie.

Meridiana sottolinea come le assenze «fisiologiche» per malattia, nella media annuale, non superano il 5% dell'organico previsto in servizio che, in valori assoluti, significa l'indisponibilità media giornaliera di 5 tra piloti e comandanti. «Pare alquanto evidente - prosegue la direzione - l'anomalia rappresentata dall'assenza di un numero di piloti e comandanti pari a 5/6 volte quello fisiologico». Meridiana - insiste la nota - anche in questa circostanza, non ha inteso «screditar» la categoria dei piloti. Ha, invece, evidenziato come il «comportamento delle singole persone contrasti con le posizioni ufficiali delle organizzazioni sindacali dei piloti».

Diversa la versione sindacale. Il rappresentante sindacale dei piloti di Meridiana aderenti a Appl-Apm, comandante Giovanni Valmorì, ha annunciato la decisione del sindacato di rivolgersi alla magistratura per tutelare la categoria dall'«ennesimo tentativo (non riuscito) di screditarla per coprire le vere responsabilità». «L'organico piloti in Meridiana, sulla base operativa di Olbia - sostiene - è composto da quattro equipaggi e mezzo per singolo aeromobile, rispetto agli oltre sei di similari aziende per dimensioni e attività, per un totale di 206 piloti». E l'insufficienza dell'organico si manifesta ancor di più in alta stagione. Appl-Apm contesta il dato che i piloti assenti per malattia fossero 30 su 90 in servizio. Erano 30 sul personale in forza, il 15%, un dato «del tutto fisiologico». E nega, definendolo falso, quanto sostenuto dalla compagnia, che ci sia stato

un accordo, seppure verbale, con il ministro dei Trasporti e con Meridiana per assicurare la regolarità dei voli nei mesi di agosto e settembre.

Intanto a proposito della situazione di Meridiana l'Anpac invita tutti a «raffreddare i toni» e auspica che si possa firmare in breve tempo l'accordo sul contratto. «È in atto una dura vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31/12/93. Nei prossimi giorni sono programmati incontri al termine dei quali ci auspichiamo venga siglato un accordo che crei le basi di nuove relazioni industriali tra piloti e Meridiana. Tale accordo garantirà nei prossimi anni la stabilità necessaria affinché Meridiana consolidi il proprio ruolo di maggior vettore privato italiano e l'inserimento in un'alleanza per sviluppare il proprio network sul mercato nazionale e internazionale».



◆ **Il promotore del raduno di Belgrado**  
 «Le divisioni tra i leader regalano  
 una chance a Milosevic»

◆ **Ultimatum al presidente federale**  
 un mese per fare i bagagli  
 I media di regime: protesta fallita

# La piazza non ricuce l'opposizione serba

## Draskovic: «Mai più ai cortei insieme»

ROMA «Non si sa chi sia più deluso, gli organizzatori, i partecipanti o i loro amici della Nato». Un fallimento, un flop. Per i media di regime la manifestazione di giovedì a Belgrado - 150.000 persone a gridare contro Milosevic - è stata un buco nell'acqua. Gli speaker della Rts fanno dell'ironia e stimano i partecipanti in non più di 15-25.000 persone, prova evidente che la gente non abbocca all'amo. Menzogne. Eppure oltre le solite bugie della verità ufficiale, il giorno dopo un filo d'amarazza c'è davvero, mentre si tirano le somme del primo grande appuntamento dell'opposizione nella capitale serba.

«Non parteciperemo più a manifestazioni insieme ad altri partiti dell'opposizione. Se lo possono ricordare». Vuk Draskovic, piccato dalle contestazioni in piazza, dice di aver «ricepito il messaggio» e si chiama fuori dalla stagione di proteste di strada promesse da Zoran Djindjic, presidente del partito democratico e suo eterno antagonista nella corsa alla leadership dell'opposizione. «Bisogna votare», ripete-

va ieri, suggerendo ottobre o novembre prossimi. L'occasione del grande meeting di Belgrado, per quel che riguarda i difficili rapporti tra le principali forze schierate contro il regime, è bruciata in pochi minuti, anche perché su Draskovic s'allunga l'ombra di una sospetta contiguità con il regime.

**TANTI AUGURI**  
 Gli studenti «festeggiano» il compleanno di Milosevic con una torta di cartone

Spintoni, fischii, qualche pugno proprio sotto il palco, tra le guardie del corpo di Draskovic e quanti non hanno gradito il dietro-front del leader moderato che invitava ad essere responsabili e a stringere un compromesso con il potere, accettando le elezioni anticipate. Una brutta immagine. E se è vero che a Belgrado i protagonisti sono stati quanti hanno sfidato le intimidazioni del regime e sono

scesi in strada, resta comunque l'incognita di come capitalizzare questo patrimonio in assenza di una leadership meno rissosa.

Mladjan Dinkic - del G17, il gruppo di economisti indipendenti che ha promosso l'iniziativa - è forse ancora più critico dei media ufficiali nel tracciare il bilancio della giornata. «Il regime è in una situazione disperata e potrebbe cadere in un mese. L'opposizione non lo capisce affatto. È una tragedia per l'opposizione e una chance per Milosevic».

E questa chance Milosevic ha già cominciato a giocarsela, prendendo contatti con Draskovic e offrendo - con apparente magnanimità - il ricorso anticipato alle urne. Il risultato è stato lo scompiglio nella piazza di Belgrado, perché molte delle forze che compongono questa variegata opposizione al regime non s'accidentano di un voto qualsiasi, senza riforme che garantiscano una maggiore democrazia. «Votare con lui al potere è come non votare affatto», sintetizza ieri Vladan Batic, dell'Alleanza

per i cambiamenti. «Le elezioni sono la sola possibilità per il governo di salvarsi. Stanno cercando di acquistare tempo», ha detto Dinkic, deprecando le divisioni dell'opposizione. Il coordinatore del G17 ieri ha fissato al 21 settembre il termine ultimo per l'uscita di scena di Milosevic preannunciando cortei quotidiani a partire da allora. La prossima settimana il patriarca ortodosso Pavle convocherà tutti i partiti anti-regime per sottoscrivere un accordo in favore di un governo di transizione, dopo che i firmatari faranno pressione - anche con la piazza - per ottenere l'approvazione del parlamento serbo.

La strada è ancora tutta in salita. Ma Belgrado, avvezza a ingoiare rospi, non perde il gusto dell'ironia. Con una grande torta di cartone rosso, ieri gli studenti del movimento «Resistenza» hanno festeggiato i 58 anni di Milosevic. Su ogni fetta il nome dei «pezzi di Jugoslavia» già persi in questi ultimi 10 anni di regime o sul punto di disgregarsi.



«Sloba vattene per sopravvivenza popolo» lo slogan gridato durante la manifestazione contro Milosevic. V. Brankovic/Ansa

### KOSOVO

## Mosca minaccia di lasciare la Kfor

ROMA La Russia minaccia di abbandonare la Kfor schierata in Kosovo. «Ce ne andremo, se le azioni del contingente di pace prenderanno una direzione inaccettabile per il nostro paese», hanno detto all'unisono l'invitato del ministero degli Esteri, Boris Mayorsky e Leonid Ivashov, il generale che rischia di far saltare gli accordi di pace sottoscritti da Cernomyrdin. I falchi del Cremlino accusano gli Stati Uniti di voler imporre «la loro legge nelle regioni» e la Nato di tradire gli accordi di Helsinki sullo schieramento del contingente russo in Kosovo. «Le condizioni» per lo strappo ancora non ci sono, ammettono i russi. La partita si giocherà a settembre al vertice di Mosca tra il ministro della Difesa Igor Sergeiev e l'americano William Cohen. Il faccia a faccia sarà

un vero «scontro», ha annunciato il falco Ivashov elencando le due accuse principali che il capo della Difesa russa scaglierà contro la Nato: non protegge i serbi e soprattutto non fa nulla per garantire il disarmo dell'Uck.

Ma c'è un altro dossier che ha messo in allarme la fronda anti-occidentale. È il capitolo del disarmo che Bill Clinton e Boris Eltsin hanno deciso di riaprire all'ultimo vertice di Colonia. A Mosca sono finiti dopo tre giorni, i primi colloqui per arrivare alla firma dello Start III che taglierebbe ulteriormente le testate nucleari delle due superpotenze. Lo Start II, congelato dalla Duma russa per protesta contro i raid Nato su Belgrado, prevede 3500 testate nucleari americane e 3000 russe. Il nuovo trattato dovrebbe portarle rispettivamente

a 2000 e 2500. Ma ad inquietare Mosca è soprattutto la modifica del trattato Abm, firmato nel '72, che limita i sistemi anti-missile russi e americani. Washington vuole uno scudo spaziale. I generali russi sono fermamente contrari. Brucia ancora la guerra della Nato contro Milosevic. «Non dimenticheremo», ha detto duro Ivashov bocciando senza appello le trattative di Mosca. «Tre giorni di discussione non hanno portato nessun risultato. Noi siamo molto allarmati dal tentativo degli Stati Uniti di legare la firma dello Start III ad una modifica del trattato Abm». Il capo della delegazione russa che ha cominciato i colloqui con gli americani, ha avvertito Clinton: Mosca dirà no allo scudo spaziale che potrebbe riaprire una nuova, pericolosa corsa agli armamenti». R.R.

# In Usa «cassaforte» della mafia russa

## Riciclati sulla Bank of New York 10 miliardi di dollari «sporchi»

DALLA REDAZIONE  
 SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La realtà del riciclaggio in dollari del denaro sporco della mafia russa supera l'immaginazione dell'ultimo best-seller di Le Carré, «Single & Single», atteso con ansia nelle librerie italiane. Su un solo conto della Bank of New York sarebbero passati nel corso dell'ultimo paio di anni 10 miliardi di dollari di fondi di provenienza sospetta, una somma astronomica, il doppio del finanziamento del Fondo monetario internazionale su cui la Russia di Eltsin chiede disperatamente una moratoria. Che reinvestivano in azioni e buoni del Tesoro.

Il conto sarebbe legato ad una delle figure più note della nuova criminalità d'affari post-sovietici, Semyon Yukovich Mogilevich, definito in un rapporto di qualche tempo fa dei servizi segreti britannici - a super-polizia finanziaria sui cui exploit si concentra il romanzo di Le Carré, dopo aver esaurito il filone delle spie tradizionali dell'epoca della guerra fredda - come «uno dei più grandi criminali del mondo», con una fortuna personale immensa, acquisita in gran parte col traffico della droga e delle armi, lo sfruttamento su larghissima scala della prostituzione, una rete di estorsioni e tangenti sugli affari della Russia con l'estero e poi moltiplicata in operazioni finanziarie solo apparentemente legali. Un rapporto sulla mafia russa dell'Fbi che da anni segue le attività di Mogilevich, assieme alla Cia e ai colleghi britannici, rivelava ad esempio che è alla sua organizzazione che molti generali dell'ex Armata rossa vendettero gli armamenti che stavano ritirando dall'Est europeo, consentendogli poi di rivenderli con profitti esorbitanti a Paesi come l'Irak di Saddam, l'Iran degli ayatollah e la Serbia di Milosevic.

Come l'irreprensibile banca d'affari di Tiger Single, la grande banca newyorchese non ha mai fatto caso all'«odore» dei soldi di Mogilevich, ma ha attivamente «corteggiato» quella che si presentava come una fonte inesauribile di commissioni. «Si tratta del conto che paga più spese», si sarebbero giustificati i dirigenti in

una riunione in cui venivano espressi dubbi sulla provenienza. Anziché denunciare la cosa alle autorità, decisero di buttarsi in pieno nella esportazione di valuta dalla Russia, che gli appariva come la branca di affari più promettente di fine secolo.

Secondo la rivelazione del «New York Times», che ha avuto accesso agli ormai voluminosissimi dossier dell'inchiesta del-

l'Fbi e della Federal reserve su quella che appare come la più colossale operazione di riciclaggio di denaro sporco di tutti i tempi, ad occuparsi premurosamente del conto erano due funzionarie entrambe sposate ad uomini d'affari di origine russa, Natasha Gurfinkel Kagalovsky alla sede di New York e Lucy Edwards alla filiale di Londra. E accertato che sul conto incriminato sono pas-

sati ben 4,2 miliardi di dollari solo dallo scorso ottobre a marzo, in 10.000 diverse transazioni. Ma la stima è che il totale possa superare i 10 miliardi, 17.000 miliardi di lire.

Potrebbero volerci ancora mesi perché si arrivi al bandolo della matassa. Ma l'indagine apre per la prima volta uno spiraglio documentato sulla punta di un iceberg colossale.



Il presidente Eltsin. Sotto la figlia Tatiana e a sinistra Skuratov



### IL CASO

# Tangenti d'oro e prestiti spariti

## L'ombra della corruzione sulla Famiglia di zar Boris

ROSSELLA RIPERT

È consigliera del padre, Tatiana Dyachenko, 39 anni, figlia minore di zar Boris. L'ha promossa ufficialmente nel '96 il genitore fatto vincere la seconda battaglia elettorale. Ha un ufficio al Cremlino. È la vera First Lady di Russia. È lei che guida la «Famiglia». Così i russi chiamano il clan politico-finanziario che nella fortezza rossa intreccia il destino del paese agli affari personali. Roman Abramovic, capo del gigante energetico Sibneft, è uno dei preferiti del-

l'ascoltatissima figlia di Eltsin. Ha solo trent'anni, è ricchissimo e per i russi resta un mistero. «Cassiere di famiglia», «nuovo Rasputin», è la nuova eminenza grigia del Cremlino, ma di lui si fatica a trovare una foto. Il genero di Eltsin, Aleksei Dyachenko marito di Tatiana, è suo uomo di fiducia: guida una controllata della potente Sibneft. Abramovic non è il solo businessman alla corte della figlia del presidente. C'è Boris Berezovski a contendergli la scena.

È lui che aiutò Tatiana a trovare i soldi per finanziare la vincente campagna elettorale del papà allora in picchiata nei sondaggi. Il suo no-

me ricorre spesso nelle cronache giudiziarie. Bersaglio preferito di Primakov, ex premier anti-corrotti, Berezovski si è preso la rivincita facendolo cacciare in piena guerra balcanica. Ha iniziato con l'import-export di automobili agli albori della perestrojka, ha fatto un salto nell'oro con il petrolio. Ha le mani sull'Aeroflot e gestisce un impero mediatico fatto di reti tv e importanti giornali. Oligarchi, li chiamano. Nuovi ricchi dell'era post comunista. Insieme a loro nell'ufficio di Tatiana entrano ed escono almeno altre tre persone potenti: Valentin Jumashov, estromesso dall'amministrazione presidenziale ma anco-

ra molto influente, Aleksandr Voloshin, attuale capo dello staff del Cremlino da poco nominato presidente del Consiglio di amministrazione del colosso dell'elettricità Rao-Es; Anatoli Ciubais, uno dei giovani riformatori, alla testa dell'Ente russo per l'energia elettrica.

Un premier ha sfidato il clan ricco e potente. Un giudice ha raccolto prove su prove mettendo insieme il voluminoso dossier «corruzione». Si chiama Primakov il primo capo di governo russo che ha lanciato la lotta contro i «criminali economici». Si chiama Skuratov il giudice che ha ordinato perquisizioni a tappeto negli uffici degli Oligarchi ed è arrivato a frugare nelle segrete stanze del Cremlino. Entrambi sono stati silurati da Eltsin che li accusa di simpatie comuniste, entrambi hanno deciso di tornare in pista candidandosi alle elezioni del prossimo dicembre. Primakov, correrà insieme al sindaco di Mosca. I sondaggi dicono che può sconfiggere il presidente. Trema il clan, rischia di perdere in un sol colpo potere e impunità.

Il giudice Skuratov ha tentato più volte di incastrare la «Famiglia», prima di essere sospeso per un video

che lo mostrava a letto con due prostitute. Ha seguito la pista dei prestiti «spartiti» del Fondo monetario. Uno scandalo enorme, che ha messo in imbarazzo l'organizzazione internazionale costringendolo ad aprire un'inchiesta. Il rapporto della Price Waterhouse conferma che la Banca centrale russa da tempo ha stornato denaro ricevuto dall'Occidente. Il trucco è stato versare alla Fimaco, società off-shore con sede nel paradiso fiscale dell'isola di Jersey, circa 50 miliardi di dollari negli ultimi cinque anni. Un trasferimento fruttato interessi miliardari che nessuno sa dove siano finiti. Il direttore della Banca centrale, Viktor Gherascenko, si è difeso: «Lo abbiamo fatto solo per ottimizzare le riserve della Banca». Lo ha difeso anche il direttore generale del Fmi, Camdessus. Ma Skuratov non ha dubbi, i fondi destinati alla fragile economia russa sono spariti in tasche private. Nel mirino della colossale truffa ai danni del Fmi ci sarebbe la stessa Tatiana: «Ha intascato la bellezza di 235 milioni di dollari, provenienti dal Fondo monetario tre giorni prima del crollo della finanza russa», accusa il presidente della commissione sicurezza della Duma, il comunista Viktor Iliukhin.

C'è un altro dossier che inquieta il Cremlino: l'affare Mabetex ossia Tangentopoli alla russa. Grosse mazzette che la società svizzera di proprietà di Beghjet Pacolli, ricchissimo manager albanese legato alla cantante Anna Oxa, avrebbe pagato agli alti papaveri del Cremlino per aggiudicarsi appalti d'oro per le ristrutturazioni dell'impero immobiliare russo. Il potente capo del patrimonio di Eltsin, Pavel Borodin ha quantificato in 600 miliardi di dollari il valore degli affari gestiti dal suo ufficio. Skuratov ha chiesto aiuto alla collega Carla Del Ponte, la magistrata svizzera che ora guida il

tribunale dell'Aja. Ha bisogno di prove certe sulle tangenti di «milioni di franchi svizzeri», pagate all'ufficio gestito da Borodin per aggiudicarsi le ristrutturazioni della Casa Bianca russa, della sede della Duma, del Consiglio di Stato e degli uffici presidenziali del Cremlino.

Lo scandalo Aeroflot è l'altro tassello del puzzle messo insieme da Skuratov. Chiama in causa la società di Berezovski. Nell'aprile scorso i giudici russi hanno spiccatone nei suoi confronti un mandato d'arresto per riciclaggio di denaro sporco. Il miliardario avrebbe aperto in Svizzera una compagnia di nome «Andava» per nascondere soldi della compagnia Aeroflot. L'altro ieri, su richiesta di Mosca, nelle banche svizzere sono stati sequestrati conti intestati a clienti russi, a cominciare da Berezovski, per una somma di circa 100 milioni di franchi svizzeri.

Nei guai è anche il marito dell'altra figlia di Eltsin, Valeri Okulov, direttore generale della compagnia di bandiera russa. «Tutte menzogne», si è difeso ancora una volta il miliardario. Il dossier Aeroflot è «fabbricato», ha ripetuto puntando il dito sul giudice Skuratov «amico» dei comunisti: «Sono ricco ed ebreo, un bersaglio ideale». Primakov possibile successore al Cremlino lo fa rabbrivire: «È un uomo nostalgico del grande impero sovietico. Una visione assolutamente mortale per la Russia». Anche questa volta spenderà tutto il suo peso per fermare l'ascesa della coppia Primakov-Luzhkov. «Il migliore degli investimenti è la politica. È un investimento commerciale», dice l'uomo d'oro delle privatizzazioni post-comuniste. Sulla sua strada c'è il popolarissimo ex capo dell'Kgb convinto che i piccoli ladri debbano uscire di galera per far posto «ai criminali economici». La sfida a colpi di dossier ricomincia.

### Notizie liete

Luca Bottura, Walter Guagnelli e la Redazione di Bologna de «l'Unità» festeggiano Emanuela e Renzo Ulivieri per la nascita di

Valentina

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
 numero verde 167-86502  
 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18  
 numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
 fax 06/69996465

Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

**COMUNE DI FERRARA**  
**ASTA PUBBLICA**  
**Avviso di gara**

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza del Municipio n. 2 - tel. 0532/239394 fax 0532/239389 - indirà asta pubblica per il giorno 30/9/1999, ore 10.00, per la fornitura «degli arredi a disegno» di Palazzo Bonaccossi - Appalto 2 - Ferrara, via Cisterna del Folto. Importo L. 340.000.000= IVA esclusa. La fornitura sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa valutabile in base ad una pluralità di elementi, ai sensi dell'art. 16 - lett. b) D. Lgs. 358/92.

Le offerte dovranno pervenire entro il 25/09/1999, ore 24.00. Avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara in data 19/08/1999. Ferrara, 17 agosto 1999

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI  
 dr.ssa Luciana Ferrari





◆ **Un decreto del governo impedisce di assumere collaboratrici domestiche che abbiano meno di cinquant'anni**

◆ **Già due anni fa la piccola Repubblica aveva istituito «la moglie in prova»: solo dopo 3 anni può avere la cittadinanza**

## A San Marino vietate le colf troppo giovani

### Moltissime ragazze dell'Est sposano i vecchietti

DALL'INVIATO  
ONIDE DONATI

SAN MARINO Il governo scruta attento le lenzuola del letto altrui. Non si sa mai, potrebbe nascondere una disinvoltata romena o una disinvoltata polacca in compagnia di un sammarinese celibe o vedovo. Scapoloni che non si sono mai fatti la morosa ce ne sono e, con l'aumento dell'età media, crescono anche i vecchietti bisognosi di affetto. Dietro a loro c'è la fila di colf e assistenti domiciliari (o pseudo tali) di prevalente provenienza dei paesi dell'Est ex comunista. Si sa come vanno queste faccende: da cosa nasce cosa, qualche volta nasce anche il bambino che crescerà circondato dal sospetto di non essere il frutto dell'amore ma della perversione (di lui) e dell'interesse (di lei).

«L'antica terra della libertà» da sempre rende la vita dura ai trasgressori (l'omosessualità è un reato penale), figurarsi se dopo la caduta del muro di Berlino poteva permettere unioni miste tra indigeni ed extracomunitarie. Così, stracchiato da tutte le parti un diritto per certi aspetti «pre-politico» (non esiste una Costituzione, la consuetudine spesso sostituisce la norma scritta), ha via via tenuto lontano Sodoma e Gomorra con un crescendo di prov-

vedimenti tesi ad evitare che vengano compromesse l'identità nazionale e l'integrità della famiglia. L'ultimo di questi vieta che le assistenti domiciliari abbiano meno di cinquant'anni. Nei bar del paese si sprecano le battute: «Non si potrebbe fare due da 25?». Il Congresso di stato, cioè il governo, invece non scherza. Una circolare dell'esecutivo Dc-socialisti ha intimato all'apposito ufficio di tenere gli occhi aperti nella concessione dei permessi di lavoro, soprattutto per certe «mansioni» femminili dove l'età, appunto, può fare la differenza.

Un paio d'anni fa dall'unione tra un ricco sammarinese e una non giovane colf romena è nata addirittura una legge che istituisce il concetto della «moglie in prova»: solo dopo che sono trascorsi tre anni di matrimonio la signora acquisirà la cittadinanza di San Marino. Il ricco sammarinese in questione, dopo che i suoi figli erano insorti, è stato apostrofato dall'ufficiale di stato civile, a sua volta allertato da una delibera del governo, con una vera e propria grida manzoniana: «Questo matrimonio non s'ha da fare!». È finita che è convalidato a giuste nozze con l'amata a Rimini ed ha poi trascritto l'atto in Repubblica. La vox populi (nella minuscola San Marino tutti sanno tutto di tutti) assicura

che, dopo lo scacco matto al governo, vivono felici e contenti. Lei, in particolare, sta per acquisire la cittadinanza. Obiettivo ambizioso, di fatto raggiungibile solo per trasmissione dal marito sammarinese (l'ultimo provvedimento di naturalizzazione risale al 1984). Impossibile, invece, il percorso inverso da moglie sammarinese a marito straniero.

#### ESSERE GAY È UN REATO

Il nuovo provvedimento restrittivo si aggiunge a quello sulla omosessualità

Anzi, fino al 1982 andava perfino peggio perché per consuetudine la donna che sposava un «forestiero» perdeva la cittadinanza. Le sinistre, che quella consuetudine consideravano barbara, promossero un referendum abrogativo. Lo persero largamente. Fu l'allora presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, a metterci una pezza: dovendo sponsorizzare l'ingresso di San Marino nel Consiglio d'Europa, obbligò la Repubblica ad avvicinarsi alla civiltà del diritto con la cancellazione di una consuetudine che stava creando decine di donne apolidi. Per la cittadinanza ora c'è all'orizzonte un'altra svolta: in giugno è

stata approvata una legge che regolamenta, seppur in modo timido e parziale, la materia. Viene realizzata la parità uomo-donna «al ribasso», nel senso che nessuno dei coniugi potrà trasmettere la cittadinanza. In compenso lo straniero sposato al sammarinese otterrà subito la residenza e dovrà sperare in una futura legge sulla naturalizzazione. I figli di madre sammarinese potranno invece ottenere subito la cittadinanza mentre le persone con lontanissime origini sul Titano sparsi per il globo (fino al primo dopoguerra sulla rupe dove oggi il reddito procapite è tra i più alti del mondo, c'era una miseria nera e dunque si emigrava dalla fame) dovranno confermare con un atto formale la cittadinanza d'origine. Per il governo è il massimo che si poteva fare, per l'opposizione di sinistra è poco ma sempre meglio di niente. Resta l'incognita di cosa pensa la popolazione, gelosissima della propria autonomia e preoccupata di dover fronteggiare «un'invasione». Si esprimerà il 12 settembre, in occasione del primo referendum confermativo della storia sammarinese. Perché la legge passi servono oltre 10 mila sì su 30 mila aventi diritto al voto. Un quorum piuttosto alto mentre c'è chi si chiede: «Ma che male c'è a tenersi le mogli in prova?».



#### L'INTERVISTA

### Il ministro: «Impalmare la domestica non può essere vero amore»

DALL'INVIATO

SAN MARINO «Sì, c'è discriminazione nella concessione dei permessi di lavoro. Ma esercitiamo i poteri di uno stato sovrano». Antonio Volpinari è il ministro degli Interni della Repubblica di San Marino. Socialista, uomo di mondo, non si meraviglia della... meraviglia. Riconosce che, sì, in effetti il giro di vite contro le «extracomunitarie» può apparire una forzatura. «Bisogna avere presente il nostro contesto - spiega -, siamo un piccolo stato, i sammarinesi sono gelosissimi della propria identità...».

D'accordo, signor ministro. Però stabilire che un assistente domiciliare deve essere «over 50» è più che altro un'intrusione nelle

faccende private delle persone. «Macché intrusione. Noi abbiamo consigliato all'ufficio del lavoro di vigilare sui permessi e sottolineato che per certe mansioni è preferibile disporre di personale esperto, dunque non giovane».

Dopo questo consiglio ne sono arrivate altre di assistenti under 50?

«Non mirisulta». Quelle che c'erano? «Mah, quello di assistente domiciliare è un lavoro soggetto ad un continuo ricambio...».

Insomma, le avete mandate via tutte.

«Noi siamo preoccupati che certe mansioni assistenziali non si snaturino e che un lavoro o un incarico professionale non diventi l'inizio della formazione di una famiglia

alla cui base dovrebbe invece esserci l'amore tra le persone».

Ministro, dai... «Cosa dico di strano? In una società piccola e chiusa come la nostra certi valori sono molto sentiti, stanno alla base dell'unità del paese. Se evitiamo matrimoni dove uno dei due soggetti ha chiarissimi interessi in ballo, facciamo solo un'opera meritoria a tutela della nostra collettività. Capisco che mentre l'immigrazione è un problema di dimensione epocale, le nostre preoccupazioni possano apparire stravaganti. Ma è tutto relativo».

Ricorda che avete anche vietato un matrimonio?

«È come no, fummo sollecitati dai figli di un vedovo che intendeva sposarsi. Intimammo all'ufficiale di stato civile di non celebrare le nozze. Così fu ma poi la coppia andò a Rimini e ci fregò...».

State per effettuare un referendum confermativo sulla nuova legge sulla cittadinanza. Ma era proprio necessario questo passaggio?

«Sì, altrimenti si sarebbe formato subito un comitato contrario che avrebbe promosso un referendum abrogativo. Sa, a San Marino non c'è certo carenza di conservatori. Col referendum confermativo abbiamo aperto una riflessione sui diritti. Siamo nella condizione di far capire alla gente che la nuova legge sulla cittadinanza fa fare un passo avanti alla nostra Repubblica sul piano della civiltà. Diciamo, insomma, che il pallino è nelle mani della politica mentre con l'abrogativa se ne sarebbero impossessati altri».

Avete una legge sui referendum che richiede un quorum altissimo, la nuova cittadinanza rischia di naufragare nell'urna...

«Sarebbe un peccato, ma mi pare che il clima sia buono e che gli elettori capiranno che è nel loro interesse confermare la legge».

Se vinceranno i sì, poi affronterete il tema della naturalizzazione? «Ci impegna a farlo, entro due anni, un ordine del giorno approvato dal parlamento».

O.D.

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

SENIGALLIA L'antro del diavolo - o supposto tale - è alle porte di Senigallia: per arrivare al «Mamamia» devi prendere quella via di mezzo parallela alla strada nazionale che a tempo ospitava i commerci notturni delle prostitute locali e oggi delle nigeriane. Un demonietto stilizzato, carino e malizioso con la sua freccetta a guisa di sesso maschile, fa bella mostra di sé all'ingresso all'ingresso dell'ormai celebre discoteca, anzi «alternative music club», sulla quale è pivottato martedì scorso un esposto della Questura di Ancona che ne ha ordinato la chiusura per tre mesi.

Ormai un caso nazionale. Nel locale senigalliese sarebbero risuonate musiche estreme «che notoriamente vengono interpretate da alcuni giovani come inneggianti al satanismo, alla violenza e al consumo di stupefacenti». Così specifica l'ordinanza, aggiungendo che il gestore dell'esercizio avrebbe riservato un apposito spazio alla cosiddetta «fight dance», o ballo combattente, che consiste «nel ballare in pista urtandosi violentemente l'uno con l'altro e colpendosi anche con pugni e calci, con conseguenti rischi per l'incolumità fisica» di chi la pratica e di chi la subisce.

#### SENIGALLIA

### «Mamamia» che botte, discoteca chiusa per risse sataniche

Una serie di denunce (per lo più di genitori che hanno visto i loro figli minorenni tornare a casa con clavicole rotte e tumefazioni varie) e un'ispezione notturna compiuta il 13 agosto scorso in occasione della serata dedicata a Marilyn Manson e al suo «Antichrist Superstar Rock» hanno convinto la polizia a intervenire severamente, in modo da impedire nuovi incidenti nonché il «compimento di azioni illecite anche meditate e organizzate».

Da qualche giorno, tra gestori del «Mamamia» e commissariato locale, è tutto un risponderai sui quotidiani locali. I primi «drammatizzano» l'entità dei fatti, definiscono l'atto «accanimento persecutorio» invitano la cittadinanza a partecipare ad un'assemblea pubblica indetta per mercoledì all'interno del locale (per altro bello e ben arredato, con le sue due piste, il ristorante, la sala degustazione vini e l'emporio riservato alla vendita di dischi e riviste musicali). Il secondo, per bocca del giovane dirigente Piericola Silvis, parla invece di «un autentico addestramento alla risa, altro che musica di tendenza!».

#### SIGILLI DELLA POLIZIA

Secondo l'accusa nel locale si praticava un ballo a base di calci e pugni. Ora è polemica

Giovani in discoteca e in alto una veduta di San Marino



Nessuna persecuzione nei confronti del locale, anni fa ci sono andati pure a mangiare. Il fatto è che c'erano problemi di ordine pubblico. Buttafuori troppo violenti, serate rock a tema satanico, un clima di istigazione alla violenza. E infine le denunce dei genitori. Era mio compito intervenire».

Naturalmente l'esistenza di un precedente ha aggravato la situazione. All'inizio dell'anno il «Mamamia» aveva dovuto chiudere le danze per due mesi a causa di una brutta faccenda di droga: alcuni spacciatori arrestati ad Ancona avevano fatto il nome del club ed era scattata la sanzione. I gestori, sentendosi ingiusta-

mente colpiti, s'erano rivolti al Tar, che però aveva dato loro torto.

«Io sono buono, ho cercato di dargli pure una mano, ma quei ragazzi si sono messi nei guai con le loro stesse mani», spiega Silvis. «Macché, ce l'ha proprio con noi. La realtà è che la polizia vuole farci chiudere», protesta l'architetto Gilberto Mancini, uno dei tre inventori del «Mamamia». Preoccupato per «i danni incalcolabili» provocati dalla chiusura del locale in pieno agosto, Mancini ribadisce che «il popolo del rock non si fa di pasticche ed ecstasy, al massimo si rotola a ribadire la scelta culturale, certo di tendenza, compiuta dal locale. «Ci hanno accusato di fondere una fantasmiosa «fight dance» che inviterebbe alla violenza, allo sballo, allo scontro fisico. E per giustificare la sanzione, di gran lunga più severa del normale, sono arrivati a tradurre

l'espressione inglese «breakbeats-bigbeats» che definisce un certo tipo di musica elettronica, con la formula «ritmi forti e grandi botte». Così hanno chiuso il cerchio», protesta ancora Mancini. «Ma in realtà nelle nostre due piste non si fa che praticare il Pogo, il vecchio ballo underground del punk, che da vent'anni a questa parte è la maniera abituale di ballare la musica rock».

Come andrà a finire? Deciso a sottrarsi a ogni speculazione, il sindaco Fabrizio Marcantoni preferisce non schierarsi: «Non sono un esperto di cultura giovanile», non ho niente contro il locale, dove sono anche andato per premiare delle band di rock, ma quei ragazzi sapevano di essere nel mirino. Se avessero assunto un atteggiamento più sereno...». Ormai è troppo tardi. Il Pogo della discordia è finito sui giornali con titoli ad effetto, del tipo «Che bello pestarsi in discoteca». E pensare che qui in città, fino all'altro ieri, erano in pochi a sapere che ogni venerdì almeno duemila tra ragazzi e ragazze si trovavano al «Mamamia» per scatenarsi sotto lo sguardo di quel diavolello tentatore.

### Agli italiani piace la moglie straniera

#### Indagine di «Specchio»: il 46% sposerebbe un'extracomunitaria

ROMA «Mogli e buoi dei Paesi tuoi?». Il vecchio detto fa sempre meno breccia nel cuore degli italiani: due su tre dichiarano infatti ben felici all'idea di sposare un extracomunitario. Il matrimonio misto, quindi, sembra non essere lo spauracchio di un tempo. A prediligerlo sono soprattutto romani e milanesi. Lo rivela un'inchiesta del settimanale «Specchio», in edicola oggi. Che in questi anni vi sia stato un vero e proprio boom dei matrimoni misti lo confermano le cifre: se nel 1993 - sostiene il settimanale - le unioni «mix» in Italia erano infatti 5905, nel 1998 sono state 9819. Ben il 46% degli

italiani tra i 18 e i 34 anni afferma dunque che sposerebbe senza problemi un extracomunitario, purché «ci sia un accordo sui valori fondamentali». Il 22% invece, pur non sognando un matrimonio misto, non mostra di avere alcuna «preclusione o pregiudizio» di fronte a tale eventualità, anche se dichiara di preferire i propri connazionali per ragioni legate alla diversa cultura più che al colore della pelle. Qualche reticenza tra i più maturi: il 42% degli intervistati con un'età compresa tra 35 e 64 anni afferma di avere delle perplessità e considera «preferibile» sposarsi con un connazionale.

L'11% si dichiara poi «decisamente contrario» alle unioni miste. Ma l'inchiesta rivela anche un altro aspetto. Le mogli straniere (affermano gli uomini) hanno il fascino dell'esotico, mentre i mariti extracomunitari (affermano le donne) «sanno» di disoccupato. È forse per questa ragione che il 48% dei «lui» italiani dichiara di sognare una moglie non italiana, mentre il 25% delle donne, pur favorevole ad una relazione transitoria con uno straniero, non nasconde i timori per un eventuale matrimonio. Ma di cosa ha paura il «gentil sesso»? Che il marito possa non trovare un lavoro dignitoso

(39%), che prima o poi torni nel proprio paese portando via i figli (26%), mentre il 20% teme il giudizio di amici e parenti. E quanto alla nazionalità? La moglie ideale è polacca (22%) perché alla bellezza «unisce la dolcezza delle donne dell'Est». Incrollabile poi il mito delle brasiliane (19%), seguite da tunisine (17%) e cubane (13%). È invece l'uomo latino-americano che fa breccia nel cuore delle donne. In testa i giamaicani (20%), per la loro fama di «grandi amatori»; seguono i portoricani (16%) ed i filippini (14%), «possono essere di grande aiuto nelle faccende domestiche».

### Zecca killer, altri due ricoveri

#### I medici: «Non c'è allarme»

ROMA Nessun allarme, ma soltanto una maggiore attenzione per un fenomeno che negli ultimi dieci anni sembra in costante aumento in tutto il bacino del Mediterraneo. Gli esperti dell'Istituto superiore di sanità seguono il fenomeno, ma non ritengono che al momento ci siano emergenze. L'andamento della malattia trasmessa dalle zecche, la rickettsiosi, è infatti sotto costante controllo, essendo soggetta a denuncia obbligatoria. In passato, ha detto l'esperto di Entomologia medica Michele Maroli, del laboratorio di Parassitologia dell'Iss, i casi di rickettsiosi segnalati in Italia erano

circa mille l'anno. Negli ultimi cinque anni sono aumentati a 1.400-1.500 l'anno. Nel periodo '89-'97 sono stati denunciati in totale 10.279 casi, con una media di 1.142/anno. «Cifre - ha osservato - che sono probabilmente una sottostima del fenomeno dato che, nonostante l'obbligo della denuncia, molte volte la malattia passa inosservata». Solo in rari casi, infatti, la rickettsiosi provoca la morte. Generalmente si manifesta con la febbre. A trasmetterla è soprattutto la zecca chiamata Rhipicephalus sanguineus, che ha scelto i cani come ospiti prediletti. Contrariamente a quanto avviene

nell'uomo, nei cani la presenza del batterio responsabile della malattia, la rickettsiosi, non dà alcun sintomo. È l'ambiente in cui vivono i cani domestici e anche l'habitat ideale in cui la zecca si annida tra un pasto e l'altro. Anfratti, cucce, piccole cataste di legna diventano così luoghi a rischio se non si provvedere ad un'ispezione costante. I cani vanno ispezionati quotidianamente e, quando si trovano le zecche, è necessario rimuoverle meccanicamente e disinfectare l'ambiente. Non tutte le zecche che si attaccano ai cani sono comunque a rischio. Di questo solo il 10%-30% sono pericolose.



Z a p p i n g

ROMANZI CULT

Spielberg porterà «Il talismano» in tv

Steven Spielberg e Stephen King stanno preparando un progetto insieme: secondo Variety, i due hanno unito le forze per portare il racconto di King Il Talismano in tv e farlo diventare una miniserie di 4 ore per la Abc. Il progetto è ancora in fase iniziale ma sembra che già esista un soggetto; King, che si sta riprendendo dal grave incidente stradale subito nel giugno scorso, quando un autoveicolo perse il controllo e lo investì sul ciglio della strada, non dovrebbe comunque essere coinvolto direttamente nella produzione. Era il 1984 quando Stephen King scrisse la storia di un pericoloso e metafisico viaggio di un giovane alla ricerca di un misterioso talismano utile a salvare la vita di sua madre.

FICTION

Animali da salvare per Jocelyn e Poggi

Jocelyn vince e rilancia. Il regista tunisino di «7x1», sta preparando il suo esordio come regista di fiction. «È un progetto scritto da Daniela Poggi - spiega Jocelyn - e a me piace moltissimo. È una storia di animali da salvare ma è un'operazione complessa, molto ambiziosa. Spero proprio che vada in porto, ci tengo moltissimo. Ci stiamo lavorando già da qualche tempo e c'è molto interesse da parte di Rai che di Mediaset: io cercherò di fare di tutto perché vada a Rai, che è la mia casa». Jocelyn spiega che, a fargli decidere di passare alla regia di fiction, «la volontà di dedicarmi alla lavorazione più personale e su un soggetto di quanto non possa fare nei game-show. Certosà una fiction diversa da quelle che si vedono in giro, più dinamica».



Pugni con l'anima

B oxe come disciplina del corpo ma anche come scatenarsi della passione in una bella notte tra cinema e sport di «Fuoriario» (Raitre, 0.40). Tre film: il magnifico Toro scatenato di Martin Scorsese, violenta biografia del pugile italo-americano Jake La Motta, e poi Tokio Fist di Shinya Tsukamoto e Anima e corpo di Robert Rossen, del 1947.

SCELTI PER VOI

Grid of TV program recommendations with channel numbers and titles. Includes: DIO LI FA E POI LI ACCOPPIA (Canale 5, 14.05), UN UOMO DA MARCIPIEDE (TMC, 20.40), IL CUOCO, IL LADRO, SUA MOGLIE E... (TMC, 1.30), CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK? (Italia 1, 22.30).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program grid for August 21st, 1999. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Each column lists various TV programs with their start times and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind speed indicators, and three maps of Italy showing regional weather conditions. Includes a table of temperatures in Italy and around the world.



◆ **Il presidente della società Giancarlo Elia Valori soddisfatto per l'interesse degli imprenditori dice: «Accelerare i tempi per il piano di privatizzazione»**

# Autostrade si rilancia con un piano di opere per 17 mila miliardi

## Dieci anni per migliorare qualità e sicurezza in vista della concorrenza e del mercato

ROMA Dieci anni per migliorare la rete autostradale in termini di qualità e sicurezza. È così che Autostrade si presenta all'appuntamento con il mercato. Cioè con un piano di lavori per 17 mila miliardi nell'arco del primo decennio del Duemila. Cantieri in parte già avviati, in parte nuovi, ma soprattutto tanta tecnologia in più, il tutto comunque al fine di aumentare la fluidità e la sicurezza della circolazione. Lavori che saranno finanziati in grossa parte da aumenti dei pedaggi. E che hanno come scopo societario l'aumento della redditività delle arterie stradali che innervano la penisola. Sono queste le linee guida del piano di sviluppo della società per il periodo 2000-2009 approvato ieri dal consiglio di amministrazione di Autostrade. Un piano per il futuro all'insegna del viaggio "comfort" che arriva invece nel mezzo dei disagi stagionali, fatti di incollamenti, incidenti, file ai caselli. E di visioni scioccanti di via-

dotti fantasma e opere mai ultimate, soprattutto al Sud.

Con il piano del Duemila Autostrade si pone invece l'obiettivo di sviluppare l'automazione per l'esazione dei pedaggi; migliorare gli standard qualitativi del servizio; aumentare la redditività delle attività di core business e di andare avanti in una politica di diversificazione anche in altri rami collegati ai servizi intermodali agli automobilisti anche grazie ad accordi tecnologici con altre concessionarie autostradali. Insomma, ci si prepara alla privatizzazione e quindi all'inevitabile concorrenza.

Nei 10 anni il Roe (Return on equity) subirà una significativa

crescita e si attesterà intorno al 20% (nel '98 è stato del 15,6%). Questo, almeno, è l'obiettivo.

Quanto alle scadenze del piano di privatizzazione, sembrano confermate o addirittura potrebbero subire una accelerazione. «Non mi risultano slittamenti nei tempi per le offerte definitive o eventuali nuovi ingressi tra i pretendenti al nucleo stabile», ha detto il presidente Giancarlo Elia Valori. Anzi, a dimostrazione del fatto che i tempi sono stretti, Valori ha sottolineato l'urgenza con cui è stata convocata l'assemblea del cda. E scusandosi con gli azionisti ha sottolineato la necessità di fare presto «perché potrebbero anche chiederci di stringere».

L'assemblea ha intanto avviato un passaggio importante per l'offerta pubblica di vendita che seguirà la creazione del nucleo stabile. La società certificazione incaricata, la prestigiosa Price Waterhouse, dovrà infatti effettuare una verifica sui conti della semestra-

le '99 di Autostrade che sarà approvata il 15 settembre. Questo atto servirà poi agli advisor per definire il prospetto dell'opv.

E a parte il core business, Valori conferma l'inizio dell'operatività del neonato quarto gestore di telefonia mobile Blutel a partire dal primo marzo del 2000. Saranno necessari in tutto 3000 miliardi in tre anni e nuove assunzioni entro il 2000 per 1200 persone. A diciassette giorni dalla concessione di telefonia il presidente del consorzio, Giancarlo Elia Valori, confermato così le tappe della nuova società aggiungendo che il 20 settembre prossimo si terrà, a Napoli - sede del consorzio - il primo consiglio di amministrazione

e l'assemblea per definire l'assetto organizzativo aziendale. La nuova struttura, secondo quanto ha precisato Valori, sarà espressione del Consiglio di amministrazione del consorzio composto da quattro consiglieri della società Autostrade (che detiene il 32% della società) dai tre consiglieri di British Telecom e da ciascun consigliere di Edizioni Holding, Bnl, Mediaset, Eni-Italgas, Caltagirone e Distam. Il consorzio, precisa Valori, partirà secondo i tempi previsti, cercando di utilizzare i propri ponti radio che man mano verranno installati, oppure, sempre per rispettare i tempi, usufruendo del roaming di altro gestore. «A noi - ha detto Valori - interessa raggiungere l'obiettivo e cercheremo il rispetto delle linee-guida. Il servizio comunque partirà anche con il minimo delle postazioni di radiofrequenza». Per Blutel dunque, ha affermato Valori, ci sarà un futuro tutto incentrato nello sviluppo della società nel Sud.

**TELEFONI VIA CAVO**  
Confermati gli investimenti per Blutel  
Il quarto gestore per la telefonia arriverà nel 2001



Carlo Orlandi/Ansa

**LAVORI IN CORSO**

### I PRINCIPALI CANTIERI GIÀ AVVIATI SULLA RETE

La Variante di Valico riparte

Il presidente di Autostrade Giancarlo Elia Valori, al termine del consiglio di amministrazione di ieri, ha fatto il punto sui lavori in corso da parte della società Autostrade, precisando che il potenziamento della Variante di Valico tra Firenze e Bologna sulla A1 - meglio, come scritto nel progetto originario, tra le località di La Quercia in Emilia e Aglio in Toscana - sta riguardando al momento la realizzazione dei due «fori pilota». E cioè a sezione ridotta, ultimati i quali si procederà alla realizzazione delle vere e proprie gallerie di valico. I lavori erano stati sospesi lo scorso maggio per il rinvenimento di sacche di gas metano (i fori pilota servivano proprio ad individuare problemi di questo genere), e terminati i controlli dei tecnici sullo svuotamento delle sacche, saranno ripresi in questi giorni.

Verso Malpensa, a rotta di collo

Proseguono, invece, senza problemi e secondo i tempi stabiliti i lavori sulla A8 per il collegamento con Malpensa da Milano Nord fino a Gallarate (30 chilometri). I lavori riguardano la creazione di nuove corsie d'emergenza dopo che quelle che c'erano sono state trasformate in corsie di marcia lenta per gli ingenti volumi di traffico, così come imposto dalla Ue per l'apertura definitiva del nuovo scalo aeroportuale. E si segnala che per la realizzazione delle opere, affidate alla Pavimental - una controllata di Autostrade - del valore di quasi 100 miliardi, sarebbero serviti almeno due anni mentre verranno eseguite in soli sei mesi, per recuperare la perdita di tempo della querelle con i proprietari dei terreni espropriati che si sono rivolti al Tar. Vista l'importanza della consegna delle opere entro i termini decisi dal governo - e cioè entro il 16 ottobre prossimo - i lavori procedono ora a tappe forzate anche in orari festivi e notturni.

Ancora opere sulla A1

Sempre sulla A1 poi, Variante di Valico a parte, l'ampliamento della tratta quattro corsie del tratto tra Modena nord e Bologna nord è stato recentemente approvato dalla Regione Emilia Romagna nella stesura definitiva. Invece l'ampliamento a tre corsie all'altezza di Sasso Marconi, nei primi due lotti in gara d'appalto a settembre, mentre per quanto riguarda gli altri due lotti non è ancora finito l'iter presso l'Anas che dovrebbe pronunciarsi sul progetto nel mese di settembre.

E ad Orte lavori al via

Infine i lavori della terza corsia da realizzare alle porte di Roma tra i caselli di Orte e Fiano romano: sono stati consegnati alle ditte appaltatrici i risultati tutti iniziati.

Nuovo viadotto vicino Torino

E intanto Autostrade ricorda, per chi non avesse avuto il modo di constatare di persona, che lo scorso 30 luglio è stato aperto al traffico il nuovo viadotto sul fiume Stura di Demonte realizzato dalla società Torino-Savona, una controllata di Autostrade. Realizzato in due anni è uno dei più lunghi e più alti del paese. Il raddoppio della Torino-Savona sarà completato nel 2001.

**Obiettivo Convenienza!**

YOGURT MINIP. FRUTTI DI BOSCO - VANIGLIA CRISPIES FRAGOLA MUESLI - CILIEGIA AMARENA "LAND" gr. 150 al kg. 3.867

**580**

OFFERTA VALIDA DAL 23 AGOSTO AL 4 SETTEMBRE 1999

MOZZARELLA "LAND" gr. 250 al kg. 6.720

**1.680**

BEVANDA ALBICOCCA - PERA - PESCA "PUERTOSOL" ml. 125x6 al lt. 1.453

**1.090**

ASTUCCIO 31 PZ. 2 CERNIERE

la scuola che conviene!

**9.950**

ZAINO SCUOLA ESTENSIBILE

**19.950**

DETERSIVO LIQUIDO PIATTI "DEXAL" ml. 1.500

**980**

IGIENICA 3 VETI 8 ROTOLI "SOFT DREAM" un sogno di morbidezza

**2.180**

**SURGELATI**

FILETTO DI PLATESSA gr. 500 al kg. 13.980

**6.990**

MINISTRONE 13 VERDURE gr. 1.000

**1.990**

2 PIZZA CAPRICCIOSA gr. 600 al kg. 7.467

**4.480**

10 GHIACCIOLI gr. 750 al kg. 2.467

**1.850**

6 CONO GELATO gr. 400 al kg. 7.475

**2.990**

**SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA**

<p><b>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</b></p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassori, 18 - Modena</p>	<p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p> <p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p>
--	--





## IL PADRE

«Temo l'insabbiamento  
Così lo uccidono ancora»

Il padre del parà morto. A lato il generale Cirneco

SIRACUSA «Ho la sensazione che si stia avvenendo quel che temevamo: si sta facendo morire mio figlio Emanuele una seconda volta». Corrado Scieri, il padre del parà non accetta le prime conclusioni che emergono dall'indagine.

«Temo che ci possa essere un appiattimento su precise posizioni - ha detto -. Insomma, mio figlio quella sera avrebbe deciso da solo di arrampicarsi su quella torretta. E perché mai? Mio figlio quando aveva tempo lo impiegava semmai per andare a visitare i monumenti. Aveva fatto anche un paio di ore di fila per andare a visitare gli Uffici a Firenze. Arrivato Pisa, cosa va a fare, scala una torretta e si arrampica non si sa bene per quale motivo. Per fare una telefonata? Ma che bisogno aveva di arrampicarsi per telefonare quando, se fosse stato necessario, poteva anche utilizzare una scheda e chiamare con comodo da una cabina, o usare il suo telefonino». Corrado Scieri insiste. «Mio figlio era una persona matura, responsabile, consapevole. Non sono parole mie, ma quelle del legale del quale frequentava lo studio a Catania. Ora dico: questo ragazzo deve essere impazzito letteralmente per fare di sua spontanea volontà una cosa simile. No, non mi arrendo. Cerco la verità per avere giustizia. Non si può perdere così un figlio a soli 26 anni».

La famiglia Scieri ha preannunciato il ricorso a un penalista e a un civilista per seguire da vicino le indagini.

## Pisa, rimosso il comandante dei parà Scognamiglio sostituisce il generale Cirneco. La Procura: «Una disgrazia»

GIULIA BALDI

PISA La sua è la prima testa a cadere dopo la morte di Emanuele Scieri alla caserma «Gamerra» di Pisa. Il generale Calogero Cirneco è stato sollevato dal comando dal ministro della difesa, Carlo Scognamiglio. Ora al guida della caserma dei parà della Folgore di Pisa c'è il colonnello Marco Bertolini (era a disposizione per incarichi speciali) ed ex comandante del reggimento Col Moschin. Formalmente il siluramento è stato deciso per motivi cautelativi e per agevolare l'attività del generale Antonelli, incaricato dallo Stato maggiore dell'Esercito di condurre l'inchiesta militare sulla caduta, l'agonia e il ritrovamento dopo tre giorni del corpo senza vita di Emanuele Scieri, 26 anni, di Siracusa. Però l'uscita di scena del generale Cirneco ha tutto il sapore della prima sanzione per l'ondata di polemiche suscitate dalla vicenda.

Se sul versante militare comincia a calare la mannaia, sul piano della magistratura ordinaria arriva la smentita della pista del nonnismo come sfondo della fine tragica di Emanuele. Così, mentre a Siracusa - fra i parenti e gli amici di Emanuele - cresce la rabbia e la richiesta di verità e giustizia, a Pisa si getta acqua (o sabbia) sul fuoco. Emanuele Scieri, secondo la procura della Repubblica pisana, era solo sulla scala della torre asciugato da cui è precipitato la notte del 13 agosto rompendosi la schiena e la testa. Il magistrato non lo ha detto direttamente ai giornalisti - che non ha mai voluto ricevere - si è limitato a un scarso comunicato stampa: «In relazione alle indagini, tuttora in corso», la procura «comunica che, allo stato, all'esito dell'esame autopsico, delle ispezioni dei luoghi, dei rilievi tecnici di polizia scientifica, non sono emersi elementi per ritenere il coinvolgimento di altre persone nel determinismo delle cause del decesso». Anche Stefano Viberti, il commilitone che ha visto per ultimo Emanuele vivo, ha confermato di aver

lasciato l'amico, solo, poco dopo le 22, vicino alla torre mentre cercava di telefonare. Il ragazzo dice anche di non aver mai sentito parlare delle prove di coraggio sulla scala-torre.

Un'altra bordata viene dall'Istituto di medicina legale dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, questa volta nel mirino c'è il dottor Francesco Coco, il medico di parte che ha assistito per conto della famiglia all'autopsia su Emanuele e che ha per primo parlato delle lunghe ore di agonia del giovane allievo paracadutista avanzando l'ipotesi del nonnismo. Per il professor Marino Bargagna - che sta eseguendo altre analisi sul corpo del ragazzo soprattutto sulle lesioni ai polsi: «non era legato», dice e le affermazioni del dottor Coco sono state «intempestive e imprudenti». E forti perplessità vengono avanzate sulle affermazioni del medico in merito alle 24 ore di agonia di Emanuele. Il dottor Coco comunque ripete che le lesioni riportate da Emanuele «non erano irreversibili e quelle ai polsi non erano compatibili con la caduta». Intanto la famiglia Scieri è pronta a dar battaglia e ha nominato due legali, un civilista e un penalista, che seguano da vicino le indagini pisane.

E sarà bene visto che - nonnismo, disgrazia, o chissà che altro sia stato - restano molte domande che aspettano una risposta. Innanzitutto c'è il giallo dei tre giorni trascorsi dalla morte alla scoperta del corpo di Emanuele: possibile che nessuno fra gli amici si sia impensierito quando l'amico non si è presentato al contrappello delle 23.45 (che nei giorni prefestivi avviene mezz'ora dopo l'ora abituale)? Alcuni di loro hanno riferito ai superiori di averlo visto dentro la caserma, ma intorno alle 22. Ed è possibile che per tre giorni - quando il ragazzo non veniva trovato in nessun posto, né a casa né sul cellulare - a Viberti non sia venuto in mente di passare alla scala-torre? I pattugliamenti, spiegava il generale Cirneco prima di essere sollevato dall'incarico, ci sono. I militari sono passati a pochi metri dal corpo di Emanuele, ma non si sono accorti di nulla.



«Qualcuno - aggiunge il generale - ha anche lavorato a pochi metri di distanza la mattina del ritrovamento. Ma non è stato notato nulla: né il corpo, né il cattivo odore». Però Viberti aveva detto ai suoi superiori di aver lasciato Emanuele all'interno della caserma. «Sì - risponde il generale Cirneco - qualcuno ha detto "l'ho visto in caserma, ma stava andando a telefonare". Poteva essere andato fuori. E poi era una dichiarazione riferita un'ora-un'ora e mezzo prima del contrappello: poteva essere andato dovunque. In più,

di fatto, una dichiarazione positiva che indicava Scieri all'interno della caserma non c'è stata. Così noi l'abbiamo cercato sempre fuori».

E ancora: la ricostruzione dei fatti secondo i racconti di Viberti e degli altri commilitoni di Emanuele filava liscia come l'olio e indicava l'ipotesi della disgrazia perché il sostituto Giambartolomei, dopo aver sentito Viberti, lo ha tenuto di nuovo sotto tiro? Infine: a chi e da chi sono arrivate le ultime telefonate del cellulare di Scieri? Il magistrato non parla.

## LA TESTIMONIANZA

### «Eravamo assieme e poi è sparito Allora ho avvertito il caporale»

GABRIELE MASIERO

PISA Teso, ma non nervoso. Apparentemente tranquillo, anche se si vede benissimo che non è sereno. Si presenta così Stefano Viberti, 22 anni di Alba, in provincia di Cuneo, il paracadutista che ha visto per ultimo Emanuele Scieri in vita. Con lui ha trascorso qualche minuto lungo il vialetto che dalle camerate porta dritto alla torre di prosciugamento dei paracadute nella caserma «Gamerra», dove il parà siciliano è stato trovato cadavere il 16 agosto poco dopo le 14. «Abbiamo fumato insieme una sigaretta - racconta - e passeggiato per poche decine di metri lungo il vialetto che costeggia il muro di cinta della caserma. Poi Emanuele mi ha detto che doveva fare una telefonata e io l'ho lasciato solo e sono tornato in camerata».

Che ora era? «C'era alle 22.45».

E quando non l'ha visto tornare non si è preoccupato? «Avevo notato questo ritardo, proprio in prossimità del contrappello. Ma credevo che avesse fatto tardi a causa della telefonata. Lui era uno che parlava spesso al telefono».

Così, quando è stato effettuato il contrappello, alle 23.45, e lui è risultato assente non si è preoccupato di dire dove fosse.

«In realtà già un paio di camerate prima

qualche commilitone aveva segnalato ai caporali il fatto che Scieri fosse stato visto in caserma circa un'ora prima. E io stesso l'ho ripetuto quando il contrappello è stato fatto nella mia camerata. Io dormo proprio di fronte al letto in cui avrebbe dovuto dormire Scieri».

Avrebbe dovuto, esatto. Perché Scieri non ha fatto in tempo a trascorrere neppure una notte nella sua branda della caserma «Gamerra». Ma proprio questo fatto non l'ha insospettito ancora di più?

«Ho informato i caporali e il mattino seguente ho riferito al maggiore, di cui adesso mi sfugge il nome, di aver lasciato Scieri all'interno della caserma. Non ricordo se in quel momento ho detto con precisione il luogo dove avevamo fumato la sigaretta. Non lo ritenevo importante. Il giorno dopo tutti abbiamo pensato che fosse fuori e non dentro la caserma. Abbiamo scherzato, pensando a chissà in quale parte del mondo potesse trovarsi».

Di che cosa avete parlato durante la passeggiata? «Commentammo il fatto che già quel giorno furono assegnate licenze anche di cinque giorni e che lui aveva avuto fortuna a non ottenerla visto che era tra quelli che abitava più lontano».

E le sembrò turbato per questa licenza mancata? «Assolutamente no. Anzi, concordammo sul fatto che, essendo nel periodo di Ferragosto e quindi di relativa calma nei servizi, avremmo avuto l'occasione per

ambientarci in fretta». E mai venuto a conoscenza di episodi di nonnismo all'interno della caserma? Ha sentito che anche per la morte di Scieri si è fatto riferimento a prove di forza e di coraggio. Ne avrebbe parlato tra voi in questi giorni.

«Se ne dicono tante di cose di questo genere, ma io non ho mai visto alcun episodio di nonnismo. Ho sentito che qualcuno ne parla, ma non so se lo dice per esperienza diretta o per sentito dire. Così come qualcuno ha detto che forse nell'oscurità ci potrebbe essere stato qualcuno nascosto nei pressi della torre».

Era una zona buia quella in cui avete fumato? «Sì, era buio pesto. C'era pochissima illuminazione, giusto quella lungo il muro di cinta della caserma».

Le pare possibile che Scieri abbia individuato da solo la torre, visto che era appena arrivato da Firenze?

«Eravamo stati lì anche nel pomeriggio per ritirare le lenzuola. Quindi in qualche modo si trattava di un posto conosciuto».

Dopo venerdì, è più ripassato da quell'azione?

«No, non mi è più ricapitato. Abbiamo fatto altri percorsi».

Che idea si è fatto su questa vicenda?

«Non credo che si sia ucciso, ma non so spiegarci neppure perché avrebbe dovuto salire da solo quella scala».

Quante volte è stato interrogato dagli inquirenti? «In questi giorni sono già stato ascoltato sei volte tra Procura militare e Magistratura ordinaria».

## Mattarella: «Stroncare il nonnismo» Il Vaticano: «Coinvolgimento morale dei vertici militari»

ROMA È stata un'altra giornata di polemiche sulla Folgore quella di ieri. Il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella ha detto che «quale che sia l'esito dell'inchiesta in corso il nonnismo esiste e va stroncato con durezza». Ma l'intervento più sferzante è quello giunto da Oltretevere, attraverso un articolo dell'«Osservatore romano» sulla morte di Emanuele Scieri. Per il giornale vaticano «nelle pieghe della vicenda sembra di scorgere un coinvolgimento morale di taluni responsabili ai massimi livelli». Inoltre le affermazioni del generale Cirneco «lasciano di stucco» e lo zibaldone del generale Celentano è una «accoglienza di citazioni estrapolazioni eterogenee, condite da raffigurazioni assai discutibili e da affermazioni che rasentano l'assurdo». Sulla «tragedia che getta un'ombra sinistra su taluni aspetti della vita militare», inoltre, il quotidiano pone una serie di interrogativi sul perché il ritrovamento

del corpo sia avvenuto dopo «tanto tempo» e sul fatto che nessuno si sia accorto della scomparsa del giovane». A Cirneco, che aveva dichiarato che occorre «decidere se si vuole formare dei paracadutisti o dei seminaristi», l'«Osservatore romano» replica che «al generale in questione si potrebbero anche ricordare il sacrificio e il coraggio di migliaia e migliaia di persone uscite dai seminari e impegnate a rendere la loro testimonianza cristiana nel mondo». «Ma - è il commento - a volte la difesa ad oltranza di qualcosa che si avverte minacciato rasenta la cecità». L'articolo si chiude con l'interrogativo dei genitori del ragazzo sul «perché lo Stato non ha saputo proteggerlo?».

E ieri, mentre la destra ha colto al balzo la dichiarazione della procura, secondo cui il giovane militare sarebbe stato da solo sul traliccio, per alzare la voce in difesa della Folgore «infangata ingiustamente», da parte del centrosini-

stra ma anche di molti esponenti di Forza Italia si è levata la richiesta di provvedimenti nei confronti dei vertici militari. «Il generale Celentano non è in condizione di ricoprire il posto che occupa - ha detto Gloria Buffo, della sinistra Ds -. Sarebbe inaccettabile che chiunque coprisse eventuali responsabilità, connivenze o anche tolleranze verso episodi di violenza nella caserma». La proposta - ricorda il parlamentare in una nota al presidente della Camera, Luciano Violante, e a tutti i capigruppo - l'avevo già stata presentata nel marzo dell'anno scorso, ma dopo essere stata discussa una sola volta in commissione è stata accantonata». Gianni Alemanno, dell'esecutivo di An, invece si schiera a difesa dei vertici militari. «Se i primi accertamenti saranno confermati - scrive in una nota - sono in molti coloro che dovranno chiedere scusa alla Folgore e in generale al mondo militare. Come al solito sono fucate richieste assurde, come quella di sciogliere la Folgore».

Un'altra parlamentare, Stefania Prestigiacomo (Fi) chiede la rimozione dei responsabili della caserma di Pisa «che si sono dimostrati incapaci di assicurare l'incolumità dei giovani loro affidati con controlli adeguati all'interno del-

la caserma come evidenziato dal fatto che il cadavere di Scieri è stato ritrovato dopo oltre 60 ore dalla caduta».

L'onorevole Gaetano Veneto (Ds) sollecita invece l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che si occupi, tra l'altro, dei fenomeni di violenza nelle caserme. «La proposta - ricorda il parlamentare in una nota al presidente della Camera, Luciano Violante, e a tutti i capigruppo - l'avevo già stata presentata nel marzo dell'anno scorso, ma dopo essere stata discussa una sola volta in commissione è stata accantonata». Gianni Alemanno, dell'esecutivo di An, invece si schiera a difesa dei vertici militari. «Se i primi accertamenti saranno confermati - scrive in una nota - sono in molti coloro che dovranno chiedere scusa alla Folgore e in generale al mondo militare. Come al solito sono fucate richieste assurde, come quella di sciogliere la Folgore».

## Precipita Tornado, 2 morti I piloti erano in volo di addestramento

Un cacciabombardiere «Tornado» è precipitato ieri mattina in mare, a largo di Porto Empedocle. Il velivolo apparteneva al 156° Stormo di Gioia del Colle dal cui aeroporto si era alzato in volo per svolgere attività di addestramento.

L'equipaggio era composto da due giovani ufficiali: il maggiore Marco Co (pilota) di 34 anni, originario di Manerbio (Brescia) e il navigatore maggiore Giuseppe Cornacchia, di 35 anni, originario di Chieti. Si trattava di due ufficiali esperti, assicurano i protagonisti, nel conflitto del Kosovo, dell'intervento italiano. E le due vittime dell'incidente di ieri erano reduci di diverse azioni «spinose»: un equipaggio esperto a cui affidare

«compiti difficili», quali le missioni in profondità per neutralizzare la contraerea, i radar e tutti quegli obiettivi che potevano costituire un pericolo per la sicurezza degli equipaggi alleati e a protezione dei profughi. La missione di ieri, in coppia con un secondo «Tornado», era di quelle considerate indispensabili per raggiungere un addestramento in grado di garantire sicurezza soprattutto nelle aree di guerra.

Appresa la notizia dell'incidente il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, ha inviato un telegramma di cordoglio al generale Andrea Fornasiero, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare. «Ho appreso con animo profondamente rattristato - si legge nel messaggio - la notizia del tragico incidente di volo nel quale hanno perso la vita il maggiore Marco Co e il maggiore Giuseppe Cornacchia. La prego di voler accoglie-

re i sentimenti di sincero e commosso cordoglio delle Forze armate e la mia sentita personale partecipazione al grave lutto che ha colpito l'Aeronautica militare. Le sarò altresì grato - conclude il messaggio - se di dette espressioni vorrà rendersi interprete presso i familiari degli ufficiali deceduti».

Anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi appressa la notizia ha fatto pervenire ai familiari degli scomparsi le espressioni della sua commossa solidarietà e della sua affettuosa partecipazione alla loro immensa sofferenza. Lo ha reso noto un comunicato del Quirinale. Il presidente Ciampi ha, inoltre, pregato il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Andrea Fornasiero, di rendersi interprete dei suoi sentimenti di sincero e commosso cordoglio per il luttuoso evento che ha colpito l'Aeronautica militare.





# CINEMA & TEATRI

Sabato 21 agosto 1999

# 22

L'Unità

# Milano

CINE PRIME	
ANTEO SALACENTO VA MILAZZO 9 TEL. 02.45.97.732 Or. 16.30 (9.000) Or. 18.30-20.30-22.30 (12.000)	Fuori dal mondo di G. Pizzoni con S. Orlando, M. Bay
ANTEO SALACENTO Or. 16.30 (9.000) Or. 18.30-20.30-22.30 (12.000)	Buena Vista Social Club di W. Wenders con R. Coedre, C. Segundo, R. Gonzalez
ANTEO SALACENTRO Or. 16.30 (9.000) Or. 18.30-20.30-22.30 (12.000)	Al posto del cuore di R. Quaedflieg con A. Acaride, I.p. Damrosch, C. Bucher
ARISTO VA ARISTO 16 TEL. 02.48.00.39.01 Or. 15.40-18.20-15.22.30 (10.000)	L'infernale Quimlan di O. Welles con G. Walkes, M. Dietrich, C. Heston
CENTRALE VA TORINO 30/32 TEL. 02.87.48.26 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (10.000)	Pleasantville di G. Rosconi, Allen, I. Daniels, T. Maguire
CENTRALE 2 Or. 15.40-18.20-20.22.30 (10.000)	La fortuna di Cookie di R. Altman con G. Cloze, L. Tyler
COLOSSEO LENO VIE MONTE NERO 84 TEL. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)	Tre amici un matrimonio funerale di M. Reeves con D. Schwimmer, G. Pallrow, B. Hersh
COLOSSEO CHAPLIN Or. 15.30-17.50-22.30 (13.000)	La leggenda del pianista sull'oceano di G. Tomatze con T. Roth, P. Taylor Vince
COLOSSEO GIOVANNI Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)	Il caso Winslow di D. Mamet con N. Hawthorne, J. Northam, R. Pidgeon
CORSO GALL DEL CORSO TEL. 02.76.021.84 Or. 15.30 (9.000) Or. 18.20-15.22.30 (13.000)	L'ombra del dubbio di R. Kiesel con M. Griffith, T. Beringer
DUCALE SALA 1 PRAZZA MARCO 27 TEL. 02.47.71.92.79 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.30-20.10-22.30 (13.000)	L'ombra del dubbio di R. Kiesel con M. Griffith, T. Beringer
DUCALE SALA 2 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.30-20.10-22.30 (13.000)	Casablanca di M. Cartier con B. Bergman, H. Bogard
DUCALE SALA 3 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.30-20.10-22.30 (13.000)	Delitto imperfetto di J. Lands con N. Kinski, D. Aykroyd
DUCALE SALA 4 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.30-20.10-22.30 (13.000)	Cube il cubo di V. Natali con N. Guadagnoli, D. Hewlett, N. Deboer
GLORIA SALA GARGO CORSO VERCELLI 18 TEL. 02.45.07.000 Or. 18.20-20.22.30 (13.000)	The weekend di B. Sleet con G. Rowlands, B. Shields
GLORIA SALA MARLYN Or. 15.45 (7.000) Or. 18.20-20.22.30 (13.000)	Star Trek, L'insurrezione di J. Frakes con P. Stewart, I. Frakes, B. Spiner
MAESTROSO C.SO COLO 39 TEL. 02.55.14.438	Chiusura estiva
MANZONI VA MANZONI 40 TEL. 02.76.020.850 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)	Waterboy di F. Coraci con A. Sander, K. Bates
MEDIOLANUM C.SO VITTORIO EMANUELE 24 TEL. 02.76.020.819 Or. 15.45-18.20-15.22.30 (13.000)	L'insaziabile di A. Bird con G. Pearce, R. Cayley, J. Davies
METROPOL VIE PIEMonte 24 TEL. 02.79.99.113	Chiusura Estiva
MEXICO VA SAVONA 57 TEL. 02.49.10.819 Or. 20.22.30 (8.000)	Gatto nero gatto bianco di E. Kustirica con F. Ajdin, S. Bajram
MIGNON C.SO CORSO 4 TEL. 02.76.02.23.43	Chiusura per lavori
NUOVO ARTI VA MASAGGIA 8 TEL. 02.76.02.00.48	Chiusura estiva
NUOVO OROCHIO VA VERGARA 3 TEL. 02.87.53.89	Chiusura estiva
ODEON SALA 1 VA SANTA BREGONDA 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 (13.000)	Universal Soldier di M. Rodgers con C. Van Damme, M. JaiWhite
ODEON SALA 2 Or. 14.49-17.15-19.50-22.30 (13.000)	Matrix di L.A. Wachowski con K. Reeves, L. Fishburne, C. A. Moss
ODEON SALA 3 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 (13.000)	The weekend di B. Sleet con G. Rowlands, B. Shields

ODEON SALA 4 Or. 15.17-20.22.35 (13.000)	Scherzi del cuore di W. Carroll con S. Conery, G. Rowlands, G. Anderson
ODEON SALA 5 Or. 15.17-20.22.35 (13.000)	Out of sight di S. Spielberg con G. Clooney, J. Lopez
ODEON SALA 6 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 (13.000)	Giovani diavoli di R. Fendler con D. Sava, S. Green, E. Hansen
ODEON SALA 7 Or. 15.10-17.40-20.10-22.35 (13.000)	Harem Suare di F. Ozpetek con M. Giliari, L. Bosi, V. Gallo
ODEON SALA 8 Or. 15.17-20.22.35 (13.000)	Shakespeare in Love di J. Madden con G. Patrick, J. Fiennes, G. Rush
ODEON SALA 9 Or. 15.10-18.45-22.35 (13.000)	Salvate il soldato Ryan di J. Spielberg con T. Hanks, E. Burns, M. Damon - V.M. 14
ODEON SALA 10 Or. 15.10-17.40-20.10-22.35 (13.000)	Gli amanti del circolo polare di J. Medem con N. Nimri, F. Martinez, N. Nowo
ORFEO VIE CON ZUGNA 50 TEL. 02.99.40.30.59	Chiusura estiva
PALESTRINA VA PALESTRINA 7 TEL. 02.67.02.700	Chiusura estiva
PASQUINO C.SO VITTORIO EMANUELE 28 TEL. 02.76.02.07.57 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)	Terapia e pallottole di H. Rams con R. De Niro, B. Crystal
PLINUISALA 1 VAE ARIOZZI 20/21 TEL. 02.29.53.11.03 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)	Delitto imperfetto di J. Lands con N. Kinski, D. Aykroyd
PLINUISALA 2 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)	Il giocoliere di rubini di B. Akin con R. Zellweger, C. Eccleston
PLINUISALA 3 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)	Le complici di A. Fattori, A. Siodoti
PLINUISALA 4 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)	La ballata di M. Bolocchio con F. Inzaghi, V. Bruni Tedeschi, M. Ripado
PLINUISALA 5 Or. 15.30 (9.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)	Sex and zen III di C. Man con K. Yeung, X. Jinlan, V.M. 18
PRESIDENT L.GO AUGUSTO 1 TEL. 02.76.02.21.90	Chiusura estiva
SAN CARLO VIA MOROZZO DELLA ROCCA 4 TEL. 02.48.13.442 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)	Terapia e pallottole di H. Rams con R. De Niro, B. Crystal
SPLENDOR SALA ALPHA VALE GRAN SASSO 50 TEL. 02.23.65.124	Chiusura estiva
SPLENDOR SALA BETA Chiusura estiva	Chiusura estiva
SPLENDOR SALA GAMMA Chiusura estiva	Chiusura estiva
VIP VIA TORINO 21 TEL. 02.86.46.38.47	Chiusura estiva

ROSTUM VA PSANELLO 1 TEL. 02.40.09.20.15	Chiusura estiva
SAN LORENZO CORSO DI PORTA TICONESE 45	Chiusura estiva
S.M. BEL TRADE VA OKLA 10 TEL. 02.26.82.05.92	Chiusura estiva
ARCORE	Chiusura estiva
NUOVO VIA GREGORO 25 TEL. 039.61.12.493	Chiusura estiva
PARCO DI VILLABORRONE	Shakespeare in Love di J. Madden
ARESE VIA CADUTI 75 TEL. 02.93.80.390	Chiusura estiva
BINASCIO SAN LUIGI BARCOLOGIA 1	Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.ZA S. MARTINO 5 TEL. 02.35.02.379	Soldi sporchi di S. Raimi
AUTOTRUM DON BOSCO VIA S. BATTISTI 12 TEL. 02.25.61.520	Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE VIA GIMBARDO 30 TEL. 02.96.50.24.94	Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE VIA ITALIA 68 TEL. 039.87.01.81	Chiusura estiva
CERNUSCO SUL NAVIGLIO ARONA ESTIVA VIA ITALIA 76	Riposo
AGOGA MARCELLINE 37 TEL. 02.924.53.43	Chiusura estiva
MIGNON VIA C. VERDI 30/B TEL. 02.928.098	Chiusura estiva
CESANO BOSCONI CRISTALLO VIA FOGLIANI 7/a TEL. 02.45.80.242	Chiusura estiva
CESANO MADERNO ARENAPARCO BORROMEO Riposo	Riposo
EXCELSIOR VIA S. CARLO 20 TEL. 0362.54.10.28	Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO ARENIA VILLA GHIRLANDA VIA FROVA 10 TEL. 02.61.73.005 (9.000)	Rugrats, Il film di N. Virgin
MASCONI VIA LIBERTÀ 108 TEL. 02.6601.5560	Chiusura Estiva
PAX VIA RUMIE 19 TEL. 02.60.102	Chiusura estiva
CODOGNO ARENIA ESTIVA VIA PARTIGIANI MURA SPAGNOLE - EX OSPEDALE	La fame la sete di A. Albanese
COLOGNO MONZESIO AUDITORIUM VIA VOLTA TEL. 02.25.30.82.92	Chiusura estiva
DESIO ARENAPARCO VILLA TITTONI VIA LAMBRUGNANI 62 (8.000)	Nemiche amiche di C. Columbus
CINEMA TEATRO IL CENTRO VIA CONCILIAZIONE 17 TEL. 039.62.42.80	Chiusura estiva
GARBAGNATE ARENIA ESTIVA CORTEVALENTI, V. MANONZA 12	The Truman Show di P. Weir
AUDITORIUM S. LUIGI VIA ORSOLA 2 TEL. 02.99.56.978	Chiusura estiva
ITALIA VIA VARESE 29 TEL. 02.99.56.978	Chiusura estiva
LAINATE	Chiusura estiva
VILLALITTA LARGO VITTORIO VENETO 22 TEL. 02.93.57.05.35	Riposo
MIELEGNANO ARENIA ESTIVA CORTE D'ONORE DEL CASTELLO MEDICO	Il principe d'Egitto di B. Chapman
MELZO ARCADIA MULTIPLEX SALA ACQUA VIA MARTIRI DELLA LIBERTÀ TEL. 02.95.41.84.44	Waterboy di F. Coraci
ARCADIA MULTIPLEX SALA ROMA	L'ombra del dubbio di R. Kiesel
ARCADIA MULTIPLEX SALA ENERGIA	Matrix di L.A. Wachowski
ARCADIA MULTIPLEX SALA FUCIO	Scherzi del cuore di W. Carroll
ARCADIA MULTIPLEX SALA TERRA	Universal Soldier di M. Rodgers
MONZA APOLLO VIA LECO 92 TEL. 039.36.26.49	La cliente di P. Jolivet
ASTRA VIA MANZONI 23 TEL. 039.32.31.90	Wing commander, Attacco alla Terra di C. Robert
CAPITOL VIA PENNATI 17 TEL. 039.32.42.72	Giovani diavoli di R. Fendler
CENTRALE VIA S. PAOLO 5 TEL. 039.32.7.46	Waterboy di F. Coraci
MAESTROSO VIA S. ANDREA 23 TEL. 039.38.05.12	L'ombra del dubbio di R. Kiesel
MULTISALA TEOLOINDA SALA RUBINO VIA CORTICONGA 4 TEL. 039.33.37.88	Universal Soldier di M. Rodgers
MULTISALA TEOLOINDA SALA ZAFFIRO	The weekend di B. Sleet
PADERNO DUGNANO ARENIA ESTIVA VIA TOTI	Mulan di T. Berntson
RHO CAPITOL VIA MARTINELLI 5 TEL. 02.91.02.400	Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V. LE LOMBARDIA 53 TEL. 02.57.50.19.23	Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARSTON VIA MATTEOTTI 42 TEL. 02.86.4.496	Chiusura estiva
SANT'ANGELO LODIGIANO ARENIA ESTIVA VIA PARTIGIANI MURA SPAGNOLE - EX OSPEDALE	Matrix di L.A. Wachowski
SESTO SAN GIOVANNI ELINA VIA SAN MARTINO 1 TEL. 02.24.80.707 (11.000)	Universal Soldier di M. Rodgers
VILLA VISCONTI ARAGONA VIA DANTE 6 (8.000)	Patch Adams di J. Shadyg
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA KING VIA BRASCA 1 TEL. 02.90.90.254 (10.000)	Star Trek L'insurrezione di J. Frakes
VIMERCATE ARENIA ESTIVA PIAZZALE MARTIRI VIMERCATEI TEL. 039.66.80.13	Cose molto cattive di P. Berg con C. Diaz, C. Sater

ADUA 200 VIA G. CESARE 67 TEL. 011.86.15.447 Or. 20.20-22.30 (12.000)	Tregioni per la verità di Nichols, A. Huston
ADUA 400 Or. 20.30-22.30 (12.000)	L'ombra del dubbio con M. Griffith, T. Beringer
AMBROSIO SALA 1 CORSO VITTORIO EMANUELE II 52 TEL. 011.54.10.01 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (12.000)	The week-end di B. Sleet con G. Rowlands, B. Shields
AMBROSIO SALA 2 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000)	Lettere da un killer di R. Carson con P. Swazey, R. E. Mosley
AMBROSIO SALA 3 Or. 16.30-19.50-22.30 (12.000)	Matrix di A. L. Wachowski con K. Reeves, L. Fishburne
ARLECCHINO CORSO SCHIMMELLER 22 TEL. 011.58.17.190 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	Terapia e pallottole di H. Rams con R. De Niro, B. Crystal
CAPITOL VIA SAN DAMAZZO 24 TEL. 011.54.01.10 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	La vendetta della maschera nera di D. Lee con J. Liu, C. Wan
CENTRALE VIA CARLO ALBERTO 27 TEL. 011.54.01.10 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	Un amore di G. Tavarelli con L. Indovina, F. Gilera
CHARLIE CHAPLIN I VIA GARIBOLDI 32/1 TEL. 011.43.60.723	Tra le gambe di M. Gomez Pereira con V. Abril, I. Bardem
CHARLIE CHAPLIN II Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	Regina a mano armata di S. Kazan
CIAC CORSO GIULIO CESARE 105 TEL. 011.22.20.29 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	Piovuta dal cielo di B. Hughes con S. Bullock, B. Alfin
CRISTALLO VIA GOTO 5 TEL. 011.65.07.100	Chiuso
DORIA VIA GRAMSCI 9 TEL. 011.54.24.22 Or. 15.20-17.10-19-20.50-22.40 (12.000)	Waterboy di F. Coraci con A. Sander, K. Bates
DUE GARDINI SALA NIRVANA VIA MONFALCONE 42 TEL. 011.52.12.214 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000)	Il giocoliere di rubini di B. Akin con C. Eccleston, R. Zellweger
DUE GARDINI SALA OMBRESCIOSE Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	Le complici di E. Pivano con A. Fattori, A. Siodoti
ELISEO BILU PRAZZA SABOTINO TEL. 011.44.75.241 Or. 16.15-18.20-20.25-22.30 (12.000)	Tre amici un matrimonio funerale di M. Reeves con D. Schwimmer, G. Pallrow
ELISEO GRANDE Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	Universal Soldiers di M. Rodgers con J. C. Van Damme
ELISOROSSO Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	Delitto imperfetto di J. Lands con N. Kinski, D. Aykroyd
EMPIRE PRAZZA VITTORIO VENETO, 5 TEL. 011.81.71.642 Or. 20.30-22.30 (12.000)	Buena vista social club di W. Wenders con F. Cooper, I. Ferrer, R. Gonzalez
ETOLE VIA BUZZI 6 TEL. 011.53.03.53 Or. 16.15-15.22.15 (12.000)	L'insaziabile di A. Bird con G. Pearce, G. Jones
FARO VIA PO 30 TEL. 011.81.73.323	Chiusura estiva
FRAMMA CORSO TRAPANI 57 TEL. 011.89.25.957 Or. 15.10-17.18-50-20.40-22.30 (12.000)	Safe man di J. Hamburg con S. Rowland, S. Zarin
IDEAL CORSO BECCARIA 4 TEL. 011.52.14.316 Or. 17.30-20.22.30 (12.000)	Matrix di L.A. Wachowski con K. Reeves, L. Fishburne
KING VIA PO 21 TEL. 011.89.25.994 Or. 20.20-22.30 (12.000)	Harem Suare di F. Ozpetek con M. Giliari, A. Desca, L. Bosi
KONG VIA S. TERESA 5 TEL. 011.53.46.14 Or. 20.20-22.30 (12.000)	C'è posta per te di N. Ephron con M. Ryan, T. Hanks
LUX GALLERIA S. FEDERICO 33 TEL. 011.54.12.823 Or. 15.40-17.25-19.10-20.55-22.40 (12.000)	Universal Soldiers di M. Rodgers con J. C. Van Damme

MASSIMO 2	Chiusura estiva
MULTISALA ERBASALA 1 CORSO MONCALIERI 241 TEL. 011.86.15.447 Or. 20.22.15 (11.000)	Gatto nero gatto bianco di E. Kustirica con S. Bajram, F. Ajdin, B. Katic
MULTISALA ERBASALA 2 Or. 20.22.15 (11.000)	Celebrity di W. Allen con L. DiCaprio, M. Griffith, W. Byler
NAZIONALE 1 VIA POMPEI 7 TEL. 011.53.174.173 Or. 15.18-10-20-22.30 (12.000)	Sex and zen III di C. Man con K. Yeung, X. Jinlan
NAZIONALE 2 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000)	Delitto imperfetto di J. Lands con N. Kinski, B. Zane, D. Aykroyd
OLIMPIA 1 VIA ARSENALE 31 TEL. 011.53.24.48 Or. 15.45-18-20-15.22.30 (12.000)	The week-end di B. Sleet con G. Rowlands, B. Shields
OLIMPIA 2 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000)	L'ospite di J. Penati con M. Mohamed, K.M. Shriad
REPOSI SALA 1 VIA XX SETTEMBRE 15 TEL. 011.54.14.00 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (12.000)	Lettere da un killer di R. Carson con P. Swazey, R. E. Mosley
REPOSI SALA 2 Or. 15.45-18-20-20.22.30 (12.000)	Terapia e pallottole di H. Rams con R. De Niro, B. Crystal
REPOSI SALA 3 Or. 15.17-30-20-22.30 (12.000)	Matrix di A. L. Wachowski con K. Reeves, L. Fishburne
REPOSI SALA 4 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000)	Inquietudine di M. Di Civita con J. Piro
REPOSI SALA LULIPUT Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000)	Romanzo di C. Bontali con C. Dunay, R. Siffredi
ROMANO GALLERIA SUBALPINA TEL. 011.56.20.145 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)	L'ombra del dubbio con M. Griffith, T. Beringer
STUDIO RITZ VIA ACCO 2 TEL. 011.50.90.150 Or. 17.30-20.22.30 (12.000)	Il vivolo in rosso di F. Girani con C. Cecchi, R. E. Scaech
TEATRO NUOVO VALENTINO 1 CORSO AZEGLIO 10 TEL. 011.65.00.205	Spettacolo teatrale
TEATRO NUOVO VALENTINO 2	Spettacolo teatrale
VITTORIA VIA GRAMSCI 8 TEL. 011.56.21.789 Or. 16.15-10-20-22.30 (12.000)	Star Trek L'insurrezione di J. Frakes con P. Stewart, I. Frakes
<b>ARENE E ALTRE VISIONI</b>	
AGNELLI VIA S. SABA 117 TEL. 011.61.21.236 Or. 20.30 (8.000)	Deep Impact di M. Lasker con M. Freeman, R. Dowd, T. Luoni
ARENIA CORTILE FILIPPO VIA MARIA VITTORIA 8 (8.000)	Terapia e pallottole di H. Rams con R. De Niro, B. Crystal
ARENIA MANZONI	Non pervenuto
ARENIA METROPOLIS VIA ROSSANO 24 TEL. 011.53.19.81	Matrix di A. L. Wachowski con K. Reeves, L. Fishburne
ARENIA PARCO RUFFINI VALE HUGHES (STADIO RUFFINI)	Così la vita di Aldo, Giovanni e Giacomo
CARDINAL MASSAIA VIA C. MASSAIA 104 TEL. 011.36.29.818	Spettacolo teatrale
CENTRO CULTUREL FRANCAIS VIA POMPEI 23 TEL. 011.51.57.511	Chiuso
CENTRO CULTUREL L'INCONTRO VIA BONINZI 11 TEL. 011.46.56.971	Chiusura estiva
CIQUE VIA MAZZA 56 TEL. 011.66.87.668	Chiusura estiva
<b>COLLEGNO</b>	
CORALLO SALA 1 VIA MONTECINO W. 13/R TEL. 010.58.64.19	Chiusura estiva
CORALLO SALA 2	Chiusura estiva
ELIOPA VIA AUGUSTINA TEL. 010.37.79.535	Chiusura estiva
INSTABILE VIA BECCA 7/R TEL. 010.59.26.25	Chiusura estiva
LUX VIA XX SETTEMBRE 27/R TEL. 010.56.16.91	Chiusura estiva
ODEON CORSO BUENOS AIRES 83/R TEL. 010.36.28.298	Chiusura estiva
OLIMPIA VIA XX SETTEMBRE 27/R TEL. 010.58.14.15	Chiusura estiva
ORFEO VIA XX SETTEMBRE 131/R TEL. 010.56.48.49	Chiusura estiva
RITZ VIA G. LEOPARDO 5 TEL. 010.31.41.41	Chiusura estiva
CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 16.	

Sabato 21 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced portfolios.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Italian equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for international equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bond funds.

OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized bond funds.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bond funds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bond funds.

OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area equity funds.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Pacific equity funds.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized equity funds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bond funds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bond funds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bond funds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bond funds.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

# L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura







**VOCI IN VIAGGIO**  
*Donne, Musiche e Letterature dal Mondo*



# Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica  
che fonde insieme  
melodie orientali  
e jazz raffinato.

**Il cd con il libro**  
"Storie dal Golfo  
del Siam"



**In edicola a 18.000 lire**

**GIÀ IN EDICOLA**



**Cesaria Evora**  
Capoverde



**Surabhi**  
Irlanda



**Bévinda**  
Portogallo

**I'U**  
multimedia

